



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Emilia-Romagna
Rapporto annuale

giugno 2021

2021

8



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Emilia-Romagna

Rapporto annuale

Numero 8 - giugno 2021

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Bologna della Banca d'Italia con la collaborazione delle Filiali di Forlì e Piacenza. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La collana Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. Comprende i rapporti annuali regionali, le relative note metodologiche e gli aggiornamenti congiunturali; include inoltre la pubblicazione annuale *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali* e quella semestrale *L'economia delle regioni italiane. La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*.

© Banca d'Italia, 2021

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Bologna

Piazza Cavour, 6
40124 Bologna
telefono +39 051 6430111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 31 maggio 2021, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2021 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. L'economia dell'Emilia-Romagna e la pandemia di Covid-19	5
2. Le imprese	9
Gli andamenti settoriali	9
Gli scambi con l'estero	13
Le condizioni economiche e finanziarie	14
I prestiti alle imprese	16
Riquadro: <i>Il ricorso alle moratorie e alle garanzie pubbliche da parte delle imprese emiliano-romagnole</i>	17
3. Il mercato del lavoro	21
L'occupazione	21
Riquadro: <i>Il lavoro agile in Emilia-Romagna</i>	22
La disoccupazione, l'offerta di lavoro e gli ammortizzatori sociali	24
4. Le famiglie	25
Il reddito e i consumi delle famiglie	25
La ricchezza delle famiglie	29
Riquadro: <i>La liquidità finanziaria delle famiglie e la crisi Covid-19</i>	30
L'indebitamento delle famiglie	31
5. Il mercato del credito	35
La struttura del sistema bancario e la digitalizzazione dei servizi finanziari	35
Riquadro: <i>La digitalizzazione dei servizi finanziari</i>	35
I finanziamenti e la qualità del credito	37
La raccolta	40
6. La finanza pubblica decentrata	42
La spesa degli enti territoriali	42
Riquadro: <i>Le partecipate delle amministrazioni locali dell'Emilia-Romagna</i>	44
La spesa sanitaria	46
Riquadro: <i>L'assistenza sanitaria territoriale</i>	47
La spesa per le politiche di coesione	48
Le entrate degli enti territoriali	50

Il saldo complessivo di bilancio	52
Il debito	53
7. Sviluppo, innovazione e digitalizzazione	55
Crescita e produttività del lavoro: un confronto fra regioni	55
L'innovazione in Emilia-Romagna	56
Riquadro: <i>Il sistema regionale della ricerca e dell'innovazione</i>	57
La digitalizzazione dell'economia regionale	61
Appendice statistica	65

I redattori di questo documento sono: Marco Gallo (coordinatore), Elena Gentili, Mirko Madau, Elisabetta Manzoli, Litterio Mirenda, Eugenia Panicara, Marco Piazza, Fabio Quintiliani e Stefano Schiaffi. Le tirocinanti Maria Giulia Cassinis e Donatella Mauro hanno contribuito alla redazione di due capitoli. Marcello Pagnini ha collaborato in qualità di consulente. Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da Daniele Ventili.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

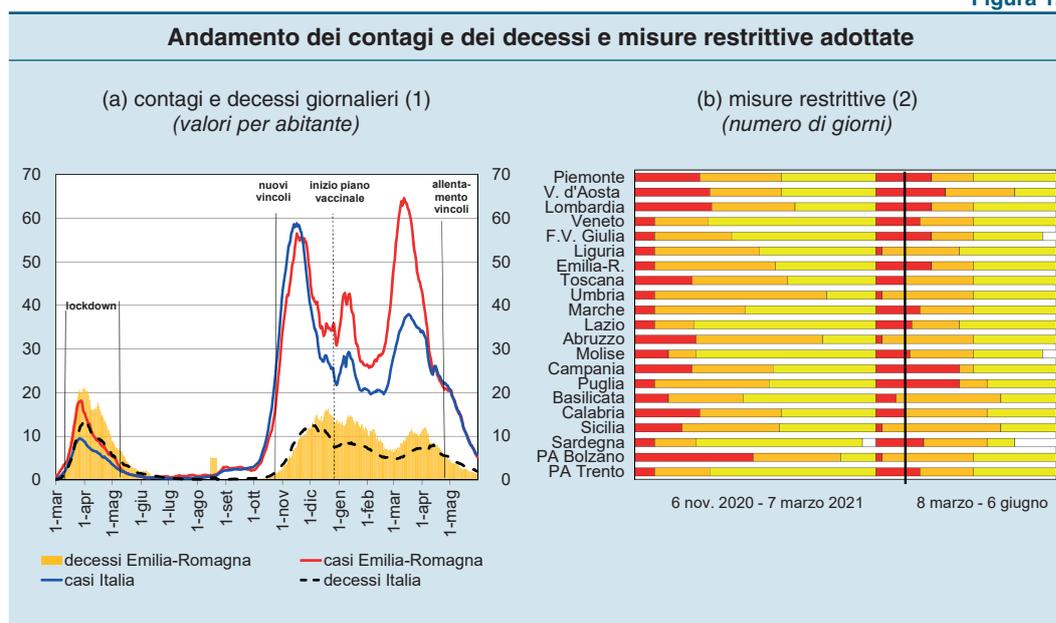
- il fenomeno non esiste;
 - ... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. L'ECONOMIA DELL'EMILIA-ROMAGNA E LA PANDEMIA DI COVID-19

L'Emilia-Romagna è stata fra le regioni italiane maggiormente colpite dalla pandemia di Covid-19. Dai primi casi di fine febbraio 2020 alla fine di maggio di quest'anno sono stati accertati 385.000 contagi (86 ogni 1.000 abitanti, contro i 71 dell'Italia). Nello stesso periodo si sono avuti oltre 13.000 decessi (3,0 ogni 1.000 abitanti, contro i 2,1 dell'Italia). Nel 2020 l'Emilia-Romagna è stata la quinta regione per eccesso di mortalità: da marzo a dicembre i decessi hanno superato la media del quinquennio precedente del 23 per cento.

L'evoluzione del quadro epidemiologico rispetto al resto del Paese è risultata particolarmente sfavorevole nella prima fase di lockdown e nel periodo compreso fra dicembre 2020 e lo scorso aprile (fig. 1.1.a). Da novembre del 2020 le restrizioni sono state applicate a livello regionale e con intensità variabile sulla base del rischio epidemico locale. L'Emilia-Romagna è stata sottoposta a restrizioni alla mobilità e all'esercizio delle attività commerciali e ricettive (zone "rossa" e "arancione") di durata maggiore rispetto alla media delle altre regioni, soprattutto nel primo bimestre dell'anno in corso (fig. 1.1.b).

Figura 1.1



Fonte: per i contagi e i decessi, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento della Protezione civile; per la ripartizione delle Regioni e delle Province Autonome nelle diverse aree in base ai livelli di rischio, Ministero della Salute e Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dati aggiornati in base alle informazioni disponibili al 30 maggio 2021. Per la popolazione, dati Istat al 1° gennaio 2020.

(1) Media mobile a 7 giorni, terminante nel giorno di riferimento, del numero dei nuovi casi giornalieri accertati ogni 100.000 abitanti e dei nuovi decessi giornalieri ogni 1.000.000 di abitanti. – (2) Numero di giorni distinti per colori delle zone, individuate sulla base delle ordinanze del Ministero della Salute; i dati non tengono conto delle eventuali ordinanze regionali.

Il quadro macroeconomico. – La pandemia ha innescato un forte calo del prodotto interno lordo: l'indicatore trimestrale dell'economia regionale (ITER) elaborato dalla Banca d'Italia mostra per il 2020 una caduta del PIL in termini reali del 9,4 per cento, leggermente superiore al Nord Est (-9,1) e all'Italia (-8,9; fig. 1.2). La riduzione è

stata particolarmente intensa nel secondo trimestre dell'anno, in concomitanza con il blocco delle attività produttive non essenziali; nei mesi estivi si è assistito a un forte recupero che ha ridimensionato la flessione tendenziale. La ripresa dei contagi nei mesi autunnali ha determinato un nuovo peggioramento, risultato tuttavia di minore entità grazie a misure di contenimento del virus meno restrittive rispetto a quelle disposte nei mesi primaverili.

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, INPS e Banca d'Italia.

(1) ITER è un indicatore della dinamica trimestrale dell'attività economica territoriale sviluppato dalla Banca d'Italia. Le stime dell'indicatore regionale sono coerenti, nell'aggregato dei quattro trimestri dell'anno, con il dato del PIL regionale rilasciato dall'Istat per gli anni fino al 2019. Per la metodologia adottata si rinvia a V. Di Giacinto, L. Monteforte, A. Filippone, F. Montaruli e T. Ropele, *ITER, a quarterly indicator of regional economic activity in Italy*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 489, 2019.

Le autorità nazionali ed europee hanno adottato misure di sostegno in favore di famiglie, imprese e enti locali; tali interventi hanno contribuito ad attenuare l'impatto della crisi pandemica, soprattutto sul mercato del lavoro e su quello del credito.

Le imprese. – Il calo del prodotto ha interessato i settori di attività economica con intensità differenti. Nell'industria ha caratterizzato tutti i comparti di specializzazione, con l'eccezione dell'alimentare e del farmaceutico; la spesa per investimenti ha registrato una decisa flessione. Nei servizi la diminuzione dei livelli di attività ha riguardato soprattutto i comparti più colpiti dalle misure restrittive, come il commercio non alimentare, il turismo e la ristorazione. Nel settore edile, interessato in misura minore dalle interruzioni delle attività, la riduzione del valore aggiunto è stata inferiore rispetto a industria e servizi.

Le condizioni economiche delle imprese sono peggiorate: nostre proiezioni indicano un calo significativo dei livelli di redditività. Nonostante il rinvio dei piani di investimento, la richiesta di fondi è aumentata in misura marcata, da un lato per soddisfare il fabbisogno di liquidità dovuto al calo dei flussi di cassa, dall'altro per costituire riserve precauzionali in un quadro di incertezza sulle prospettive economiche. Le misure di intervento pubblico hanno consentito di fronteggiare l'emergenza e soddisfare in ampia parte la domanda di liquidità. Ne è conseguito un

aumento dei livelli di indebitamento cui ha fatto riscontro una sensibile espansione dei depositi.

Crescita, innovazione e digitalizzazione. – Nei venti anni che hanno preceduto lo scoppio della pandemia l’Emilia-Romagna era cresciuta a un tasso medio più elevato di quello nazionale, ma inferiore rispetto a regioni europee con caratteristiche simili. Il divario di crescita sfavorevole nel confronto europeo appare riconducibile anche a una minore intensità dell’attività innovativa, sebbene l’Emilia-Romagna si collochi fra le prime regioni in Italia per numero di brevetti. Inoltre pur essendo fra i territori più virtuosi in ambito nazionale, mostra ritardi rispetto alla media UE nell’utilizzo delle tecnologie digitali da parte delle imprese e, più in generale, nel livello di competenze digitali dei cittadini.

Il mercato del lavoro e le famiglie. – Il calo del prodotto si è riflesso sulle ore lavorate; la riduzione dell’occupazione è stata contenuta dai provvedimenti del Governo (blocco dei licenziamenti, integrazione salariale e sostegno alle imprese). Gli occupati sono diminuiti del 2,1 per cento, un valore in linea con il dato nazionale; la riduzione ha riguardato soprattutto gli autonomi e i dipendenti a tempo determinato.

Le misure pubbliche di sostegno hanno anche contribuito ad attenuare l’impatto negativo sui redditi delle famiglie. I consumi sono invece diminuiti in misura maggiore, riflettendo sia le limitazioni dirette a contrastare la pandemia sia l’accumulo di riserve di liquidità per fronteggiare l’elevata incertezza; la propensione al risparmio è sensibilmente aumentata. La riduzione del reddito da lavoro si è accompagnata a un aumento della disuguaglianza della sua distribuzione.

L’indebitamento delle famiglie ha rallentato, riflettendo la minore crescita del credito al consumo. I mutui sono aumentati a un tasso lievemente superiore a quello dell’anno precedente per effetto dei minori rimborsi legati alle moratorie; le nuove erogazioni sono diminuite.

Il mercato del credito. – I finanziamenti al settore privato non finanziario hanno accelerato, trainati dal settore produttivo. In un contesto di politica monetaria accomodante, all’aumento della domanda di credito delle imprese ha fatto riscontro un allentamento delle condizioni di offerta, sostenuto dai meccanismi di garanzie pubbliche. Il tasso di deterioramento dei prestiti non ha ancora risentito dell’evoluzione negativa del quadro congiunturale; tuttavia primi segnali di peggioramento della qualità del credito sono emersi dalla classificazione per stadio di rischio dei finanziamenti *in bonis*. In prospettiva l’evoluzione della rischiosità dei finanziamenti appare legata alla gradualità dell’uscita dalle misure governative di sostegno.

Nell’ultimo decennio si è intensificato il processo di digitalizzazione delle relazioni tra intermediari e clientela. Pur avendo registrato progressi, la regione appare in ritardo nel confronto con l’Unione europea, come il resto del Paese, anche a motivo della più bassa diffusione di competenze digitali fra la popolazione.

La finanza pubblica decentrata. – La spesa degli enti territoriali è aumentata. Quella di parte corrente ha accelerato per effetto dei maggiori esborsi sostenuti dalla Regione per adeguare le dotazioni di beni e di personale delle strutture sanitarie ai maggiori fabbisogni generati dall'emergenza pandemica. La spesa in conto capitale ha invece rallentato, riflettendo i minori investimenti in opere pubbliche da parte dei Comuni, dopo la forte crescita del biennio precedente.

Anche le entrate delle amministrazioni territoriali sono aumentate. L'incremento è ascrivibile prevalentemente ai maggiori trasferimenti statali, effettuati per fronteggiare l'impatto della pandemia sul bilancio degli enti. In particolare, per i Comuni si sono ridotti gli introiti maggiormente legati alle attività turistiche, ricreative, scolastiche e alla mobilità urbana (tra cui i ricavi del trasporto pubblico locale).

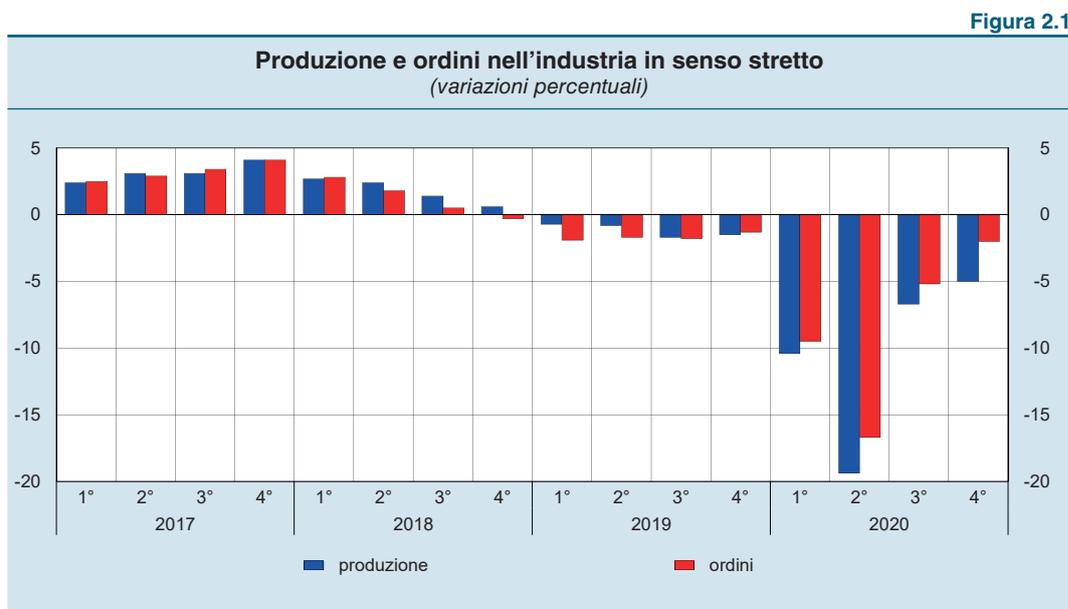
Le prospettive. – Per il primo trimestre dell'anno in corso l'andamento di ITER per le regioni del Nord Est suggerisce una forte attenuazione del calo tendenziale del prodotto, in linea con le altre aree del Paese. Il miglioramento della situazione sanitaria e del quadro economico internazionale hanno rafforzato le aspettative di ripresa per la seconda metà dell'anno di famiglie e imprese. Le prospettive appaiono comunque condizionate dal successo della campagna vaccinale nel contenere la pandemia, dal mantenimento delle politiche espansive e dall'avvio del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR).

2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – Nel 2020 il valore aggiunto del settore si è ridotto del 10,3 per cento secondo le stime di Prometeia. L'indagine di Unioncamere Emilia-Romagna su un campione di piccole e medie imprese indica una flessione del 10,4 per cento per la produzione industriale e dell'8,4 per gli ordini. La differente dinamica dei due indicatori sarebbe riconducibile a una riduzione volontaria delle scorte da parte delle imprese tesa a favorire un recupero di liquidità.

La produzione è diminuita in particolare nella prima parte dell'anno a seguito del blocco delle attività non essenziali disposto fra la fine di marzo e i primi di maggio. Nel secondo semestre la riduzione si è significativamente attenuata (fig. 2.1) e nostre stime indicano un ulteriore miglioramento della produzione industriale regionale nel primo trimestre del 2021.



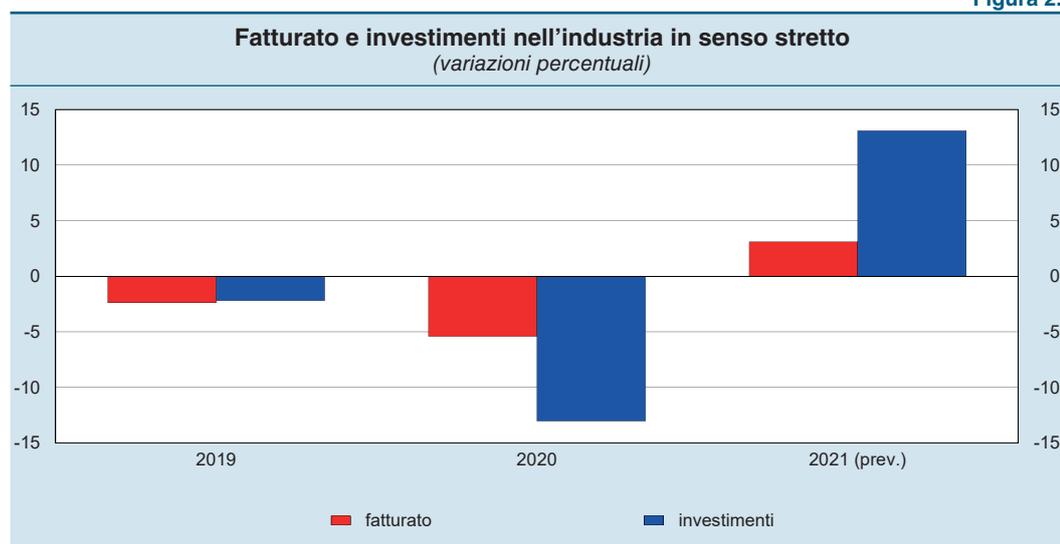
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna. Dati a prezzi costanti.

Nel complesso del 2020 il calo è stato particolarmente intenso nel tessile e abbigliamento, nelle attività di lavorazione del legno e in quelle dei metalli, mentre la produzione alimentare ha subito la contrazione più contenuta (tav. a2.2). Fra i principali prodotti di qualità del settore la produzione di Parmigiano Reggiano è aumentata del 4,9 per cento mentre quella del Prosciutto di Parma è diminuita del 2,2. Nel comparto della meccanica e dei mezzi di trasporto la riduzione è stata significativa, anche se di poco inferiore alla media regionale grazie a un recupero nel secondo semestre.

In base ai dati provvisori di Confindustria Ceramica la produzione del comparto delle piastrelle, le cui unità produttive sono concentrate nelle province di Modena e Reggio Emilia, è diminuita di un settimo nel 2020, nonostante il recupero del secondo semestre; la flessione ha risentito delle difficoltà della domanda interna.

L'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese con almeno 20 addetti indica per il 2020 un calo del fatturato di oltre il 5 per cento (circa il 7 per la sola manifattura), in linea con le previsioni formulate durante l'indagine della scorsa primavera; per l'anno in corso le imprese che partecipano alla rilevazione si attendono una crescita di circa il 3 per cento (fig. 2.2).

Figura 2.2



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

La spesa per investimenti ha risentito del quadro congiunturale negativo ed è fortemente diminuita, in misura superiore a quanto previsto in occasione della scorsa indagine. Le associazioni di categoria presenti sul territorio ritengono che la flessione abbia riguardato tutti i settori di specializzazione regionale, fatta eccezione per quello farmaceutico. Le imprese partecipanti all'indagine si attendono un recupero pressoché totale dell'accumulazione di capitale già nell'anno in corso.

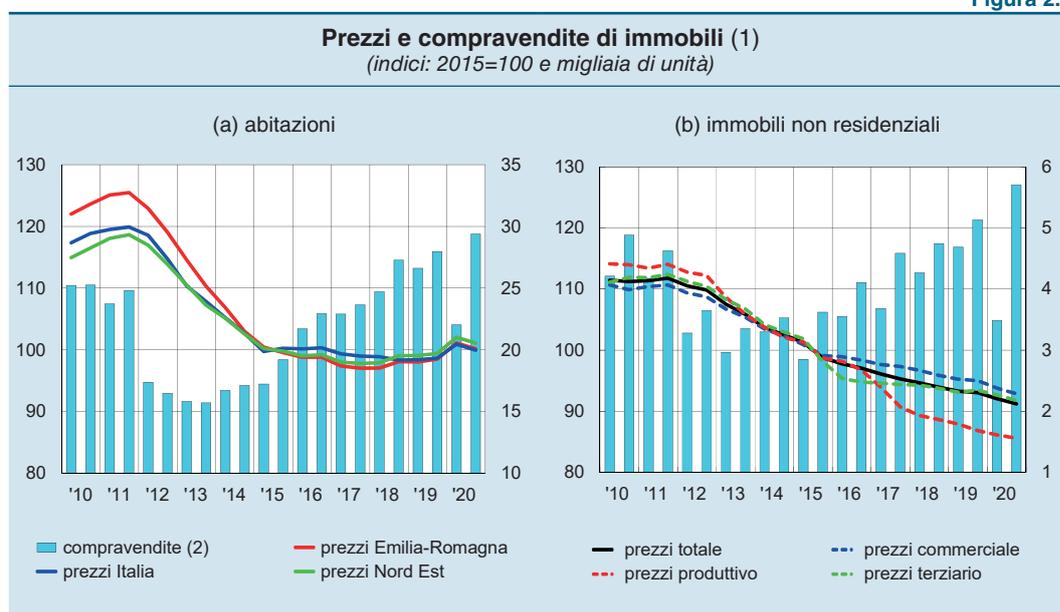
Le costruzioni. – Nel settore delle costruzioni il valore aggiunto si è ridotto in misura più contenuta rispetto a quello manifatturiero (-5,3 per cento, secondo le stime di Prometeia). L'indagine di Unioncamere Emilia-Romagna su un campione di imprese con meno di 500 addetti indica una diminuzione del fatturato del 6,2 per cento. Il calo è stato più intenso nel primo semestre e per le imprese di piccola dimensione mentre nella seconda parte dell'anno si è registrato un diffuso recupero; per le imprese di media e grande dimensione nell'ultimo trimestre il fatturato si è riportato sui livelli dello stesso periodo dell'anno precedente. L'indagine della Banca d'Italia, condotta su aziende del settore con almeno 10 addetti, mostra una analoga riduzione del valore della produzione; un andamento più favorevole ha caratterizzato le imprese operanti nel comparto delle opere pubbliche.

Per il 2021 gli operatori si attendono un miglioramento, con un aumento del valore della produzione di circa il 9 per cento che beneficerebbe delle agevolazioni fiscali dirette a favorire interventi di riqualificazione (soprattutto energetica) degli edifici. In base ai dati ENEA/MISE al 30 aprile scorso erano stati avviati in regione circa 1.200 interventi, il 9 per cento del totale nazionale, per un ammontare di detrazioni fiscali

di circa 140 milioni di euro. Dai colloqui con operatori del settore è emerso tuttavia che l'effettivo utilizzo del Superbonus 110% è stato frenato dalla complessità e dalla lentezza delle procedure amministrative.

Il mercato immobiliare. – Sulla base dei dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) presso l'Agenzia delle Entrate, nel 2020 le compravendite di abitazioni sono diminuite del 5,8 per cento (fig. 2.3.a): al forte calo del primo semestre ha fatto seguito un parziale recupero nella seconda parte dell'anno. La dinamica degli acquisti è stata più favorevole per i comuni minori rispetto ai centri urbani e per le abitazioni di maggiore dimensione rispetto a quelle piccole. I prezzi hanno invece continuato a crescere nella media dell'anno.

Figura 2.3



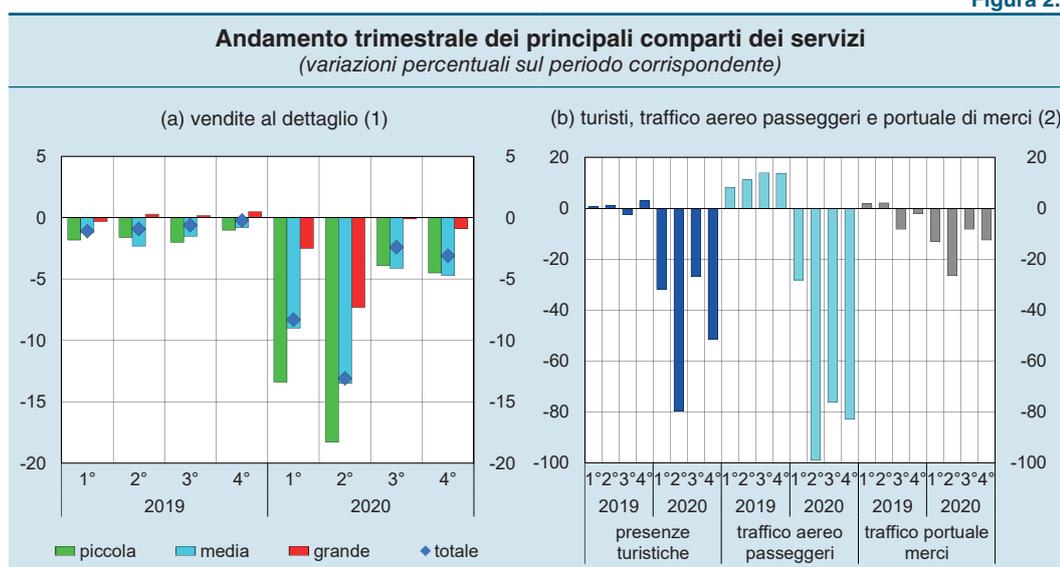
Nell'ambito del comparto non residenziale il numero complessivo delle compravendite di uffici, negozi e capannoni è diminuito del 6,4 per cento. Il calo dei prezzi è proseguito in tutti i principali segmenti di attività (fig. 2.3.b).

I servizi privati non finanziari. – Nel 2020 l'attività complessiva è diminuita significativamente: le stime di Prometeia, che includono anche i servizi finanziari e il comparto pubblico, mostrano una flessione del valore aggiunto pari all'8,4 per cento rispetto all'anno precedente. L'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese di maggiori dimensioni (almeno 20 addetti) indica un calo del fatturato del 6 per cento; per l'anno in corso le aziende partecipanti si attendono un modesto recupero.

Il commercio al dettaglio ha registrato un calo delle vendite del 6,7 per cento (fig. 2.4.a e tav. a2.4), con ampie differenziazioni fra categorie merceologiche e

dimensioni aziendali. La flessione si è concentrata nei primi due trimestri dell'anno ed è risultata particolarmente accentuata per i beni non alimentari e per le imprese di piccola e media dimensione. Per la grande distribuzione il calo è stato più contenuto: vi ha inciso anche una maggiore capacità organizzativa nel fronteggiare le restrizioni imposte per contrastare la diffusione del coronavirus; nel secondo semestre il fatturato è ritornato su livelli sostanzialmente analoghi a quelli del 2019.

Figura 2.4



Fonte: per il pannello (a), Unioncamere Emilia-Romagna, Congiuntura del commercio in Emilia-Romagna; per il pannello (b), elaborazioni su dati: Regione Emilia-Romagna per le presenze turistiche, Assaeroporti per il traffico aereo di passeggeri e Autorità Portuale di Ravenna per il traffico merci nel porto omonimo.
(1) Tassi di variazione trimestrali, calcolati su base annua, del fatturato delle imprese della piccola (meno di 6 addetti), media (6-19 addetti) e grande distribuzione (20 addetti e oltre). – (2) Per le presenze turistiche i dati fanno riferimento ai pernottamenti registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri in regione; per il traffico merci presso il porto di Ravenna i dati tengono conto anche delle merci su *trailers* rotabili.

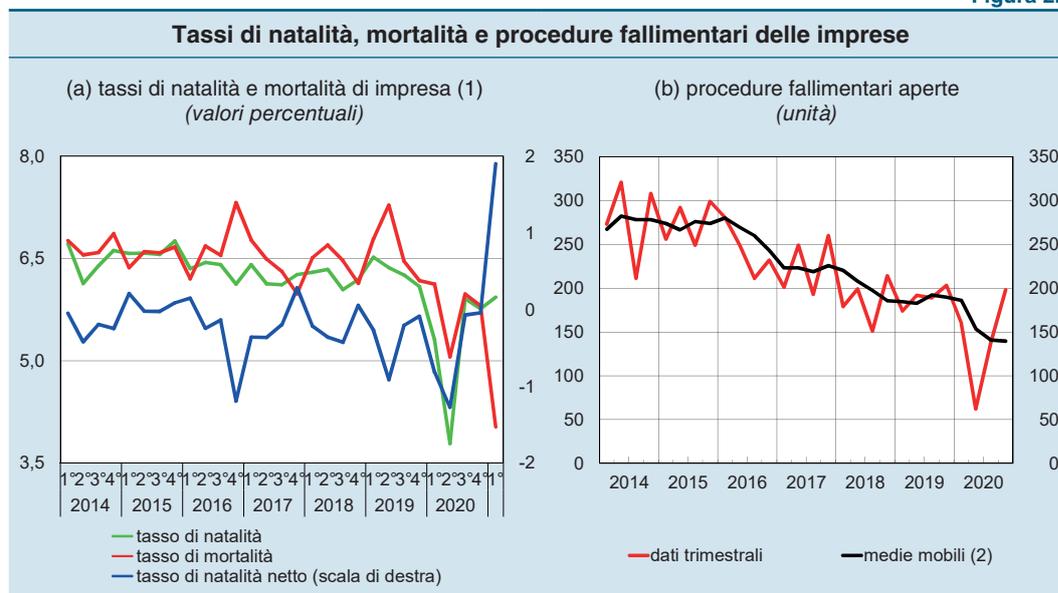
Nel comparto turistico le presenze e gli arrivi si sono pressoché dimezzati (fig. 2.4.b e tav. a2.5), nonostante l'andamento del periodo estivo sia stato migliore delle aspettative. La flessione è risultata più marcata per la componente estera, anche per effetto del mantenimento di alcune restrizioni verso i viaggiatori provenienti da altri paesi. Tali andamenti hanno inoltre risentito della sospensione delle attività fieristiche e degli eventi di carattere ricreativo e culturale. La riduzione dei flussi turistici ha avuto ricadute negative anche sulle attività di ristorazione.

L'attività nel settore dei trasporti è calata, soprattutto nel primo semestre dell'anno. In particolare la movimentazione di merci del porto di Ravenna è diminuita del 15,3 per cento (tav. a2.6), mentre i transiti di veicoli pesanti su strada si sono ridotti del 7,4. Il movimento negli scali aeroportuali ha risentito della riduzione dei flussi di turisti, registrando una pesante caduta: il numero di passeggeri è risultato pari a un quarto di quello del 2019.

La demografia e le procedure fallimentari. – Nel 2020 il tasso di natalità netta delle imprese (saldo fra iscrizioni e cancellazioni in rapporto alle imprese esistenti all'inizio del periodo) è stato leggermente negativo (-0,6 per cento), sostanzialmente in linea con l'anno precedente (-0,4 per cento). Il calo delle nuove iscrizioni, particolarmente

intenso nella prima parte dell'anno, è stato in larga parte compensato dalla sensibile flessione delle cancellazioni (fig. 2.5.a); su queste ultime hanno inciso i provvedimenti di sostegno alle imprese e il rallentamento delle procedure fallimentari. Nel primo trimestre del 2021 il tasso di natalità netta è risultato positivo, risentendo soprattutto del sensibile calo della mortalità.

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere e Cerved; cfr. nelle *Note Metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020* la voce *Natalità e mortalità di impresa*.

(1) Dati annualizzati e destagionalizzati. Il tasso di natalità netto è calcolato come differenza tra il tasso di natalità e quello di mortalità. –
(2) Medie mobili di 4 trimestri terminanti nel periodo di riferimento.

La recessione innescata dalla crisi pandemica non si è ancora riflessa sull'andamento delle procedure fallimentari aperte nell'anno: nel 2020 il numero di fallimenti in regione è diminuito di oltre un quarto rispetto all'anno precedente (fig. 2.5.b). Sul calo ha influito l'improcedibilità delle istanze di fallimento depositate tra il 9 marzo e il 30 giugno 2020, disposta dal DL 23/2020 (decreto "liquidità"). Anche il numero di società di capitali uscite dal mercato a seguito di una liquidazione volontaria è significativamente diminuito (-15 per cento).

Gli scambi con l'estero

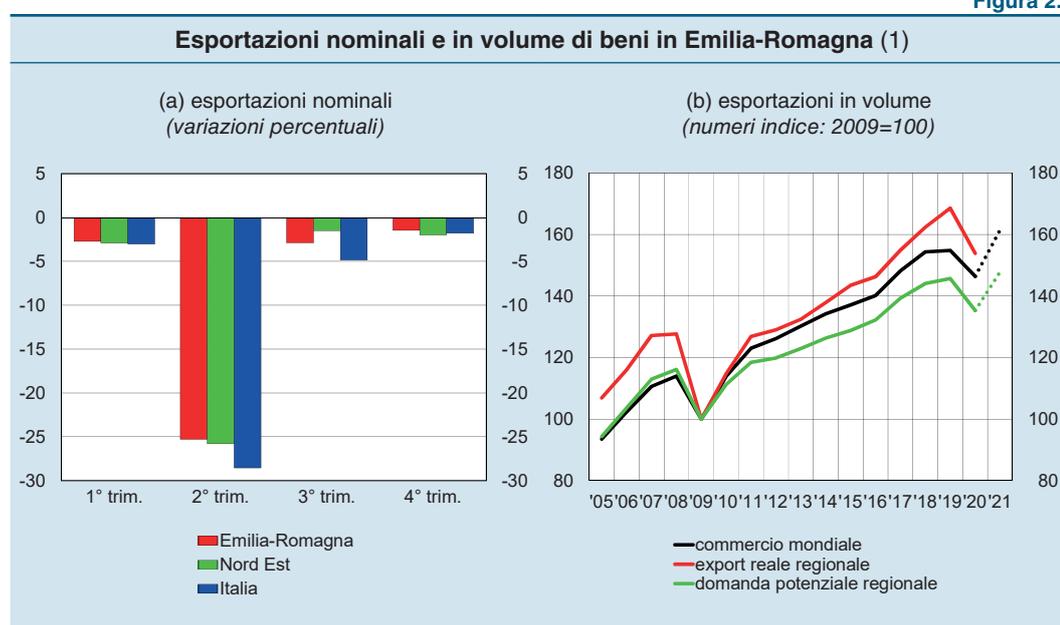
Nel 2020 l'export regionale è diminuito dell'8,2 per cento in termini nominali (tav. a2.7), una flessione analoga a quella del Nord Est, ma più contenuta rispetto alla media nazionale (-9,7 per cento); la contrazione è risultata di entità simile sui mercati di sbocco europei e su quelli extra-europei (tav. a2.8). Il calo è stato particolarmente pronunciato nel secondo trimestre (-25,3 per cento; fig. 2.6.a) e si è fortemente attenuato in quelli successivi.

A determinare la riduzione dell'export sono stati soprattutto i settori della meccanica, del sistema della moda e dei prodotti in metallo, che hanno registrato in tutti i trimestri del 2020 livelli di vendite all'estero inferiori a quelli dell'anno precedente. Anche i comparti dei mezzi di trasporto e dei materiali da costruzione in

terracotta, che includono le piastrelle, hanno fornito contributi negativi, nonostante la decisa ripresa nella seconda parte dell'anno. Il comparto alimentare ha fornito invece un contributo positivo, beneficiando in particolare delle esportazioni di prodotti legati al tabacco; al netto di questi ultimi il valore nominale dell'export è risultato sostanzialmente invariato rispetto al 2019.

In termini reali le esportazioni regionali sono diminuite dell'8,7 per cento, una flessione più marcata rispetto alla caduta del commercio mondiale e della domanda potenziale (fig. 2.6.b); quest'ultima rappresenta il volume di vendite estere che si sarebbero realizzate se le esportazioni fossero variate allo stesso ritmo delle importazioni dei partner commerciali della regione. Le stime del Fondo Monetario Internazionale (FMI) prefigurano una decisa ripresa degli scambi internazionali nel 2021.

Figura 2.6



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Istat, *Coeweb*; per il pannello (b), Istat e FMI (*World Economic Outlook*, aprile 2021). Cfr. *L'economia dell'Emilia-Romagna*, Banca d'Italia, *Economie regionali*, n. 8, 2017.
 (1) Le esportazioni di beni in volume a livello regionale sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con i prezzi della produzione industriale italiana venduta all'estero. La domanda potenziale è calcolata come media delle importazioni in volume dei partner commerciali della regione, ponderate con le rispettive quote sulle esportazioni regionali in valore. I valori di commercio mondiale e domanda potenziale per il 2021 sono basati sulle stime del FMI.

Le condizioni economiche e finanziarie

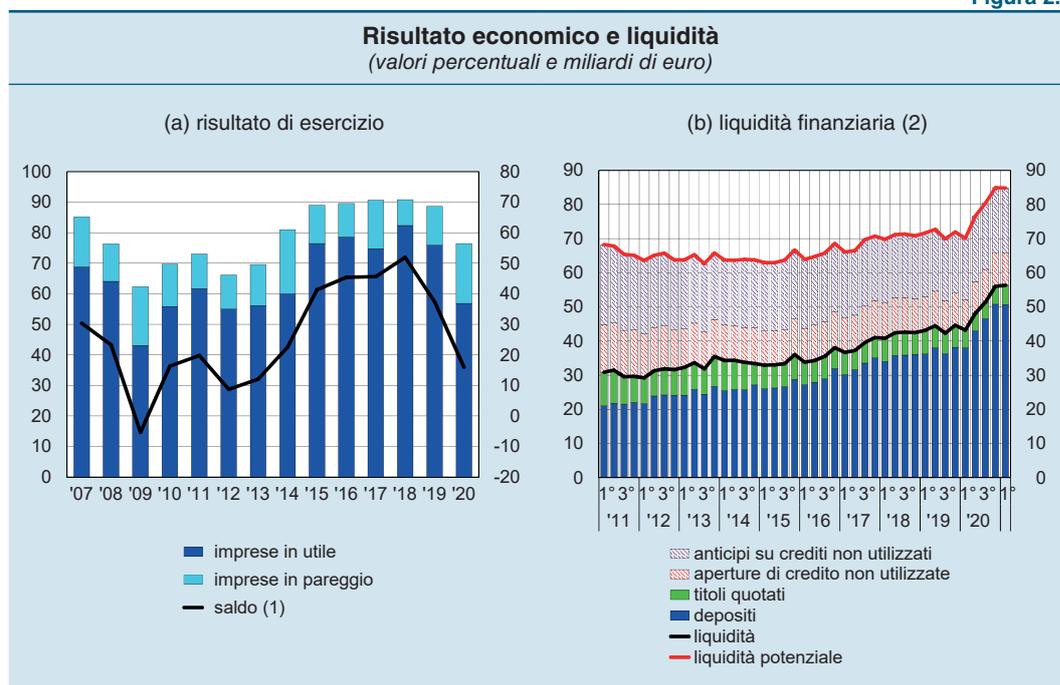
Secondo le indagini della Banca d'Italia nel 2020 le condizioni economiche delle imprese industriali e dei servizi sono fortemente peggiorate, risentendo del calo dei fatturati. Il 76,5 per cento degli intervistati ha chiuso l'esercizio in utile o in pareggio, un valore inferiore di oltre 12 punti percentuali rispetto a quello dell'anno precedente, ma superiore al livello osservato durante la doppia recessione del 2008-2013 (fig. 2.7.a). Un peggioramento della stessa intensità ha interessato il comparto delle costruzioni.

Le accresciute esigenze di liquidità delle imprese, alimentate da un calo dei flussi di cassa particolarmente accentuato durante il periodo di chiusura delle attività non

essenziali (fra marzo e maggio 2020), si sono riflesse in un aumento della domanda di credito. Le maggiori richieste di finanziamento hanno inoltre risposto all'esigenza di detenere un più elevato livello di scorte liquide per finalità precauzionali, in connessione con l'accresciuta incertezza sulle future prospettive economiche. La quota delle imprese intervistate che hanno dichiarato maggiori esigenze di finanziamento ha pertanto superato di circa 28 punti percentuali di quelle con richieste in riduzione.

La domanda di credito è stata in larga parte soddisfatta dal sistema bancario. Ne è conseguito un incremento della liquidità a disposizione delle imprese regionali cui ha contribuito anche il calo degli investimenti: dopo la riduzione del primo trimestre, essa è progressivamente cresciuta raggiungendo un nuovo picco alla fine del 2020 (fig. 2.7.b).

Figura 2.7



Fonte: per il pannello (a), Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (*Invind*); per il pannello (b), segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi.

(1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5). Asse di destra. – (2) La liquidità si compone dei depositi con scadenza entro l'anno e dei titoli quotati detenuti presso le banche; la liquidità potenziale comprende anche gli importi non utilizzati dei crediti a revoca e delle linee di credito autoliquidanti.

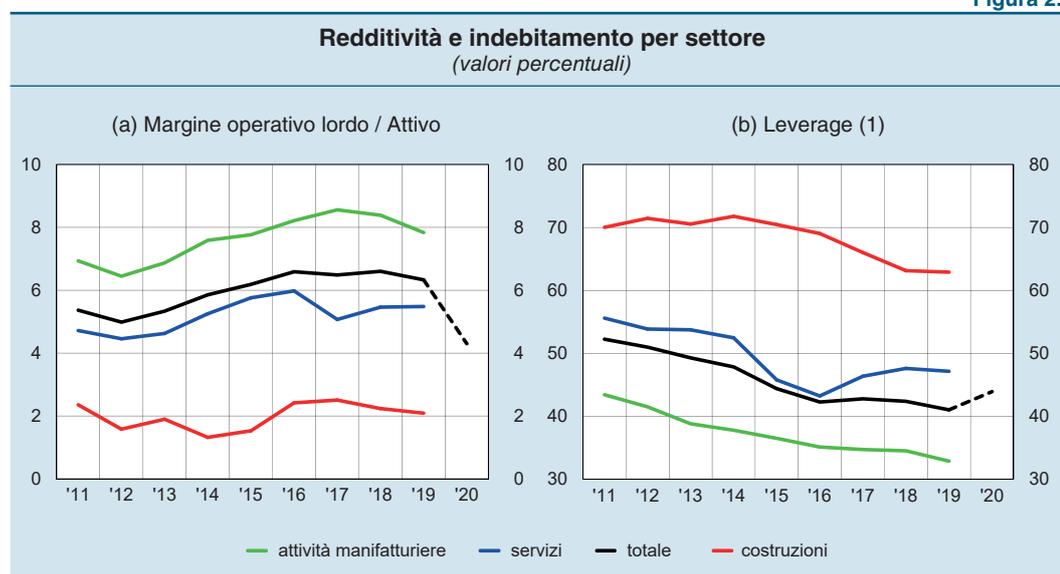
Per valutare l'impatto della crisi sulla redditività e sulla struttura finanziaria delle imprese sono state stimate, per il 2020, le principali grandezze di bilancio di oltre 28.000 società di capitali presenti negli archivi di Cerved nel 2019 (ultimo anno disponibile) e classificate come attive presso le Camere di Commercio alla fine dello scorso anno¹. In base alle nostre stime la redditività operativa delle società emiliano-romagnole avrebbe significativamente risentito del calo del fatturato seguito allo scoppio dell'epidemia: il rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo

¹ Per dettagli sulla metodologia impiegata per le stime cfr. *Gli effetti della pandemia sui bilanci e sulla rischiosità delle imprese nei diversi settori di attività economica* nel *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2021.

sarebbe sceso di circa 2 punti percentuali, attestandosi tra il 4 e il 5 per cento (fig. 2.8.a), un livello comparabile con quello minimo raggiunto nel 2012, all'indomani della crisi dei debiti sovrani, e con quello stimato a livello nazionale.

Sotto il profilo della struttura finanziaria la crescita dell'indebitamento, da un lato, e gli impatti sul patrimonio del peggioramento dei risultati d'esercizio, dall'altro, avrebbero interrotto il processo di *deleveraging*, in atto dall'avvio della fase di ripresa nel 2014 (tav. a2.9). Secondo le nostre stime il leverage nel 2020 sarebbe cresciuto di quasi tre punti percentuali, attestandosi su un livello comunque inferiore al valore massimo raggiunto nel 2011 (fig. 2.8.b). I rischi di un aumento della vulnerabilità connessi con l'espansione della leva finanziaria sarebbero in parte attenuati dall'aumento delle scorte di liquidità e dall'allungamento della durata media del debito (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese*).

Figura 2.8



Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Analisi sui dati Cerved*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

I prestiti alle imprese

Dopo la modesta flessione del primo bimestre del 2020 i prestiti bancari sono tornati a crescere da marzo e hanno accelerato nei mesi successivi (6,2 per cento a dicembre sui dodici mesi; fig. 2.9.a e tav. a2.10). Tale dinamica riflette l'aumento della domanda connesso con le esigenze di liquidità delle imprese, a fronte di condizioni di accesso al credito particolarmente accomodanti (cfr. il paragrafo: *I finanziamenti e la qualità del credito* del capitolo 5).

La crescita del credito bancario è stata favorita dai provvedimenti governativi di sostegno alla liquidità, in particolare dalle moratorie e dall'ampliamento delle garanzie pubbliche sui nuovi prestiti concesse tramite il Fondo di garanzia per le PMI e SACE (cfr. il riquadro: *Il ricorso alle moratorie e alle garanzie pubbliche da parte delle imprese emiliano-romagnole*).

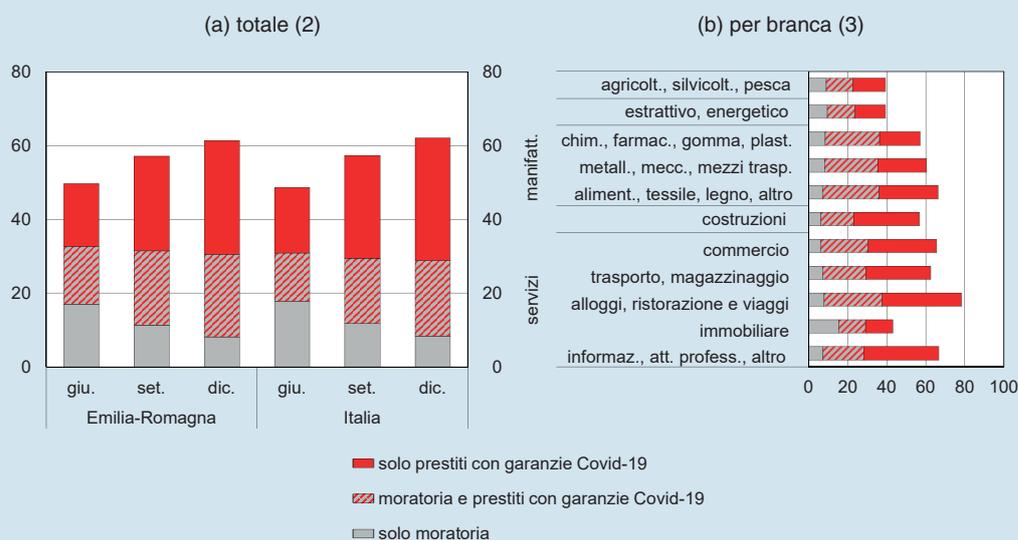
IL RICORSO ALLE MORATORIE E ALLE GARANZIE PUBBLICHE DA PARTE DELLE IMPRESE EMILIANO-ROMAGNOLE

Per limitare gli effetti della crisi pandemica, a partire da marzo 2020 il Governo ha varato diverse misure a sostegno della liquidità delle imprese, tra cui la moratoria sui debiti bancari per le micro, piccole e medie imprese, introdotta dal DL 18/2020 (decreto “cura Italia”), e il rafforzamento del sistema delle garanzie pubbliche sul nuovo credito, previsto dal decreto “liquidità”. Alle moratorie *ex lege* si sono aggiunte quelle private, stabilite da accordi e protocolli d’intesa fra le banche e le controparti interessate. Le informazioni derivanti dalla rilevazione AnaCredit permettono di descrivere l’utilizzo dei due strumenti a livello territoriale.

Alla fine del 2020 oltre il 60 per cento delle imprese emiliano-romagnole censite in AnaCredit utilizzava almeno una delle due misure (figura A, pannello a; tav. 2.11), un valore simile a quello medio nazionale; poco più di un quinto aveva usufruito di entrambe. Il ricorso alle moratorie è stato molto diffuso sin dalla loro introduzione: circa un terzo delle imprese risultava averne beneficiato già alla fine di giugno; tale quota è calata nel corso dell’anno per effetto della loro graduale scadenza. L’accesso ai nuovi prestiti assistiti da garanzie pubbliche (prestiti con garanzie Covid-19) è invece progressivamente aumentato nel corso dell’anno, sino a interessare oltre la metà delle imprese a fine 2020. Gli interventi hanno interessato in misura lievemente più accentuata le imprese più piccole e quelle dei servizi, specialmente nei comparti dell’alloggio e ristorazione e nei servizi di viaggio e noleggio (figura A, pannello b), fra i più colpiti dalle misure di contenimento della crisi pandemica.

Figura A

Imprese con prestiti in moratoria o prestiti con garanzie Covid-19 (1) (quote percentuali)



Fonte: Banca d'Italia, AnaCredit; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Ricorso alle moratorie e alle garanzie pubbliche da parte delle imprese*.

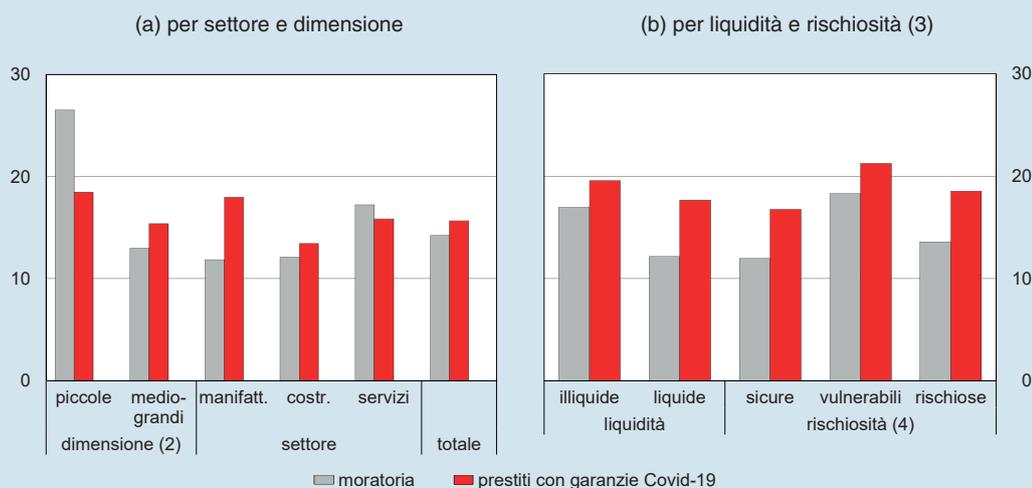
(1) Quota di imprese censite in AnaCredit che hanno fatto ricorso a moratorie e garanzie Covid-19 sul totale (pannello a) e per branca di attività economica (pannello b). Si definiscono imprese piccole le società in accomandita semplice e in nome collettivo, le società semplici e le società di fatto con meno di 20 addetti. Sono escluse le ditte individuali. – (2) Dato riferito alla fine di ciascun mese del 2020. – (3) Dato riferito a dicembre 2020.

Considerando il controvalore dei finanziamenti, la quota coperta dalle moratorie si è attestata al 14,2 per cento dei prestiti in essere a dicembre 2020; l'incidenza delle garanzie Covid-19 è risultata di poco superiore (15,7; figura B, pannello a e tav. 2.12). Tali valori erano sostanzialmente in linea con la media nazionale. Il ricorso alla sospensione dei pagamenti è stato più intenso, in rapporto ai finanziamenti, per i prestiti al terziario e per quelli alle imprese di minore dimensione; la quota di crediti garantiti è risultata invece più elevata per le imprese manifatturiere.

Per valutare la diffusione delle misure governative tra le imprese con diversa esposizione alla crisi pandemica, è stata condotta un'analisi basata sulle stime del fabbisogno di liquidità delle imprese censite da Cerved¹. Ne è emerso che la quota di finanziamenti coperta dalle misure è stata maggiore per i crediti alle imprese potenzialmente illiquide, ovvero quelle che, a seguito del calo del fatturato, non sarebbero riuscite a soddisfare i propri impegni finanziari senza liquidità aggiuntiva (figura B, pannello b).

Figura B

Incidenza dei prestiti in moratoria o con garanzie Covid-19 (1)
(quote percentuali)



Fonte: Banca d'Italia, AnaCredit; cfr. nelle Note Metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Ricorso alle moratorie e alle garanzie pubbliche da parte delle imprese.

(1) Quota di prestiti in moratoria o con garanzie Covid-19 rispetto al totale dei prestiti alla fine del 2020. – (2) Si definiscono imprese piccole le società in accomandita semplice e in nome collettivo, le società semplici e le società di fatto con meno di 20 addetti. Sono escluse le ditte individuali. – (3) L'analisi ricomprende solo le società di capitali presenti negli archivi di Cerved. – (4) Le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved sui dati di bilancio del 2019. Si definiscono "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 o 4, "vulnerabili" quelle con z-score pari a 5 o 6 e "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 o 10.

Sulla base delle informazioni relative a un campione di aziende di cui si dispone della più recente classificazione per rischiosità di fonte Cerved, il credito alle imprese vulnerabili avrebbe maggiormente beneficiato delle moratorie e delle

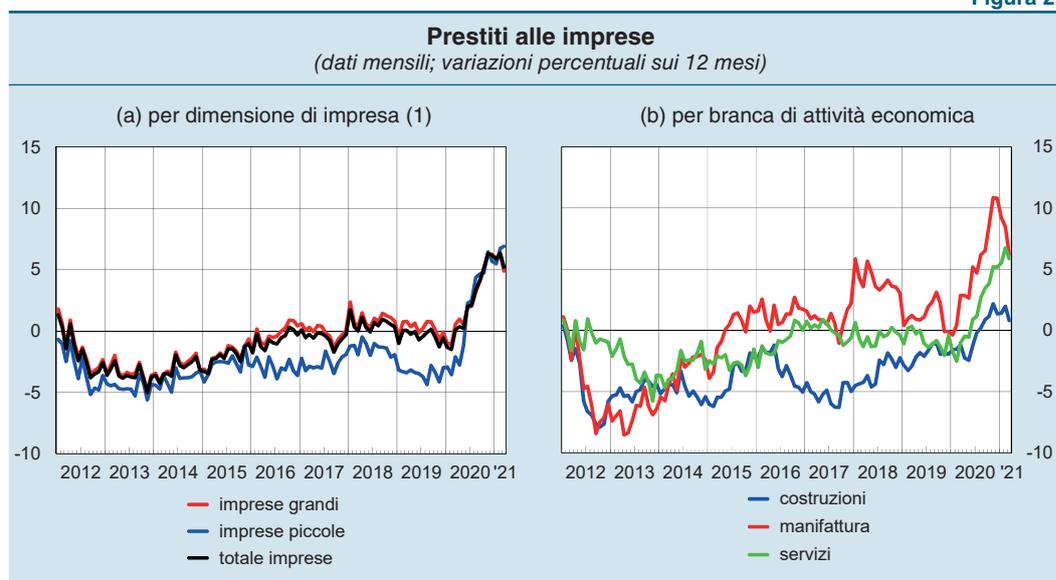
¹ Per dettagli sulla metodologia impiegata per le stime del fabbisogno di liquidità cfr. *Gli effetti della pandemia sui bilanci e sulla rischiosità delle imprese nei diversi settori di attività economica nel Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2021.

garanzie Covid-19. La quota di prestiti alle imprese rischiose che alla fine del 2020 fruiva di tali misure è invece risultata più contenuta in relazione al divieto normativo che non consente l'accesso alle aziende con esposizioni debitorie già classificate in deterioramento.

Nei primi mesi del 2021 la crescita dei prestiti si è stabilizzata; nel giudizio di alcuni operatori bancari intervistati la domanda per esigenze di liquidità sarebbe in via di esaurimento.

Alla fine del 2020 l'aumento dei finanziamenti ha riguardato in misura pressoché identica tutte le classi dimensionali di impresa; a partire da marzo l'incremento ha coinvolto le aziende medio-grandi, per poi estendersi a quelle di minore dimensione (fig. 2.9.a). La dinamica è invece risultata differenziata fra i settori di attività: a fronte di una crescita più intensa nei servizi e, soprattutto, nel manifatturiero (maggiormente colpiti dalla pandemia), nelle costruzioni l'incremento è stato più contenuto (fig. 2.9.b).

Figura 2.9

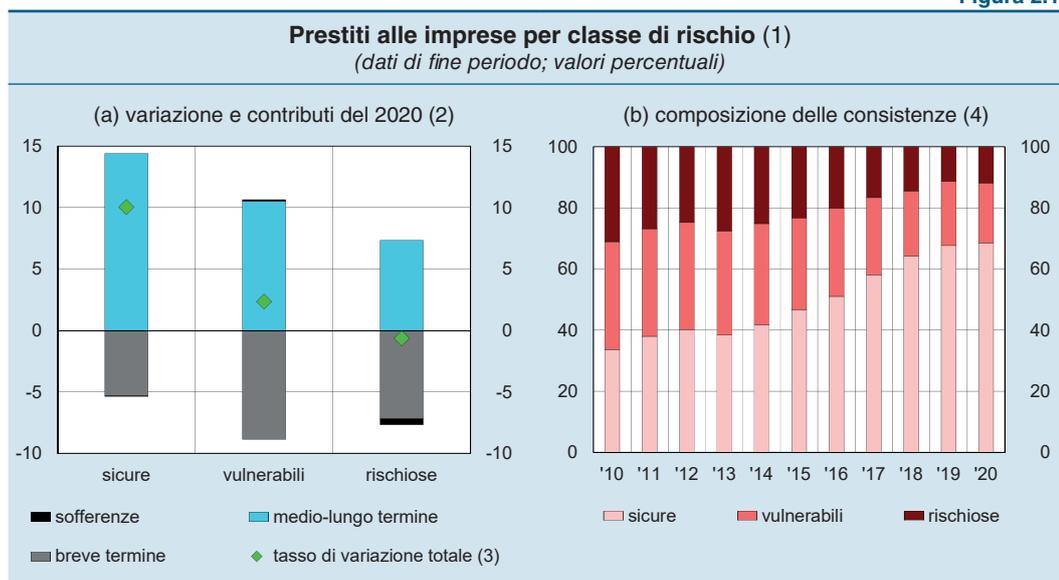


Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Prestiti bancari*.

(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

L'analisi condotta su un campione di quasi 71.000 società di capitali i cui bilanci sono presenti negli archivi di Cerved mostra come, nel 2020, la crescita dei finanziamenti di banche e società finanziarie sia stata sostenuta per le imprese classificate come sicure alla fine dell'anno precedente (quindi prima della diffusione della pandemia) e più contenuta per le vulnerabili; il calo del credito alle imprese rischiose, in atto da almeno un decennio, si sarebbe invece arrestato (fig. 2.10.a). I prestiti assistiti da garanzie, generalmente a più lunga scadenza, hanno inoltre favorito la crescita del credito a medio e a lungo termine per tutte le classi di rischio, più che compensando la riduzione del credito a breve termine. Dall'avvio della fase di ripresa, successiva alla crisi del debito sovrano, la quota di debiti bancari e finanziari di pertinenza delle imprese vulnerabili e rischiose si è costantemente ridotta, raggiungendo nel 2020 il 31,5 per cento (fig. 2.10.b).

Figura 2.10



Fonte: elaborazioni su dati Cerved e Centrale dei rischi; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Analisi sui dati Cerved*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 o 4, "vulnerabili" quelle con z-score 5 o 6, "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 o 10. – (2) Per il calcolo è stato utilizzato un campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale con sede nella regione presenti negli archivi di Cerved l'anno precedente (t-1) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno t-1 con un valore positivo dell'utilizzato. Si definiscono prestiti a medio-lungo termine quelli segnalati in Centrale dei rischi come "a scadenza" e prestiti a breve termine quelli segnalati come "a revoca" o "autoliquidanti". – (3) Include anche i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) Per il calcolo è stato utilizzato un campione aperto.

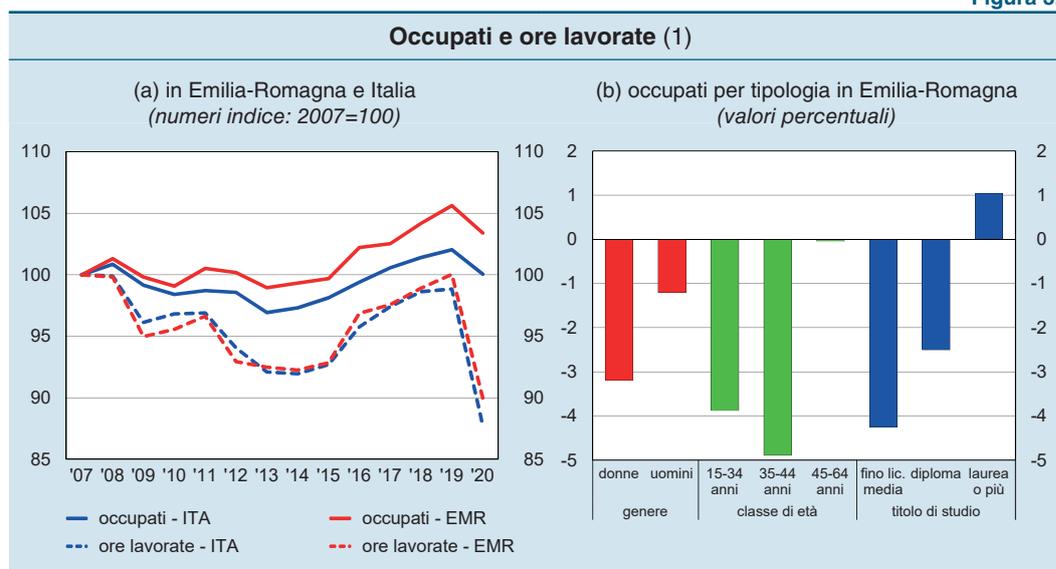
In un contesto di politica monetaria accomodante i tassi sui prestiti connessi con esigenze di liquidità e quelli riguardanti nuove operazioni di investimento sono rimasti su livelli contenuti (3,2 e 1,6 per cento, rispettivamente; tav. a5.10).

3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel 2020 l'occupazione in Emilia-Romagna è diminuita del 2,1 per cento (fig. 3.1.a e tav. a3.1), un calo in linea con quelli registrati a livello nazionale e nelle regioni del Nord Est (-2,0 per cento in entrambi i casi)¹; la riduzione è stata più intensa nel secondo e nel quarto trimestre. Il numero di occupati è sceso di circa 43.000 unità, attestandosi poco al di sotto dei due milioni, un livello simile a quello del 2017. L'impatto della crisi sull'occupazione è stato attenuato dai provvedimenti governativi, tra cui il blocco dei licenziamenti per motivi economici, l'estensione del ricorso agli strumenti di integrazione salariale e gli interventi a sostegno delle imprese. La minore domanda di lavoro si è riflessa in una forte riduzione delle ore lavorate (-10,1 per cento), sebbene il più ampio ricorso allo smart working abbia permesso la prosecuzione di molte attività anche durante le fasi più acute della pandemia (cfr. il riquadro: *Il lavoro agile in Emilia-Romagna*).

Figura 3.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Gli aggregati sono riferiti alla popolazione con più di 15 anni, laddove non diversamente specificato.

Il calo dell'occupazione è stato più marcato per la componente femminile, le classi di età fino ai 44 anni e i lavoratori con un più basso titolo di studio; al contrario, il numero di occupati laureati è lievemente aumentato (fig. 3.1.b). La riduzione è stata particolarmente intensa nei comparti dei servizi più colpiti dalle conseguenze della crisi pandemica, come quelli del commercio, degli alloggi e della ristorazione; anche l'industria in senso stretto ha registrato una forte flessione.

¹ Dal 1° gennaio 2021 è stata avviata la nuova rilevazione sulle Forze di lavoro dell'Istat che recepisce le indicazioni del Regolamento (UE) 2019/1700 introducendo cambiamenti nella definizione di occupato e nei principali aggregati di mercato del lavoro (cfr. il capitolo 8: *Il mercato del lavoro* nella *Relazione Annuale* sul 2020). Attualmente l'Istat ha diffuso le serie storiche degli aggregati ricostruite in modalità provvisoria secondo le nuove definizioni solo per l'Italia nel suo complesso. Al fine di assicurare la comparabilità tra il dato nazionale e quello regionale, i dati riportati in questa pubblicazione fanno pertanto riferimento alle definizioni in vigore fino al 31 dicembre 2020.

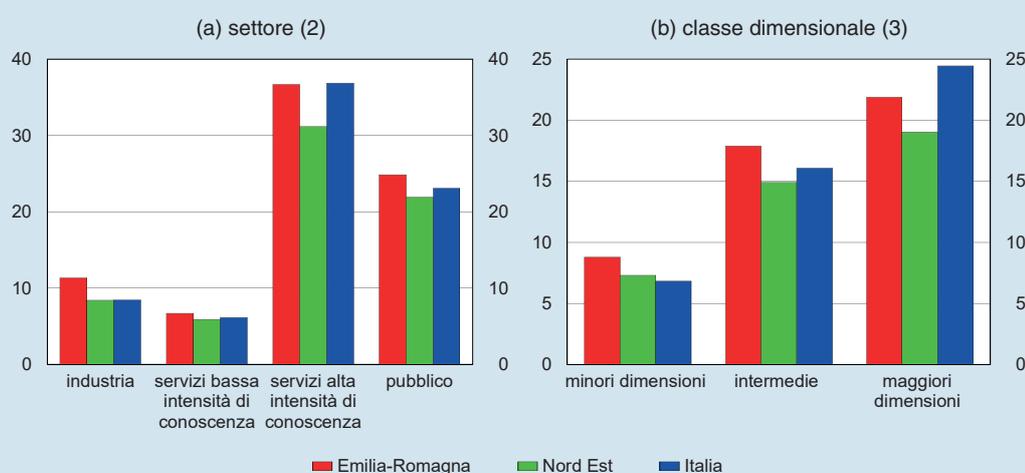
IL LAVORO AGILE IN EMILIA-ROMAGNA

Fino al 2019 il ricorso al lavoro agile (smart working)¹ in Italia è stato nel complesso modesto. In seguito allo scoppio della pandemia di Covid-19 il lavoro da remoto si è diffuso rapidamente, con il duplice scopo di tutelare la salute dei lavoratori e di proseguire le attività produttive. Fra aprile e dicembre del 2020 in Emilia-Romagna la quota di lavoratori dipendenti del settore non agricolo che ha lavorato almeno in parte da remoto è stata in media del 15,6 per cento, contro il 2,0 del periodo corrispondente nel 2019 (tav. a3.5). Tale quota è risultata lievemente superiore a quella nazionale (14,8); potrebbe avervi influito il maggiore livello di digitalizzazione rispetto al resto del Paese (cfr. il paragrafo: *La digitalizzazione dell'economia regionale* del capitolo 7).

Il ricorso allo smart working è stato più diffuso fra le attività dei servizi ad alta intensità di conoscenza, come le consulenze professionali o le attività di informazione e comunicazione, coinvolgendo oltre un terzo dei dipendenti (figura, pannello a). Anche nel settore pubblico la quota di lavoratori che hanno utilizzato il lavoro agile è stata ampia, circa un quarto, sospinta dalle disposizioni normative rivolte ai dipendenti dell'Amministrazione pubblica² e dall'attivazione della didattica a distanza. Nell'industria lo smart working è invece risultato meno utilizzato a causa

Figura

Dipendenti in lavoro agile per caratteristiche delle imprese (1)
(quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Lavoro agile*.

(1) Dati riferiti ai lavoratori dipendenti del settore non agricolo con almeno 15 anni. Media del 2°, 3° e 4° trimestre del 2020 – (2) L'“Industria” comprende il settore estrattivo, la manifattura, le *utilities* e le costruzioni. I “Servizi ad alta intensità di conoscenza” comprendono: trasporti marittimi e aerei, informazione e comunicazione, attività professionali, scientifiche e tecniche, ricerca e somministrazione di personale, attività di vigilanza e di investigazione. Nella categoria “Pubblico” sono inclusi i settori della Pubblica amministrazione, dell'istruzione, della sanità e dell'assistenza sociale. Sono “Servizi a bassa intensità di conoscenza” gli altri servizi. – (3) L'informazione sulla classe dimensionale disponibile nella fonte dei dati è riferita alla sede di lavoro. La voce “Minori dimensioni” fa riferimento a un numero di dipendenti compreso tra 1 e 19; “Intermedie” a un numero di dipendenti compreso fra 20 e 49; “Maggiori dimensioni” ad almeno 50 dipendenti. Sono esclusi i dipendenti per i quali l'informazione sulla dimensione non è disponibile.

¹ I termini lavoro agile e smart working sono usati indifferentemente come lavoro da remoto, cioè svolto a casa o comunque fuori dagli usuali luoghi di lavoro.

² Cfr. W. Giuzio e L. Rizzica, *Il lavoro da remoto in Italia durante la pandemia: le Amministrazioni pubbliche*, Banca d'Italia, “Note Covid-19”, 22 gennaio 2021.

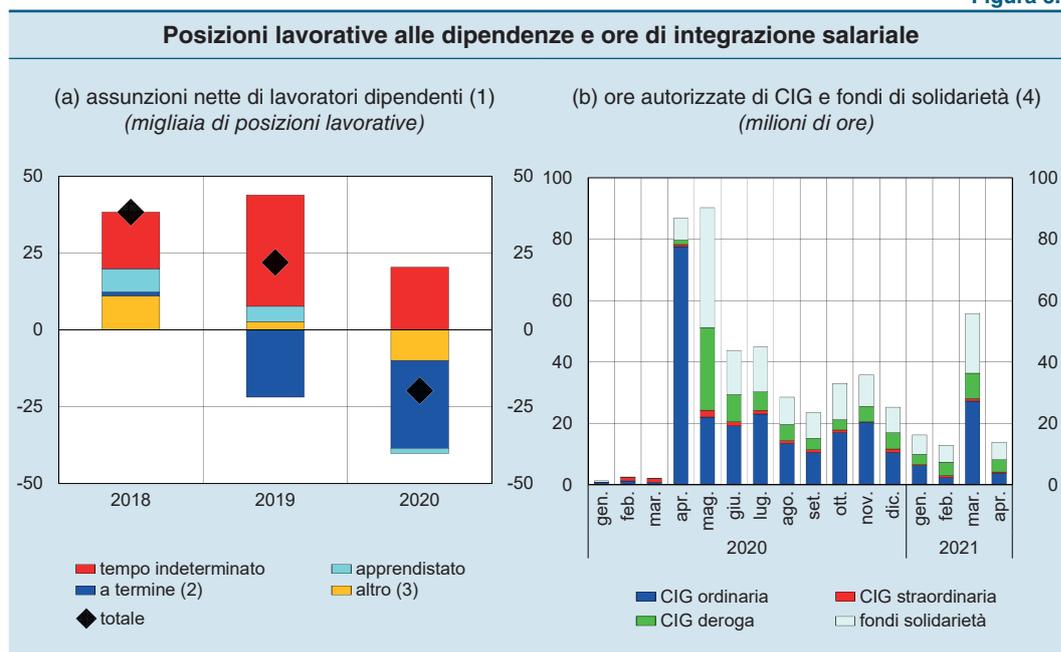
della maggiore presenza di attività che, sulla base dell'indice di telelavorabilità potenziale calcolato sulle mansioni³, si prestano meno al lavoro a distanza.

In linea con la media nazionale lo smart working è stato adottato più intensamente dalle imprese di maggiori dimensioni (figura, pannello b), dalle donne, dalle classi di età più mature, dai lavoratori con un più alto titolo di studio e da quelli con retribuzioni più elevate.

³ Per indicazioni sulla costruzione dell'indice di telelavorabilità cfr.: G. Basso, T. Boeri, A. Caiumi, M. Paccagnella, *The new hazardous jobs and worker reallocation*, OECD Social, Employment and Migration Working Papers, 247, 2020.

In linea con le tendenze osservate a livello nazionale, il calo dell'occupazione in regione ha riguardato esclusivamente i lavoratori dipendenti con contratti a tempo determinato e i lavoratori autonomi; l'occupazione dipendente a tempo indeterminato, maggiormente tutelata dagli interventi governativi, ha invece mostrato un lieve aumento. I dati dell'Osservatorio sul precariato INPS relativi all'occupazione dipendente nel settore privato mostrano infatti che le assunzioni nette (assunzioni al netto di cessazioni e trasformazioni) sono state negative per le forme contrattuali meno stabili, mentre per i contratti a tempo indeterminato sono rimaste positive (fig. 3.2.a).

Figura 3.2



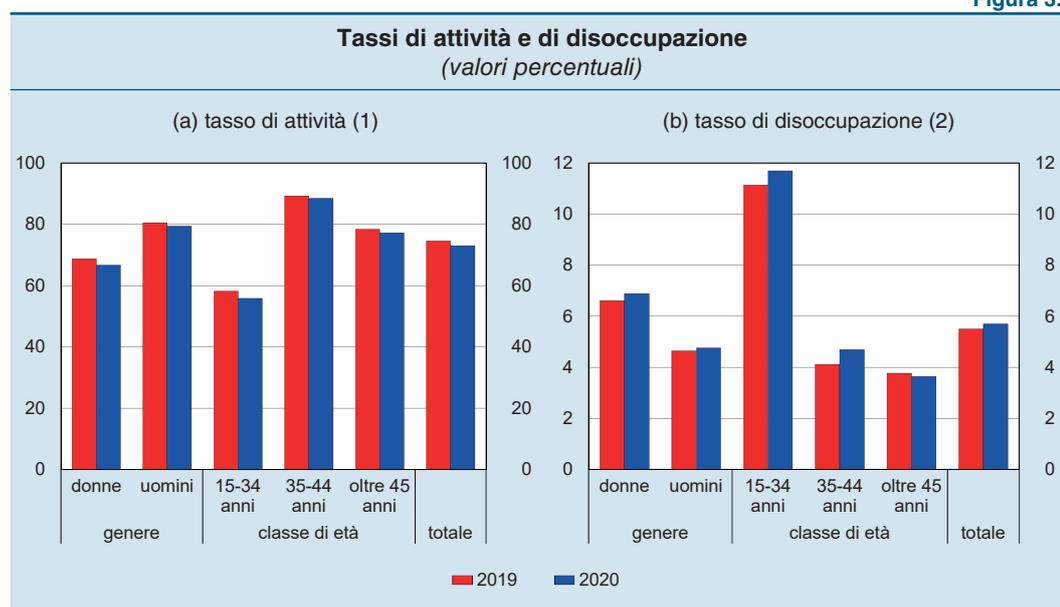
(1) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni. L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Comprende anche gli stagionali. – (3) Comprende somministrazione e lavoro intermittente. – (4) I fondi di solidarietà, introdotti nel 2015, sono strumenti di integrazione salariale molto simili alla CIG che si applicano alle imprese con almeno cinque dipendenti operanti in settori non coperti dagli strumenti ordinari.

Il tasso di occupazione è diminuito al 68,8 per cento, un valore inferiore di 1,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente (tav. a3.2), sebbene ancora superiore di 1,3 punti a quello medio del Nord Est.

La disoccupazione, l'offerta di lavoro e gli ammortizzatori sociali

La crisi economica e le difficoltà di trovare una nuova occupazione in presenza di restrizioni alla mobilità hanno comportato un calo della partecipazione al mercato del lavoro e il tasso di attività è sceso di oltre un punto percentuale e mezzo, al 73,0 per cento (fig. 3.3.a e tav. a3.1). Il peggioramento del quadro occupazionale si è riflesso solo lievemente sul tasso di disoccupazione, salito dal 5,5 al 5,7 per cento (fig. 3.3.b). La quota di NEET (persone che non lavorano, non studiano, né sono inserite in percorsi di formazione) tra i 15 e i 34 anni è cresciuta di oltre un punto percentuale al 16,6 per cento, un valore di poco superiore alla media delle regioni del Nord Est.

Figura 3.3



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Gli aggregati sono riferiti alla popolazione tra i 15 e i 64 anni. – (2) Gli aggregati sono riferiti alla popolazione con più di 15 anni.

Il ricorso ai regimi di integrazione salariale in costanza di rapporto di lavoro (CIG e fondi di solidarietà) ha raggiunto nel corso del 2020 livelli mai osservati prima dell'emergenza sanitaria (fig. 3.2.b e tav. a3.4): dopo il picco del secondo trimestre, le ore autorizzate sono gradualmente diminuite nei mesi successivi, pur rimanendo su valori storicamente elevati.

Le domande di sussidio di disoccupazione (nuova assicurazione sociale per l'impiego, NASpI) si sono ridotte del 4,9 per cento rispetto all'anno precedente. Tale andamento è riconducibile al minor numero di rapporti di lavoro dipendente cessati, sia a tempo determinato sia a tempo indeterminato. La flessione è proseguita nei primi tre mesi del 2021.

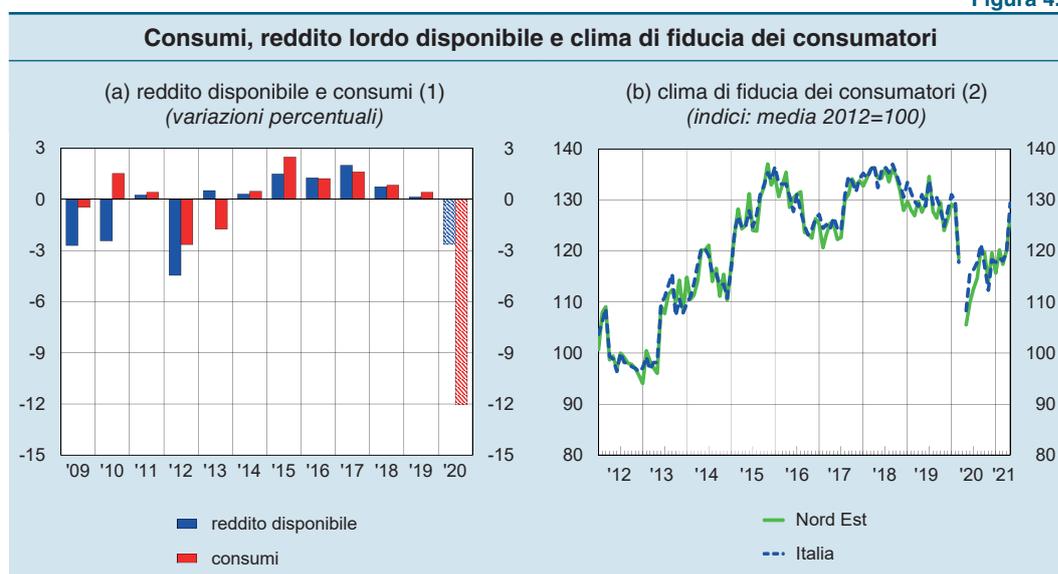
I provvedimenti governativi adottati nel corso del 2020 hanno anche introdotto strumenti di sostegno al reddito per i lavoratori autonomi e per alcune categorie coperte solo parzialmente dagli ammortizzatori sociali ordinari (ad esempio agricoli, stagionali e intermittenti). Secondo i dati dell'INPS in Emilia-Romagna i beneficiari di tali misure sono stati 357.000, di cui circa il 70 per cento lavoratori autonomi.

4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Gli effetti della pandemia nel 2020 si sono riflessi negativamente sul reddito disponibile, sebbene le misure adottate dal Governo e dagli enti territoriali abbiano contribuito a contenerne il calo (fig. 4.1.a); la flessione dei consumi è stata più ampia. Il clima di fiducia dei consumatori ha subito un brusco deterioramento nei primi mesi dell'anno, in concomitanza con l'aumento dei contagi, per poi registrare un parziale recupero; nel mese di maggio dell'anno in corso l'indice è tornato su livelli non distanti da quelli pre-pandemia, beneficiando del miglioramento del quadro sanitario (fig. 4.1.b).

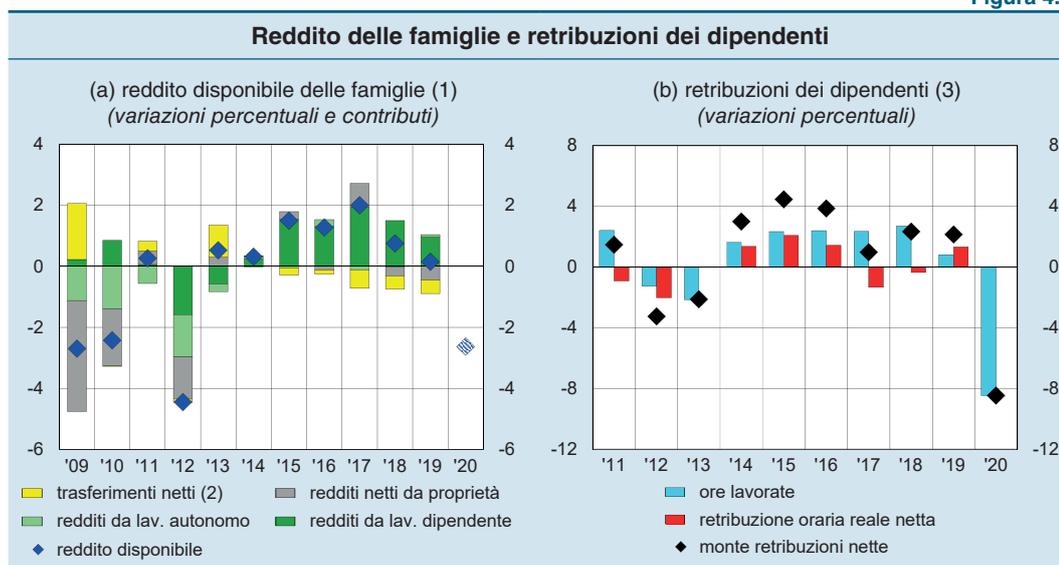
Figura 4.1



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*, e per il 2020 Prometeia; per il pannello (b), Istat, *Indagine sulla fiducia dei consumatori*. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*. (1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I dati sul reddito per il 2020 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) Dati destagionalizzati. Il dato di aprile 2020 non è disponibile, a causa della temporanea sospensione della rilevazione.

Il reddito e la sua distribuzione. – In base ai *Conti economici territoriali* dell'Istat il reddito disponibile delle famiglie della regione nel 2019, ultimo anno per il quale sono disponibili i dati, era di poco superiore ai 23.000 euro pro capite (tav. a4.1), il 5 per cento in più rispetto alla media del Nord Est (il 20 rispetto all'Italia).

Secondo le stime di Prometeia nel 2020 il reddito disponibile, dopo sette anni consecutivi di crescita, è sceso del 2,6 per cento in termini reali (fig. 4.2.a), in linea con la media del Paese. Sulla flessione ha influito la dinamica dei redditi da lavoro. In base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, le retribuzioni totali nette dei lavoratori dipendenti sono diminuite dell'8,5 per cento a prezzi costanti; la riduzione è in linea con quella media nazionale e riflette in primo luogo la flessione delle ore lavorate (fig. 4.2.b; cfr. il paragrafo: *L'occupazione* del capitolo 3). La forte crescita dei trasferimenti ai lavoratori e alle famiglie ha contenuto la contrazione del reddito disponibile (cfr. *Bollettino economico*, 2, 2021 e il paragrafo: *La spesa degli enti territoriali* del capitolo 6).



Fonte: per il pannello (a) elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*, e per il 2020 Prometeia; per il pannello (b), Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle Note metodologiche ai *Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Reddito e consumi delle famiglie* e la voce *Retribuzioni e ore lavorate dei lavoratori dipendenti*.

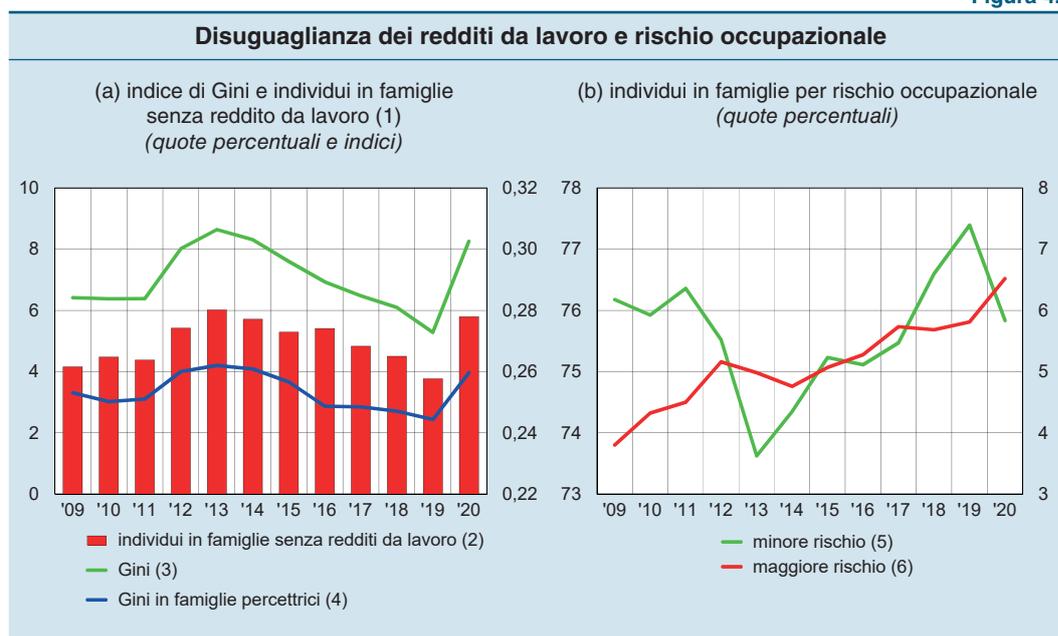
(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti; variazioni a prezzi costanti. I dati per il 2020, di fonte Prometeia, sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) I trasferimenti netti corrispondono alle prestazioni sociali e ad altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio. – (3) Variazioni a prezzi costanti.

La disuguaglianza nella distribuzione del reddito da lavoro, pur mantenendo livelli più bassi rispetto a quelli medi nazionali e analoghi a quelli del Nord Est, ha subito un forte aumento. In base a nostre stime sui dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, l'indice di Gini, calcolato sul reddito da lavoro equivalente fra gli individui nei nuclei familiari "attivi"¹, è quasi tornato sui livelli massimi raggiunti nel 2013 a seguito della crisi del debito sovrano, interrompendo la tendenza alla riduzione che invece aveva caratterizzato la successiva fase di ripresa (fig. 4.3.a e tav. a4.2).

All'ampliamento della disuguaglianza ha contribuito la crescita di quella tra le persone in famiglie percettrici di reddito da lavoro e, soprattutto, l'aumento dell'incidenza di individui in famiglie che ne sono prive (dal 3,8 al 5,8 per cento; tav. a4.3); tale incidenza, in linea con quella del Nord Est, rimane comunque significativamente inferiore alla media nazionale (12,8 per cento). La quota di individui in nuclei senza reddito da lavoro è cresciuta più intensamente tra le famiglie in cui la persona di riferimento è giovane, ha un titolo di studio basso oppure è straniera.

Anche la quota di individui esposti al rischio occupazionale, ovvero in famiglie con solo redditi da lavoro dipendente a tempo determinato o da trattamento di integrazione salariale, è cresciuta di quasi un punto percentuale raggiungendo il 6,5 per cento (7,2 in Italia; fig. 4.3.b). Per contro l'incidenza degli individui in famiglie a minor rischio occupazionale (con almeno un reddito da lavoro dipendente a tempo indeterminato non interessato da trattamenti di integrazione salariale) è diminuita di oltre un punto percentuale portandosi al 76 per cento (circa il 68 in Italia).

¹ I nuclei attivi sono quelli in cui non sono presenti pensionati e la persona di riferimento (intestatario della scheda di famiglia) è in età da lavoro (15-64 anni). In tali famiglie vivono i due terzi dei residenti in Emilia-Romagna.



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro e rischio occupazionale*.

(1) L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza compreso tra zero (massima uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza). Può essere scomposto come somma tra la quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro e l'indice di Gini calcolato tra gli individui nei nuclei con reddito da lavoro (famiglie percettrici), moltiplicato per la relativa quota. Il reddito è espresso in termini equivalenti. Elaborazioni riferite agli individui nei nuclei attivi – (2) Quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro. – (3) Asse di destra. – (4) Indice calcolato tra gli individui che vivono nelle sole famiglie percettrici di reddito da lavoro; asse di destra. – (5) Individui in famiglie con almeno un reddito da lavoro a tempo indeterminato non interessato da trattamenti di integrazione salariale sul totale delle persone nei nuclei attivi. – (6) Individui in famiglie con solo redditi da lavoro dipendente a tempo determinato o da trattamento di integrazione salariale sul totale delle persone nei nuclei attivi; asse di destra.

La povertà e le misure di sostegno alle famiglie. – In base ai dati Istat dell'*Indagine sulle spese delle famiglie* nel 2019, su un totale di 2 milioni di nuclei in Emilia-Romagna il 3,4 per cento era in stato di povertà assoluta², un'incidenza inferiore ai corrispondenti valori medi del Nord Est e dell'Italia (6,0 e 6,4 per cento, rispettivamente). Il peggioramento delle condizioni di reddito e la crescita della disuguaglianza verificatisi nel 2020 ne potrebbero determinare un aumento rispetto all'anno precedente.

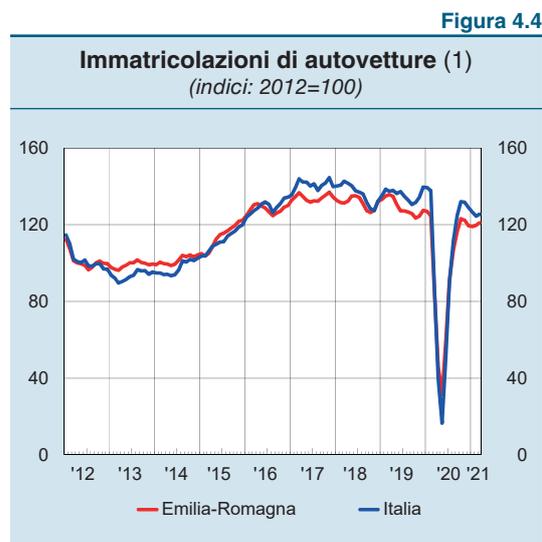
In un contesto di marcata flessione delle entrate per le famiglie, nel 2020 è cresciuto il ricorso al Reddito e alla Pensione di cittadinanza (RdC e PdC). Le famiglie interessate sono state oltre 39.000, in aumento dell'8,0 per cento rispetto alla fine del 2019 (20,0 per cento in Italia), con un importo medio mensile di circa 430 euro (rispettivamente 480 per il RdC e 230 per la PdC). Ulteriori 14.500 nuclei hanno inoltre usufruito del Reddito di Emergenza (REM), una misura temporanea simile al RdC, ma con criteri di accesso meno restrittivi varata nel corso del 2020. Si stima che RdC, PdC e REM abbiano nel complesso raggiunto a dicembre 2020 il 2,7 per cento delle famiglie residenti (3,0 per cento nel Nord e 6,1 in Italia).

² Sono definite famiglie in povertà assoluta quelle con una spesa mensile inferiore a una soglia calcolata come la spesa minima necessaria per acquistare un determinato paniere di beni e servizi essenziali. Tale soglia varia a seconda della ripartizione geografica di residenza, della dimensione del comune, della dimensione e della tipologia di famiglia di appartenenza.

Alle famiglie emiliano-romagnole nel 2020 sono stati inoltre destinati circa 48,5 milioni nell'ambito del Fondo per la solidarietà alimentare, una misura di urgenza istituita a livello nazionale per fornire aiuti diretti ai nuclei in difficoltà³. A beneficio delle famiglie con figli e a seguito dei provvedimenti di sospensione dell'attività didattica in presenza, il DL 18/2020 (decreto "cura Italia") e il DL 34/2020 (decreto "rilancio") hanno riconosciuto la possibilità di usufruire di uno specifico congedo parentale o in alternativa di un bonus per servizi di *baby sitting* oppure di bonus per l'iscrizione a centri estivi e a servizi educativi scolastici. Secondo i dati INPS le famiglie che hanno richiesto il congedo parentale in Emilia-Romagna sono state circa 36.400⁴ e hanno beneficiato mediamente di 18 giorni di congedo. Le domande pervenute per i bonus sono state invece complessivamente quasi 120.000, di cui 15.000 dal personale sanitario e del settore sicurezza, per i quali il bonus era di ammontare più elevato⁵.

I consumi. – Le stime di Prometeia indicano una riduzione dei consumi delle famiglie della regione del 12,0 per cento a prezzi costanti, un calo molto più marcato rispetto a quello dei redditi. La flessione, in linea con quella media nazionale (-11,7), ha riflesso sia le restrizioni adottate per contrastare la diffusione del virus sia l'incertezza sulle prospettive future che ha alimentato il risparmio precauzionale.

Le stime di Confcommercio relative alla spesa in termini reali per beni e servizi ne confermano la riduzione marcata. Sull'andamento ha inciso anche la diminuzione dei consumi per beni durevoli che, in base a elaborazioni sui dati dell'Osservatorio Findomestic, rispetto all'anno precedente sarebbero diminuiti dell'11,0 per cento a prezzi costanti. La dinamica è stata positiva soltanto per l'elettronica e l'informatica; sono invece diminuite in misura significativa le vendite di autovetture: le immatricolazioni si sono fortemente ridotte tra marzo e agosto, come nel resto del Paese, per poi tornare sui livelli precedenti lo scoppio della pandemia nei mesi successivi (fig. 4.4). In media d'anno il calo è stato di circa il 20 per cento, in linea con il dato nazionale.



Fonte: elaborazioni su dati dell'Associazione nazionale filiera industria automobilistica.
(1) Dati destagionalizzati, media mobile di tre termini.

³ La misura, istituita attraverso l'Ordinanza del Capo del Dipartimento della Protezione civile 658/2020 e confermata dal DL 154/2020 (decreto "ristori ter"), prevede aiuti per un totale di circa 800 milioni di euro a livello nazionale. I fondi sono stati ripartiti tra comuni in base alla popolazione e al reddito pro capite comunale.

⁴ Il dato esclude i dipendenti pubblici che, pur tra i potenziali beneficiari, non hanno presentato la domanda di congedo Covid-19 all'INPS, ma all'Amministrazione di appartenenza.

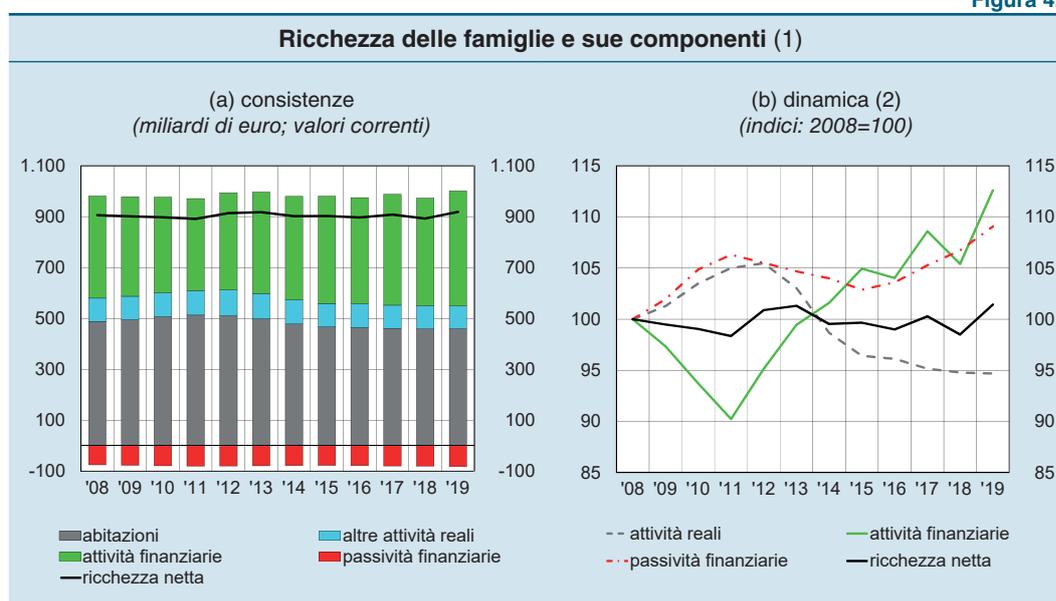
⁵ L'ammontare massimo del bonus era pari a 1.200 euro, limite elevato a 2.000 per i lavoratori di tali categorie. Cfr. INPS, Rapporto annuale, 2020.

In base alle stime di Confcommercio nel 2021 i consumi delle famiglie, che rimangono condizionati dall'andamento dell'emergenza sanitaria e delle vaccinazioni, dovrebbero recuperare solo in parte il calo registrato nel corso del 2020.

La ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta delle famiglie emiliano-romagnole ammontava alla fine del 2019 (ultimo anno disponibile) a 919 miliardi di euro (tav. a4.4). Nell'ultimo decennio il suo valore in termini nominali è rimasto sostanzialmente stabile (fig. 4.5.a): la riduzione della componente reale è stata compensata dall'aumento di quella finanziaria (fig. 4.5.b). Tuttavia la ricchezza a prezzi costanti è calata dell'11,2 per cento.

Figura 4.5



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Ricchezza delle famiglie.

(1) I dati del biennio 2018-19 relativi alle attività reali sono stimati sulla base dei dati nazionali di fonte Eurostat. - (2) Numeri indice calcolati su valori a prezzi correnti.

Il valore della ricchezza netta nominale in rapporto al reddito disponibile rimaneva più elevato nel confronto nazionale e con le regioni del Nord Est (tav. a4.5). In termini pro capite la ricchezza netta ammontava a 206.000 euro, valore superiore alla media del Nord Est (194.000).

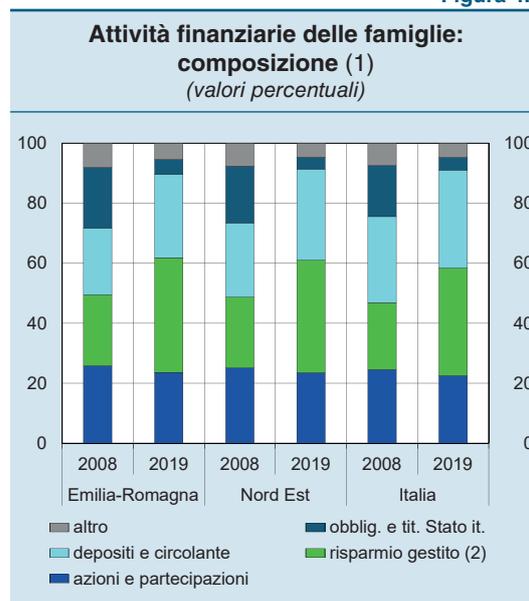
Le attività reali rappresentavano circa il 55 per cento della ricchezza lorda (2 punti percentuali in meno rispetto al Nord Est) e nel 2019 sono rimaste invariate rispetto all'anno precedente, riflettendo la sostanziale stabilità dei prezzi delle case (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2).

Il valore delle attività finanziarie, che rappresentava il restante 45 per cento della ricchezza lorda, è invece cresciuto del 6,8 per cento rispetto alla fine del 2018, beneficiando del significativo incremento delle quotazioni azionarie. Al netto delle passività (prevalentemente mutui) la ricchezza finanziaria era pari a 3,5 volte il reddito disponibile.

Circa il 40 per cento del portafoglio finanziario delle famiglie era costituito da quote di risparmio gestito e oltre un quarto da attività liquide (circolante e depositi bancari e postali), valori entrambi in aumento rispetto all'inizio del decennio considerato (fig. 4.6). La quota di titoli obbligazionari, in particolare bancari, è invece significativamente diminuita.

Il risparmio finanziario delle famiglie nel 2020. – Il calo dei consumi, più accentuato di quello dei redditi, si è riflesso in un ulteriore accumulo di attività finanziarie. I depositi bancari delle famiglie consumatrici sono cresciuti del 6,0 per cento (6,8 a dicembre 2019; tav. a5.9). Il valore complessivo a prezzi di mercato dei titoli a custodia presso le banche è rimasto sostanzialmente invariato (0,4 per cento), recuperando nella seconda parte dell'anno la forte riduzione subita nel primo semestre a causa soprattutto del calo delle quotazioni sui mercati finanziari. L'incertezza sull'evoluzione del quadro congiunturale ed epidemiologico ha orientato le preferenze dei risparmiatori verso strumenti facilmente liquidabili, quali i depositi in conto corrente (cfr. anche il riquadro: *La liquidità finanziaria delle famiglie e la crisi Covid-19*), i titoli di Stato e le quote di OICR.

Figura 4.6



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Ricchezza delle famiglie*.
(1) Valori correnti. – (2) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

LA LIQUIDITÀ FINANZIARIA DELLE FAMIGLIE E LA CRISI COVID-19

La diffusione della pandemia ha dato impulso a un sensibile aumento della propensione al risparmio delle famiglie (cfr. *Bollettino Economico*, 1, 2021, Banca d'Italia). Ne è derivato un incremento della liquidità detenuta sotto forma di attività a basso rischio quali i depositi bancari e il risparmio postale ("depositi"), immediatamente disponibili per fronteggiare esigenze impreviste a fronte di eventi avversi.

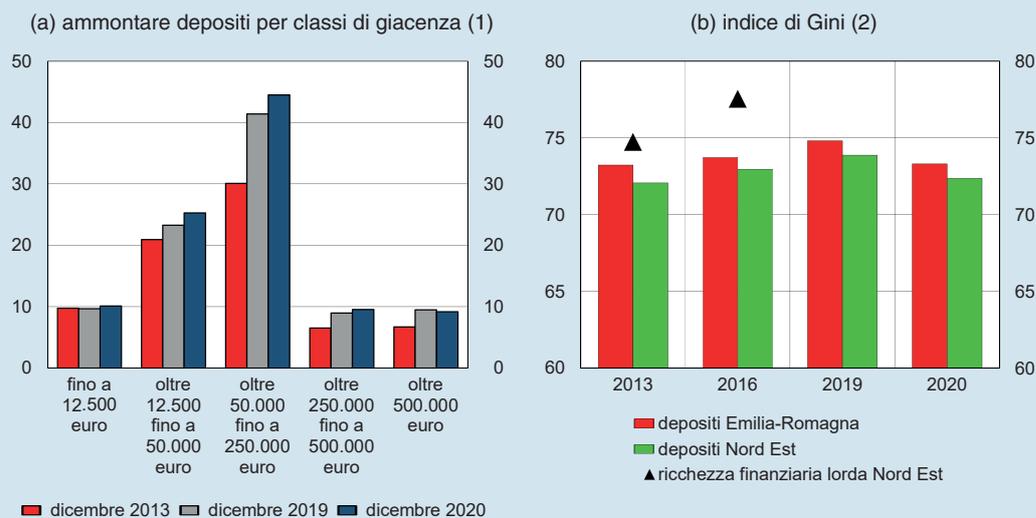
I dati delle segnalazioni di vigilanza sui depositi per classe di giacenza possono fornire indicazioni su come la crescita della liquidità registrata durante la pandemia si sia distribuita tra le famiglie. Nel 2020 l'incremento osservato per le famiglie emiliano-romagnole ha riguardato tutte le classi, con la sola eccezione di quella superiore ai 500.000 euro (figura, pannello a e tav. a4.6). Nella classe fino a 12.500 euro, dove si concentrano i nuclei familiari con modeste riserve di liquidità, i depositi sono aumentati del 4,4 per cento, a fronte di una sostanziale invarianza registrata negli anni fra il 2013 e il 2019. Tuttavia la dinamica è stata inferiore a quella delle classi intermedie.

L'andamento nel tempo della concentrazione dei depositi, calcolata mediante l'indice di Gini, offre ulteriori indicazioni sul grado di diffusione degli aumenti

della liquidità. Tale misura assume valori strutturalmente elevati, in linea con le elaborazioni disponibili sulla ricchezza finanziaria per le regioni del Nord Est. L'indicatore ha mostrato nel 2020 un lieve calo, dopo una lunga fase di aumento (figura, pannello b).

Figura

Ammontare e concentrazione dei depositi
(miliardi di euro e indici)



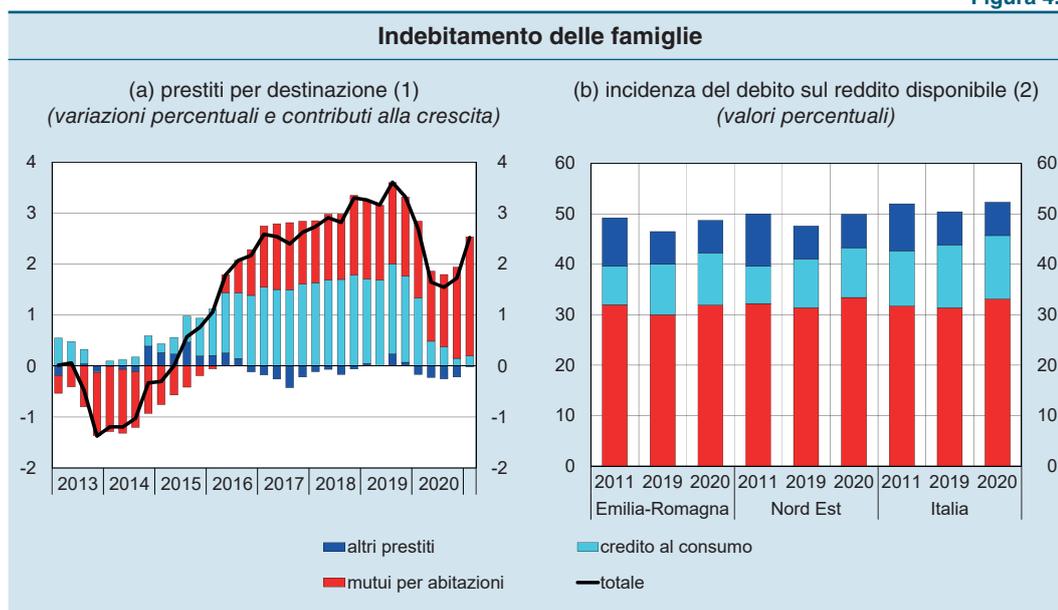
Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza, *Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* e dati Istat; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Liquidità finanziaria delle famiglie e la crisi Covid-19*.
(1) Comprendono i depositi bancari e il risparmio postale. L'unità statistica di segnalazione per l'inclusione in una classe di giacenza è il rapporto tra banca e depositante. – (2) L'indice può assumere valori compresi tra zero (in caso di equidistribuzione) e cento (in caso di massima concentrazione). L'indice relativo alla ricchezza è calcolato su base familiare, mentre quello sui depositi sulla base dei depositanti censiti da ciascun ente segnalante. A causa di incongruenze segnaletiche il calcolo dell'indice di Gini sui depositi esclude alcuni intermediari.

L'evidenza disponibile suggerisce pertanto l'assenza di segnali diffusi di riduzione della liquidità, in presenza di un'accresciuta propensione al risparmio e di misure pubbliche di sostegno reddituale e finanziario. Tuttavia i nuclei familiari con modeste riserve potrebbero incontrare difficoltà a mantenere i propri consumi e a rispettare i propri impegni finanziari qualora i tempi della ripresa economica si dilatassero ulteriormente.

Nel primo trimestre del 2021 i depositi delle famiglie hanno rallentato al 4,7 per cento mentre il valore dei titoli a custodia ha fortemente accelerato, risentendo anche del basso livello raggiunto dall'aggregato nel periodo di confronto (marzo 2020) a causa del calo delle quotazioni.

L'indebitamento delle famiglie

Nel 2020 i prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici hanno decelerato; alla fine dello scorso dicembre la crescita su base annua era pari all'1,7 per cento, a fronte del 3,3 di un anno prima (tav. a4.7 e fig. 4.7.a). Il rallentamento si è concentrato nel secondo trimestre ed è riconducibile alla dinamica del credito al consumo.



Fonte: per il pannello (a), segnalazioni di vigilanza; per il pannello (b), segnalazioni di vigilanza, elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*, e Prometeia.

(1) Dati di fine periodo. Variazioni percentuali sul periodo corrispondente per il totale e contributi percentuali alla crescita per le componenti del debito delle famiglie. I dati relativi a marzo 2021 sono provvisori. – (2) Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti; i dati relativi al reddito per la regione e la macroarea per il 2019 sono stimati su dati Prometeia.

L'andamento dei prestiti ha tratto vantaggio da condizioni di offerta rimaste nel complesso distese (cfr. il paragrafo: *I finanziamenti e la qualità del credito* del capitolo 5) e dalla possibilità per le famiglie di ricorrere alle moratorie, pubbliche e su iniziativa privata, che hanno consentito di dilazionare nel tempo i rimborsi. Secondo una stima di CRIF Spa circa il 14 per cento del debito delle famiglie (oltre il 7 per cento dei contratti in essere) ha beneficiato dei provvedimenti di moratoria tra marzo 2020 e febbraio 2021. L'aumento del debito delle famiglie e soprattutto la riduzione del reddito hanno determinato un innalzamento del rapporto fra le due grandezze al 48,6 per cento (fig. 4.7.b), un livello ancora inferiore alla media nazionale che, a sua volta, rimane contenuta nel confronto internazionale (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2021).

Nel primo trimestre del 2021 i finanziamenti alle famiglie consumatrici hanno leggermente accelerato.

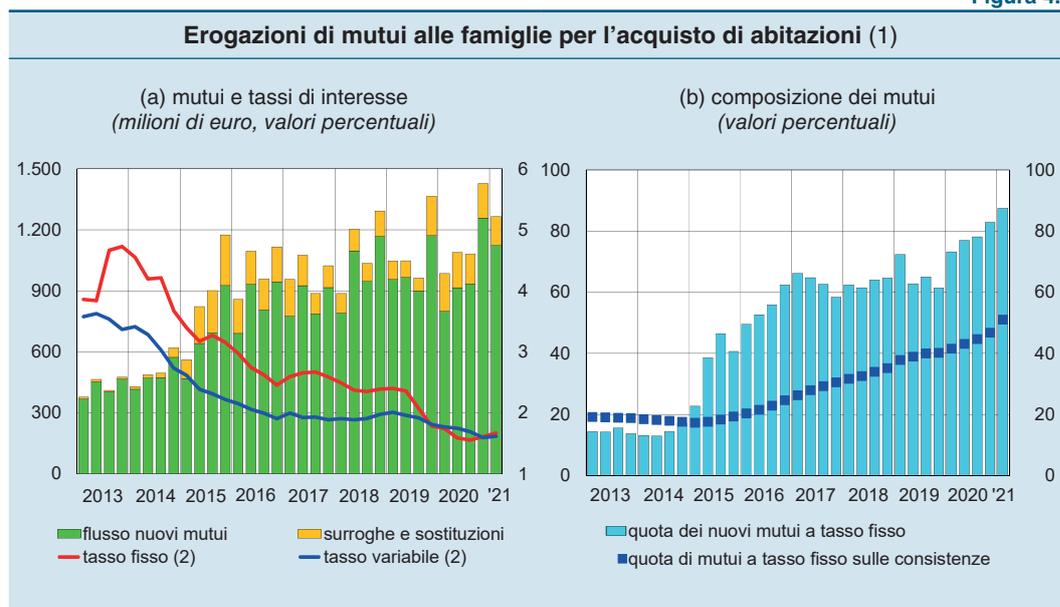
Il credito al consumo. – Il credito al consumo ha fortemente rallentato nel 2020: alla fine dell'anno la crescita risultava pressoché azzerata (0,7 per cento a dicembre, 8,4 alla fine del 2019; tav. a4.8); i flussi delle nuove erogazioni nell'anno si sono ridotti di oltre il 20 per cento. I prestiti finalizzati all'acquisto di beni specifici hanno continuato a crescere (5,1 per cento), seppure in mercato rallentamento, mentre quelli non finalizzati si sono ridotti, in particolare i crediti personali (-3,3). I tassi di interesse medi sono leggermente diminuiti, portandosi al 6,0 per cento.

I mutui per acquisto di abitazioni. – Nel 2020 lo stock di prestiti per acquisto di abitazioni è aumentato del 2,9 per cento, una crescita leggermente superiore a quella registrata nel 2019 (2,5). Il modesto calo del flusso di nuovi mutui è stato più che

compensato dai minori rimborsi collegati alla possibilità di avvalersi delle moratorie adottate dal Governo e dal sistema bancario. Secondo i dati della Consap, a fine dicembre le domande di accesso alle misure governative di sospensione delle rate dei mutui sulla prima casa (cosiddetto fondo Gasparrini) pervenute in regione erano circa 16.200 (il 6,7 per cento del totale nazionale); di queste ne erano state accettate poco meno di 11.000, per un debito residuo di 1,1 miliardi. Quasi la metà delle richieste ha riguardato lavoratori dipendenti e autonomi che hanno subito una sospensione del lavoro o una riduzione delle ore lavorate; un quarto delle adesioni è riferibile a lavoratori che hanno perso l'occupazione e un quarto ad autonomi e liberi professionisti che hanno subito un calo del fatturato.

Al netto delle surroghe e delle sostituzioni, le nuove erogazioni di mutui per acquisto di abitazioni sono state di poco inferiori a 4 miliardi di euro, il 2,1 per cento in meno rispetto all'anno precedente (fig. 4.8.a). Al calo di oltre il 10 per cento del primo semestre è seguito un recupero del 6,0 nel secondo, una dinamica in linea con quella delle compravendite di abitazioni (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2). Le erogazioni sono rimaste concentrate nella classe di importo compresa tra 90.000 e 140.000 euro e nella fascia intermedia di età (35-44 anni; tav. a4.9).

Figura 4.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Tassi di interesse attivi*.

(1) I dati sono relativi ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici, si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. I dati relativi al primo trimestre 2021 sono provvisori. - (2) Asse di destra.

Le condizioni di finanziamento hanno beneficiato delle misure di politica monetaria dell'Eurosistema: il tasso medio sui nuovi mutui erogati è diminuito all'1,6 per cento, un valore storicamente molto contenuto (tav. a5.10). Il calo è stato più accentuato per i mutui a tasso fisso, portando il differenziale con il tasso variabile su valori negativi nei primi tre trimestri dell'anno. Ne è conseguito un aumento della quota di nuove erogazioni a tasso fisso: tra ottobre e dicembre esse hanno rappresentato oltre l'80 per cento del totale dei nuovi mutui (fig. 4.8.b). Considerando lo stock

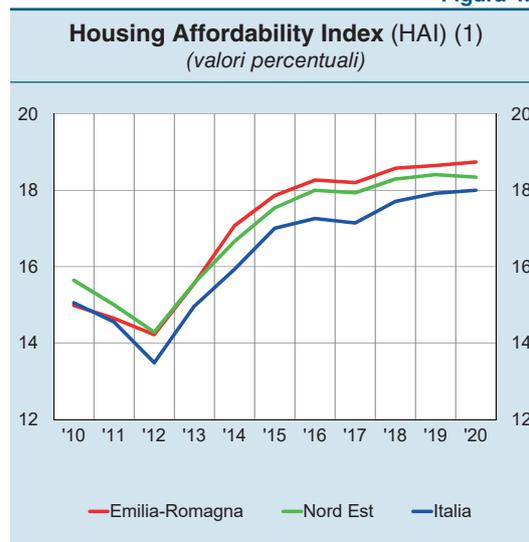
complessivo dei mutui in essere, l'incidenza di quelli a tasso fisso è salita al 46,8 per cento alla fine del 2020, dal 40,2 dell'anno precedente.

La riduzione dei tassi d'interesse ha anche favorito l'incremento delle operazioni di surroga, sostituzione e, soprattutto, di rinegoziazione dei mutui in essere: il flusso delle nuove operazioni completate nel 2020 in rapporto alle consistenze di inizio periodo si è portato al 5,9 per cento, dal 2,3 nel 2019.

Le informazioni fornite dalle banche tramite l'indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS) segnalano nel 2020 un leggero aumento del rapporto tra il valore dei prestiti e quello degli immobili forniti a garanzia (*loan-to-value*), che si è attestato poco al di sopra del 66 per cento. La durata media dei nuovi mutui è salita a 22,2 anni, mentre la quota di erogazioni con durata di almeno 30 anni è aumentata di due punti percentuali, al 26 per cento.

L'andamento favorevole dei tassi di interesse e l'allungamento della durata media dei mutui ha favorito un leggero miglioramento dell'indicatore di capacità di acquisto di una casa per la famiglia media (*housing affordability index*) rispetto all'anno precedente, pur in presenza di un calo del reddito disponibile (fig. 4.9).

Figura 4.9



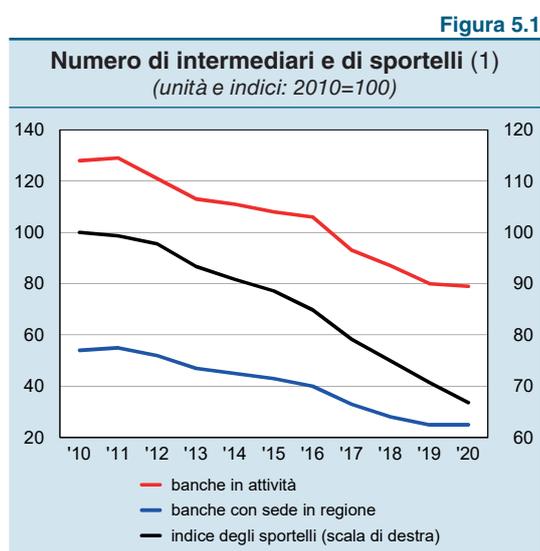
Fonte: Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi, OMI, Istat, e Banca d'Italia; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Capacità di accesso al mercato immobiliare*.

(1) L'indicatore è calcolato come la distanza tra un valore soglia (pari al 30 per cento) e l'incidenza della rata del mutuo, alle condizioni correnti, sul reddito disponibile medio delle famiglie consumatrici. Un valore più elevato dell'indice segnala una maggiore capacità di accesso all'acquisto di un appartamento standard con mutuo da parte della famiglia media.

5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura del sistema bancario e la digitalizzazione dei servizi finanziari

Alla fine del 2020 in Emilia-Romagna erano attive 79 banche con almeno uno sportello (80 nel 2019; fig. 5.1 e tav. a5.1), di cui 25 con sede amministrativa in regione. È proseguita la riduzione del numero degli sportelli bancari in atto da oltre un decennio: nel 2020 sono diminuiti di 139 unità, pari al 5,5 per cento (tav. a5.2). La razionalizzazione della rete distributiva si associa ormai da anni a un significativo mutamento delle relazioni tra intermediari e clienti, con un ruolo crescente svolto dai canali digitali (cfr. il riquadro: *La digitalizzazione dei servizi finanziari*).



Fonte: archivi anagrafici degli intermediari.

(1) Vengono contati gli intermediari con almeno uno sportello in regione.

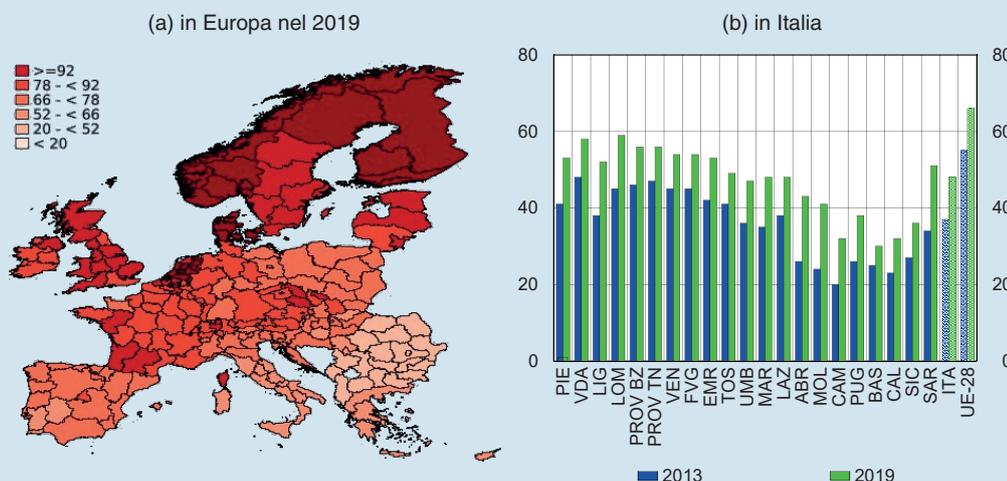
LA DIGITALIZZAZIONE DEI SERVIZI FINANZIARI

Nonostante il significativo incremento registrato negli ultimi anni, nel 2019 l'Italia era ancora uno dei paesi dell'Unione europea con il minore utilizzo dei servizi di internet banking (figura A, pannello a). In Emilia-Romagna il 53 per cento della popolazione vi ricorreva, a fronte di una media nazionale del 48 (figura A, pannello b) e di una media UE del 66. Il ritardo della regione rispetto all'Unione europea è connesso a ragioni sia di domanda, legate soprattutto al più basso livello di competenze digitali della popolazione (cfr. il paragrafo: *La digitalizzazione dell'economia regionale* del capitolo 7), sia di offerta, per la quale il passaggio all'online appare ancora da completare.

La diffusione dell'internet banking risultava in regione più ampia per le imprese rispetto alle famiglie. Alla fine del 2020 la quasi totalità delle imprese disponeva di un conto con servizi di corporate banking (97,7 per cento, al di sopra della media nazionale; figura B, pannello a). Per le famiglie il rapporto fra quelle con contratti di home banking e quelle titolari di almeno un contratto di deposito era pari al 70,4 per cento, un valore inferiore alla media del Paese, nonostante la crescita negli ultimi anni. L'utilizzo dell'home banking da parte delle famiglie risultava intenso per i pagamenti online: la quota di bonifici telematici sul totale aveva raggiunto nel 2020 il 73,0 per cento (78,4 a livello nazionale). Negli ultimi anni tale quota è sensibilmente aumentata, anche per le maggiori possibilità di effettuare pagamenti attraverso dispositivi mobili: la RBLs mostra che alla fine del 2020 il 77,3 per cento degli intermediari offriva questa possibilità, contro il 3,9 per cento nel 2013 (figura B, pannello b).

Figura A

Utilizzo di servizi di internet banking (1)
(valori percentuali)



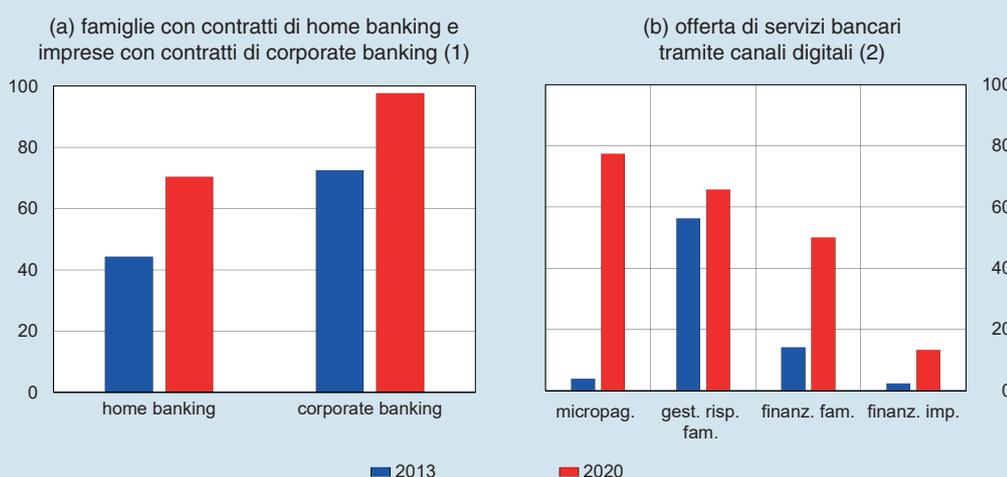
Fonte: Eurostat.

(1) Percentuale di persone che ha utilizzato i servizi di internet banking nei tre mesi precedenti l'indagine sull'utilizzo dei servizi ICT da parte delle famiglie coordinata dall'Eurostat.

L'offerta di servizi bancari attraverso i canali digitali appariva molto più limitata in altri segmenti di attività. La quota di intermediari che offriva servizi di gestione online del risparmio era di circa i due terzi nel 2020 (poco più della metà nel 2013); una percentuale ancora più limitata consentiva alla clientela di gestire da remoto

Figura B

Utilizzo degli strumenti di internet banking e offerta di servizi bancari attraverso canali digitali
(valori percentuali)



Fonte: per il pannello (a), segnalazioni di vigilanza di banche, Poste Italiane spa, istituti di pagamento e istituti di moneta elettronica; per il pannello (b), RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Indagine regionale sul credito bancario.

(1) Famiglie con contratti di home banking o imprese con contratti di corporate banking in rapporto al numero di famiglie o imprese con conto di deposito; sono esclusi i servizi di phone banking. I dati del 2020 sono stimati. – (2) Quota non ponderata di gruppi bancari (diversi da quelli cooperativi) e banche individuali che offrono i servizi attraverso canali digitali. Per i servizi di finanziamento la quota fa riferimento agli intermediari che consentono di utilizzare internet per richiedere preventivi, avanzare le domande di prestito o procedere alla sottoscrizione. Le quattro sezioni del grafico si riferiscono, rispettivamente, a micropagamenti in mobilità, gestione del risparmio delle famiglie, finanziamenti delle famiglie e finanziamenti delle imprese.

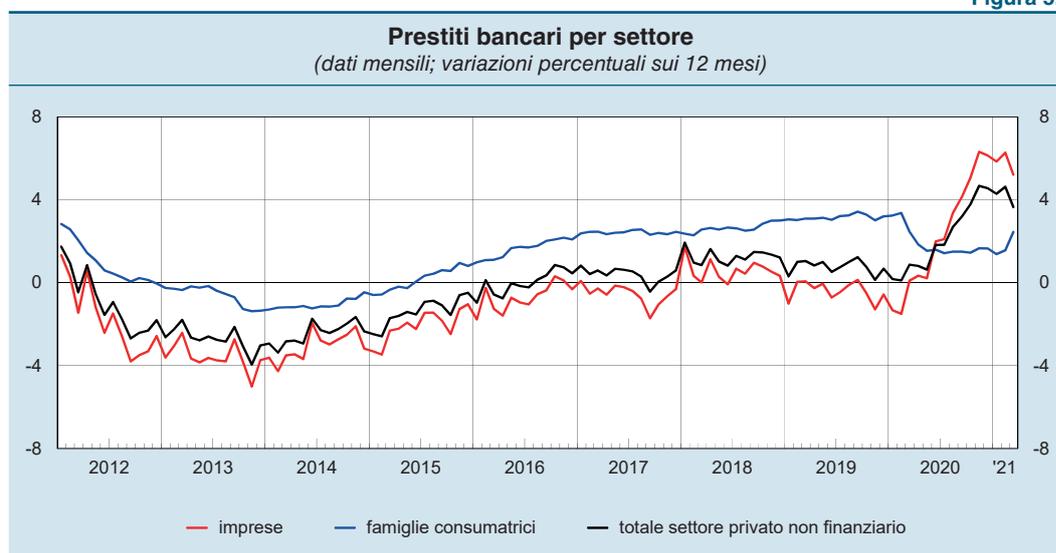
almeno una parte delle procedure di concessione dei finanziamenti (50,0 per cento per i rapporti con le famiglie e 13,3 per le imprese), per le quali continuano a prevalere modalità di interazione più tradizionali.

Nel corso dell'anno le modalità di erogazione dei servizi bancari hanno subito cambiamenti in risposta all'emergenza pandemica. Secondo la RBLs oltre il 90 per cento delle banche operanti in regione ha modificato gli orari e/o i giorni di apertura degli sportelli; inoltre l'85 per cento degli intermediari ha aperto al pubblico tutti o parte dei propri sportelli solo su appuntamento. È sensibilmente aumentato il ricorso al lavoro agile: la quota di dipendenti bancari che ha operato con questa modalità è stata del 34 per cento, a fronte del 3 nel 2019 (cfr. il riquadro: *Il lavoro agile in Emilia-Romagna* del capitolo 3). Secondo le previsioni delle banche l'elevata percentuale raggiunta si confermerebbe per l'anno in corso. L'incidenza è stata più bassa fra gli addetti alle reti territoriali (15 per cento); vi hanno contribuito le difficoltà nello svolgimento a distanza di alcune attività e il permanere dell'esigenza della clientela di ricevere supporto in presenza.

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – Dopo un triennio di crescita contenuta a partire dal mese di marzo del 2020 i prestiti bancari al settore privato non finanziario hanno accelerato: alla fine di dicembre la variazione sui dodici mesi si è attestata al 4,6 per cento (fig. 5.2 e tav. a5.4). L'incremento è stato trainato dalla dinamica dei finanziamenti al settore produttivo, a fronte di una crescita più contenuta dei prestiti alle famiglie. Tali andamenti sono proseguiti nel primo trimestre del 2021.

Figura 5.2

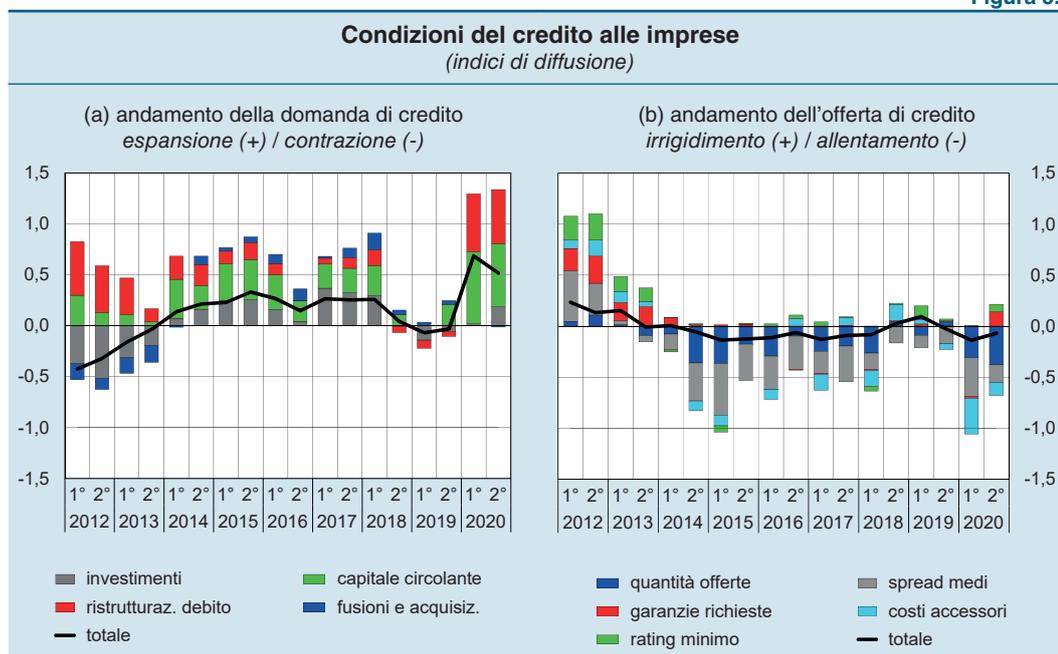


Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Prestiti bancari*.

L'aumento dei finanziamenti è dovuto a fattori sia di domanda sia di offerta. Secondo le indicazioni fornite dalla RBLs, la maggiore domanda di credito da parte delle imprese è riconducibile all'accresciuto fabbisogno di finanziamento del capitale circolante, all'accumulo di liquidità per scopi precauzionali e al consolidamento delle

posizioni pregresse (fig. 5.3.a). La crescita della domanda di credito avrebbe perso di intensità nel primo semestre del 2021 secondo gli intermediari.

Figura 5.3



Fonte: RBLS; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

Le condizioni di accesso al credito sono migliorate: sono aumentate le quantità offerte e ridotti gli spread medi applicati; anche la quota delle richieste di prestiti interamente respinte è diminuita. Il miglioramento si è concentrato nel primo semestre, in corrispondenza con il varo delle misure di garanzia pubblica da parte del governo (fig. 5.3.b; cfr. il riquadro: *Il ricorso alle moratorie e alle garanzie pubbliche da parte delle imprese emiliano-romagnole* del capitolo 2). L'offerta di finanziamenti è stata inoltre favorita dall'orientamento espansivo della politica monetaria. Per la prima parte dell'anno in corso le condizioni di accesso al credito sarebbero rimaste immutate.

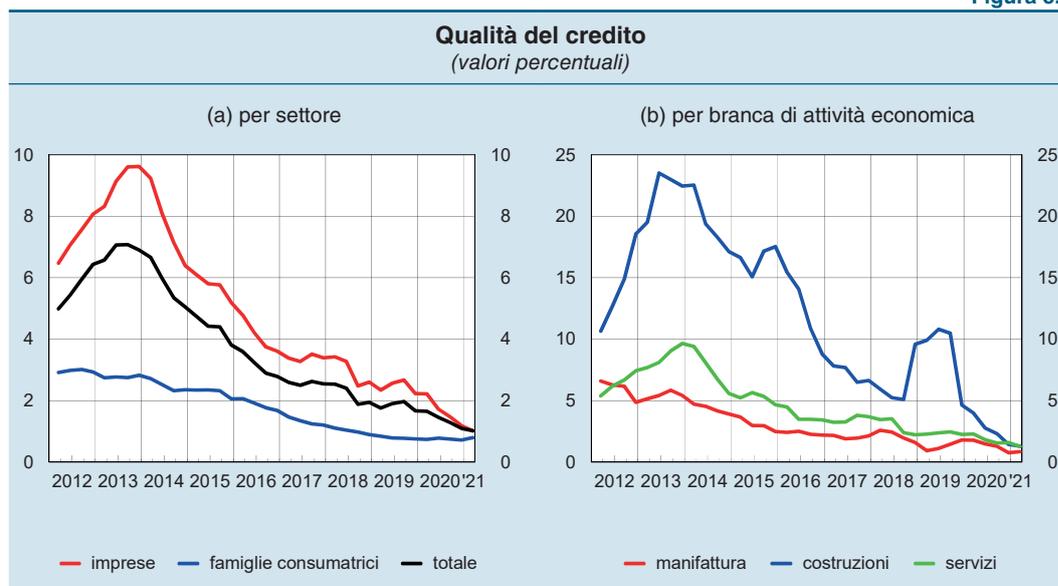
La domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie è tornata a crescere nella seconda parte del 2020, dopo la flessione registrata nel primo semestre legata al calo delle compravendite immobiliari (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2). Anche le richieste di credito al consumo si sono contratte nel primo semestre in connessione con il calo dei consumi (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 4), per poi tornare a crescere nella seconda parte dell'anno. Nel complesso la domanda di credito delle famiglie avrebbe rallentato nel primo semestre del 2021.

L'offerta di mutui e di credito al consumo è rimasta sostanzialmente invariata. A fronte di una riduzione degli spread applicati, gli intermediari hanno segnalato una maggiore attenzione alle garanzie e un innalzamento del rating minimo per l'accesso al credito. Nella prima parte dell'anno in corso le condizioni di accesso al credito per le famiglie non sarebbero mutate.

La qualità del credito. – Il tasso di deterioramento dei prestiti alla clientela residente non ha ancora risentito del peggioramento del quadro congiunturale, in gran parte per effetto delle misure di sostegno ai redditi delle famiglie e all'attività di impresa, delle

moratorie e delle garanzie pubbliche, nonché della flessibilità delle regole di classificazione dei finanziamenti (cfr. il riquadro: *Le misure adottate dalle autorità di vigilanza e gli effetti sulle banche*, in *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2020). L'indicatore è sceso di sei decimi di punto portandosi all'1,1 per cento (tav. a5.6 e fig. 5.4.a), un livello contenuto nel confronto storico. Il deterioramento è rimasto invariato per le famiglie ed è diminuito per le imprese, in particolare per quanto riguarda il comparto dell'edilizia (fig. 5.4.b). Nel primo trimestre del 2021 il tasso di deterioramento è rimasto sostanzialmente invariato.

Figura 5.4

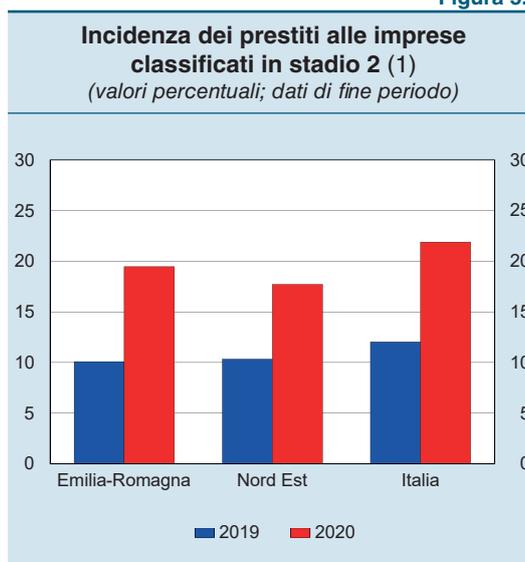


Fonte: Centrale dei rischi; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Qualità del credito.

Segnali di peggioramento della qualità del credito sono emersi dalla classificazione per stadio di rischio delle posizioni, in applicazione del principio contabile IFRS 9. Esso prevede che i prestiti siano classificati dalle banche nello stadio 1 al momento dell'erogazione, nello stadio 2 se aumenta significativamente il rischio di credito, nello stadio 3 se acquistano le caratteristiche di crediti deteriorati. Da un'analisi condotta su un campione di contratti di finanziamento rilevati in AnaCredit alla fine del 2019 e ancora in essere alla fine del 2020, emerge che l'incidenza di quelli classificati in stadio 2 sul totale dei prestiti *in bonis* (in stadio 1 o stadio 2) è pressoché raddoppiata nel corso dell'anno, passando dal 10,1 al 19,5 per cento, pur rimanendo inferiore alla media nazionale di circa due punti percentuali (fig. 5.5).

qualità del credito sono emersi dalla

Figura 5.5

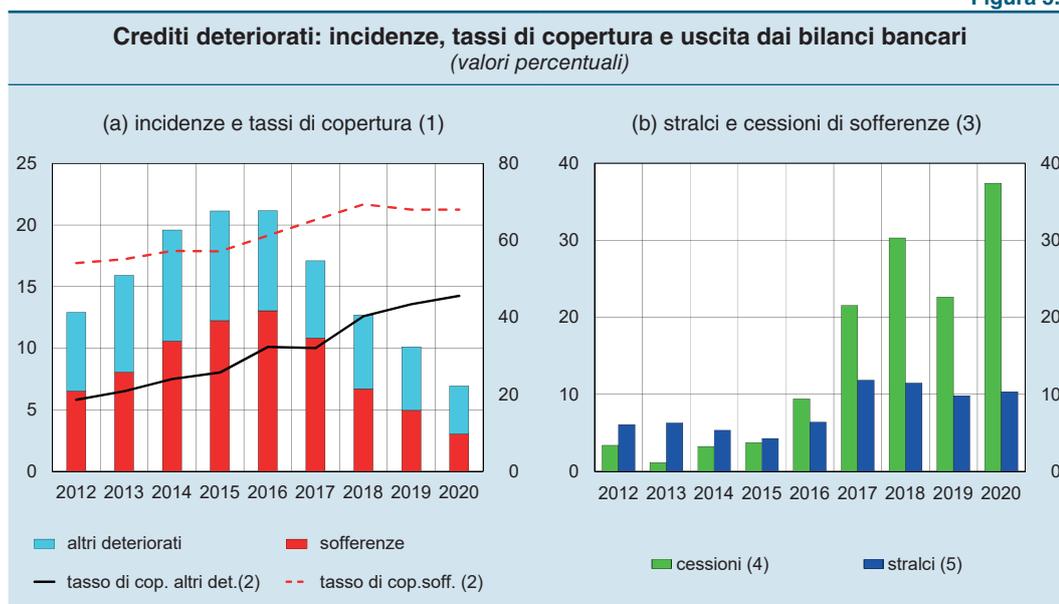


Fonte: AnaCredit; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Qualità del credito.

(1) Quota sui prestiti in bonis (classificati in stadio 1 o 2 secondo il principio contabile IFRS9).

I prestiti deteriorati. – La quota di crediti bancari deteriorati, al lordo delle rettifiche, sul totale dei finanziamenti ha continuato a diminuire, portandosi alla fine del 2020 al 6,8 per cento (fig. 5.6.a e tav. a5.7). Vi hanno contribuito gli stralci e le operazioni di cessione; queste ultime hanno beneficiato dell’incentivo introdotto dal decreto “cura Italia” che, a fronte delle cessioni, ha consentito di convertire parte delle imposte anticipate (*deferred tax asset*) in crediti d’imposta.

Figura 5.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali.

(1) Crediti verso clientela residente in Emilia-Romagna. I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall’ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (2) Scala di destra. – (3) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo. – (4) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti effettuati contestualmente alla cessione. – (5) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti, ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione).

Nel corso dell’anno sono state cedute o cartolarizzate posizioni in sofferenza di clientela residente in regione per 2,5 miliardi di euro, pari al 37,4 per cento delle sofferenze lorde in essere all’inizio dell’anno (fig. 5.6.b). L’ammontare è risultato superiore a quello del 2019 per circa 400 milioni (tav. a5.8). Le dismissioni hanno riguardato prevalentemente crediti verso le imprese. Gli stralci delle posizioni per cui le perdite sono giudicate definitive sono rimasti sostanzialmente invariati, attestandosi al 10,3 per cento delle sofferenze lorde in essere all’inizio del 2020. Il calo delle consistenze dei prestiti deteriorati è proseguito nei primi tre mesi dell’anno in corso (6,6 per cento alla fine di marzo).

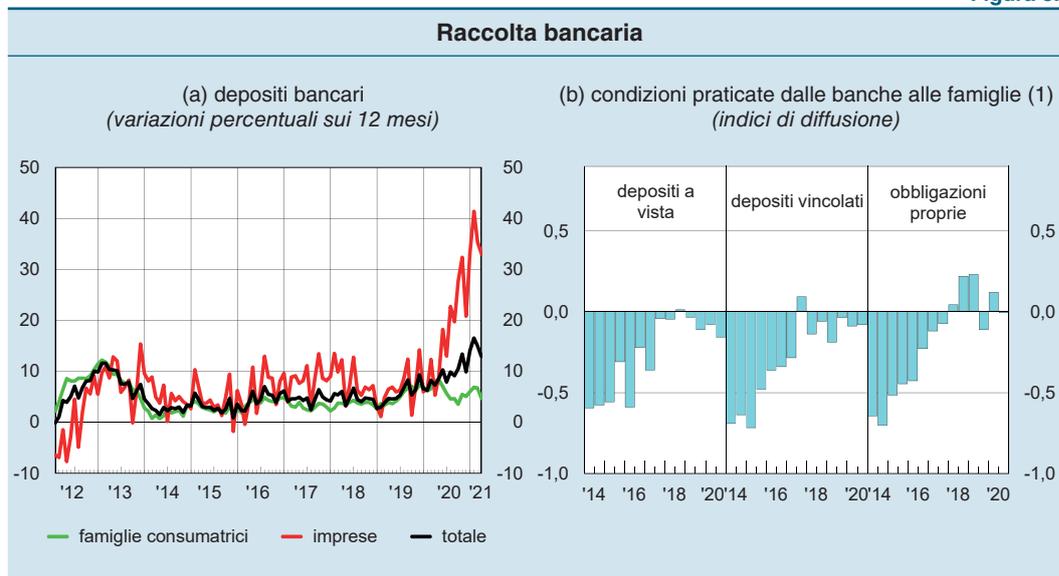
La raccolta

La raccolta bancaria sotto forma di depositi di imprese e famiglie residenti in regione ha fortemente accelerato: alla fine del 2020 l’incremento era pari al 14,1 per cento, un tasso di espansione più che doppio rispetto all’anno precedente (6,6 per cento; fig. 5.7.a e tav. a5.9).

L’accelerazione è da ricondurre ai depositi delle imprese, aumentati di oltre 12 miliardi di euro, pari al 33,2 per cento (6,0 a dicembre del 2019). La crescita ha riflesso

soprattutto la costituzione di riserve a scopi precauzionali, realizzata in larga parte con l'accesso ai prestiti bancari con garanzia pubblica (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2). La dinamica sostenuta è proseguita nei primi mesi dell'anno.

Figura 5.7



Fonte: per il pannello (a), segnalazioni di vigilanza; per il pannello (b), RBLS. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

(1) Valori positivi (negativi) indicano un incremento (diminuzione) degli spread praticati rispetto al semestre precedente.

I depositi delle famiglie, pur in rallentamento, hanno continuato a crescere a un tasso elevato (6,0 per cento; cfr. il paragrafo: *La ricchezza delle famiglie* del capitolo 4), in presenza di un calo dei consumi più marcato di quello dei redditi. Secondo le indicazioni fornite dalla RBLS le remunerazioni offerte dagli intermediari sarebbero lievemente diminuite (fig. 5.7.b). Il rallentamento è proseguito nei primi mesi dell'anno.

Il valore complessivo a prezzi di mercato dei titoli detenuti dalle famiglie e dalle imprese a custodia presso le banche è cresciuto in misura contenuta (1,0 per cento). L'aumento del valore dei titoli di Stato e del risparmio gestito ha più che compensato la flessione di quello delle obbligazioni, in particolare bancarie.

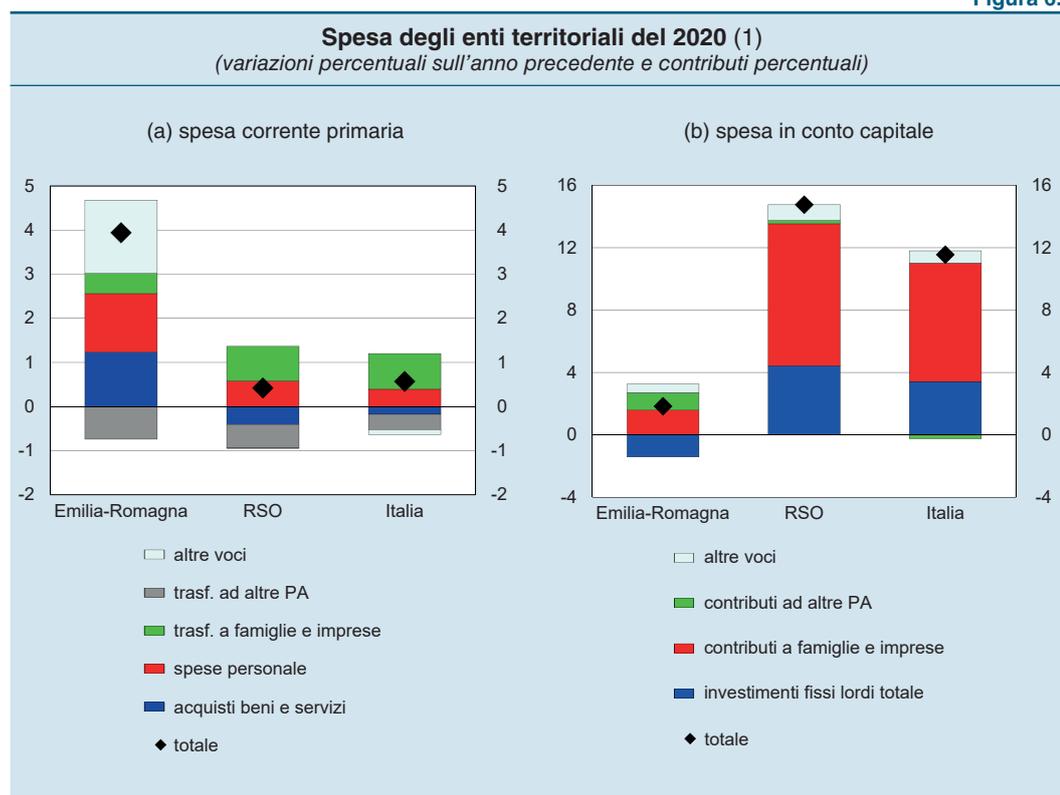
6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

La spesa degli enti territoriali

Nel 2020 la spesa primaria totale (al netto delle partite finanziarie) degli enti territoriali dell'Emilia-Romagna è aumentata del 3,8 per cento rispetto all'anno precedente (1,7 nelle Regioni a statuto ordinario, RSO; tav. a6.1). In termini pro capite la spesa è stata pari a 3.804 euro, contro i 3.544 nelle RSO.

La spesa corrente primaria. – Questa componente della spesa, che incide per circa il 92 per cento sul totale degli esborsi degli enti territoriali regionali, è cresciuta del 3,9 per cento (0,4 nelle RSO; fig. 6.1.a), due punti percentuali in più rispetto al 2019. L'incremento, interamente riconducibile alla Regione (tav. a6.2), è connesso principalmente con i maggiori esborsi sostenuti dall'Ente per contrastare gli effetti della pandemia (cfr. il paragrafo: *La spesa sanitaria*). La spesa corrente è invece diminuita sia per l'aggregato che include le Province e la Città metropolitana di Bologna sia per i Comuni.

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Spesa degli enti territoriali. (1) Si considerano Regioni, Province, Comuni e loro Unioni, Comunità montane e Gestioni commissariali (ad eccezione della gestione commissariale del Comune di Roma), Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

Le uscite per l'acquisto di beni e servizi, che rappresentano oltre la metà delle spese correnti complessive, sono cresciute del 2,2 per cento (0,3 nel 2019). Per la

Regione l'incremento è riconducibile ai maggiori esborsi sostenuti per adeguare le dotazioni di farmaci e di materiale sanitario alle necessità imposte dall'emergenza.

Le spese per il personale degli enti territoriali, che incidono per circa tre decimi, sono aumentate del 4,3 per cento (dall'1,1 di un anno prima); vi ha contribuito soprattutto l'incremento dei pagamenti in favore del personale sanitario erogati dalla Regione. Con riferimento agli altri enti, le spese per il personale sono aumentate in misura contenuta per le Province mentre sono diminuite per i Comuni (0,9 e -2,6 per cento, rispettivamente).

Anche i trasferimenti in favore di famiglie e imprese sono aumentati in misura maggiore rispetto all'anno precedente (rispettivamente 8,1 e 1,4 per cento); l'andamento ha risentito soprattutto dei maggiori esborsi corrisposti dalla Regione a beneficio delle imprese e dai Comuni per rafforzare l'assistenza in favore delle famiglie, soprattutto quelle maggiormente colpite dalla crisi.

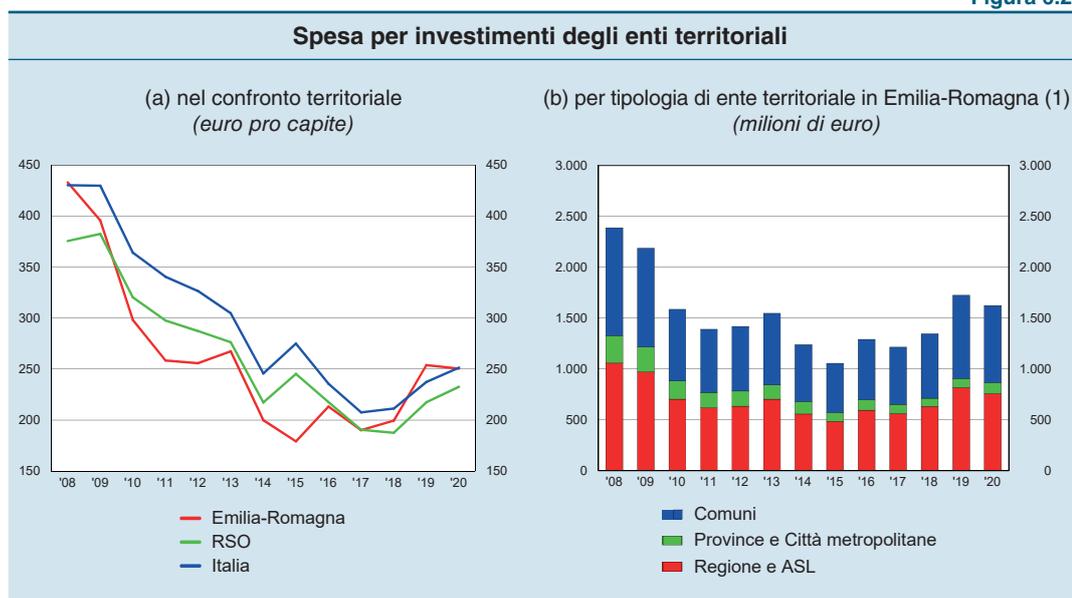
Con riferimento all'Ente regionale, l'aumento della spesa è stato favorito anche dall'attuazione dei programmi comunitari relativi al ciclo 2014-2020 (cfr. il paragrafo: *La spesa per le politiche di coesione*): a fine febbraio del 2021 risultava impegnata la totalità dei fondi POR-FESR e POR-FSE a disposizione della Regione (1,3 miliardi di euro) ed era stato effettuato circa il 63 per cento dei pagamenti, percentuali molto elevate nel confronto con le regioni italiane più sviluppate. Nel 2020 l'Unione europea ha adottato alcuni provvedimenti finalizzati a consentire l'utilizzo dei fondi della politica di coesione per il contrasto all'emergenza pandemica. La Regione Emilia-Romagna ha riprogrammato 250 milioni di euro destinandoli al finanziamento del settore sanitario.

La spesa in conto capitale. – Nel 2020 la spesa in conto capitale degli enti territoriali è aumentata dell'1,8 per cento (14,8 nelle RSO; fig. 6.1.b e tav. a6.1). All'incremento osservato per la Regione e le Province si è contrapposto il calo rilevato per i Comuni (-7,3 per cento; tav. a6.2), i cui esborsi incidono per il 59 per cento sul totale. Per l'Ente regionale la maggiore spesa in conto capitale è da ricondurre all'erogazione di contributi agli investimenti delle imprese e agli esborsi per opere pubbliche; quest'ultima voce è risultata in significativo aumento anche per le Province.

La minore spesa in conto capitale dei Comuni riflette invece la riduzione degli investimenti in opere pubbliche (-10,1 per cento); il calo è risultato più accentuato per gli enti fra i 20.000 e i 60.000 abitanti. Nonostante la flessione la spesa è rimasta comunque superiore a quella del 2017 per effetto dei forti incrementi registrati nel biennio precedente (fig. 6.2). Dati provvisori indicano che nei primi quattro mesi del 2021 gli investimenti dei Comuni sarebbero tornati a espandersi rispetto allo stesso periodo del 2020.

Le amministrazioni territoriali realizzano investimenti anche indirettamente, attraverso società partecipate (tra cui le *utilities*): tra il 2016 e il 2018 essi sono cresciuti in misura più accentuata rispetto alla media degli enti territoriali che li controllano (cfr. il riquadro: *Le partecipate delle Amministrazioni locali dell'Emilia-Romagna*).

Figura 6.2



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020* la voce *Spesa degli enti territoriali*.
(1) La voce Comuni include anche le Unioni di Comuni, le Comunità montane e le Gestioni commissariali.

LE PARTECIPATE DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI DELL'EMILIA-ROMAGNA

Le Amministrazioni locali¹ possono perseguire i propri obiettivi istituzionali sia direttamente sia indirettamente attraverso enti o società strumentali (imprese, aziende speciali, consorzi, fondazioni); i servizi e gli investimenti offerti tramite tali soggetti non vengono registrati nei bilanci degli enti che li controllano. Le informazioni sull'attività di questi soggetti completano pertanto quelle desumibili dai conti relativi agli enti territoriali.

In base a una nostra ricostruzione, nel 2018 le imprese partecipate dalle Amministrazioni locali (IPL) emiliano-romagnole erano 981 (tav. a6.3; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020* la voce *Imprese partecipate dalle Amministrazioni locali*), il valore più elevato in Italia dopo quello della Lombardia. Oltre l'82 per cento di queste risultava attiva e la forma giuridica più diffusa era quella della società di capitali (71,6 per cento). Il 25,8 per cento delle imprese era di proprietà interamente pubblica, una quota inferiore a quella media per il Nord Est e per l'Italia; nel 31,4 per cento dei casi soggetti pubblici detenevano una partecipazione superiore alla metà del capitale sociale (contro circa il 27 e il 26 in media nel Nord Est e in Italia). Oltre un quinto delle imprese operava nei settori delle *utilities*, ossia nella distribuzione dell'energia, nel ciclo idrico integrato, nella gestione dei rifiuti urbani e nel trasporto pubblico locale. L'analisi che segue si riferisce alle IPL partecipate dai soli enti territoriali².

¹ Con tale accezione si fa riferimento sia agli enti territoriali (Regione, Province e Città metropolitane, Comuni, Unioni di Comuni e Comunità montane) sia a un eterogeneo insieme di enti che include le Università, le Camere di Commercio e relative Unioni, gli Enti sanitari, le Autorità portuali e gli Enti parco.

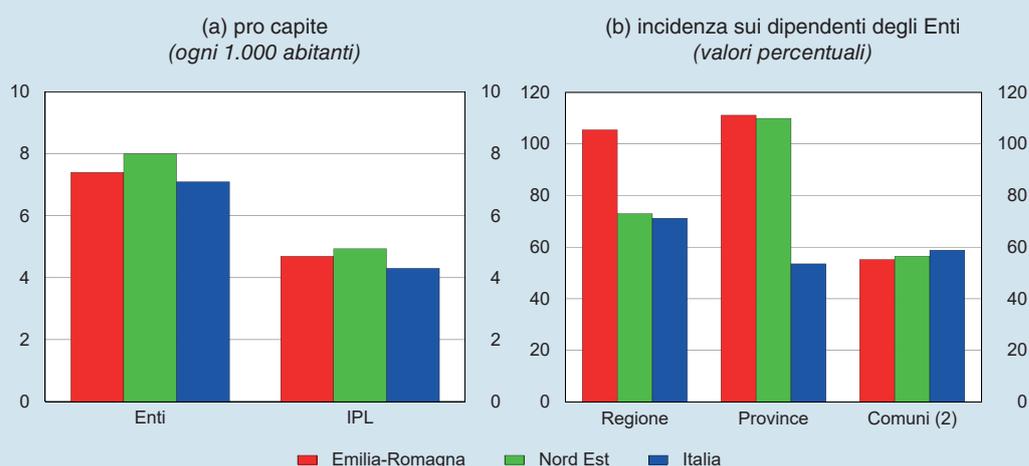
² Le imprese partecipate da almeno un ente territoriale con sede in regione di cui si dispone delle informazioni di bilancio sono il 40,3 per cento del campione iniziale, una percentuale analoga a quella rilevata per altre regioni.

Evidenze dai bilanci. – Nel 2018 il valore della produzione delle partecipate degli enti territoriali localizzate in regione sfiorava i 12,9 miliardi (tav. a6.4)³. La spesa per il personale incideva per il 10,5 per cento sul valore della produzione, poco più della metà del corrispondente livello medio italiano. Il costo del lavoro per addetto si collocava invece a 50.450 euro, al di sopra del dato medio nazionale.

Gli addetti delle IPL dell'Emilia-Romagna superavano le 33.800 unità, il 2,2 per cento dell'occupazione dipendente in regione. La dimensione media delle imprese era di 81 addetti, un valore simile a quello nazionale e più elevato di quello del Nord Est (72 addetti); in rapporto alla popolazione, gli occupati delle partecipate erano circa 5 ogni 1.000 abitanti contro i circa 7 degli enti locali partecipanti, valori di poco superiori alle rispettive medie nazionali (figura A, pannello a). Il numero di addetti impiegati presso le partecipate della Regione e delle Province superava quello dei dipendenti degli enti partecipanti (figura A, pannello b).

Figura A

I dipendenti delle imprese pubbliche locali e degli enti territoriali (1)



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere, Cerved, Bureau van Dijk e Ragioneria generale dello Stato. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Imprese partecipate dalle Amministrazioni locali*.

(1) I dipendenti sono calcolati in proporzione della quota di partecipazione degli enti territoriali. Sono state considerate tutte le imprese pubbliche locali con almeno un addetto, partecipate da almeno un ente territoriale (Regione, Province, Città metropolitane, Comuni, Unioni di Comuni e Comunità montane), per le quali la quota di partecipazione pubblica complessiva superasse il 5 per cento e quella del singolo Ente lo 0,1 per cento. – (2) Comprende le Unioni di Comuni e le Comunità montane.

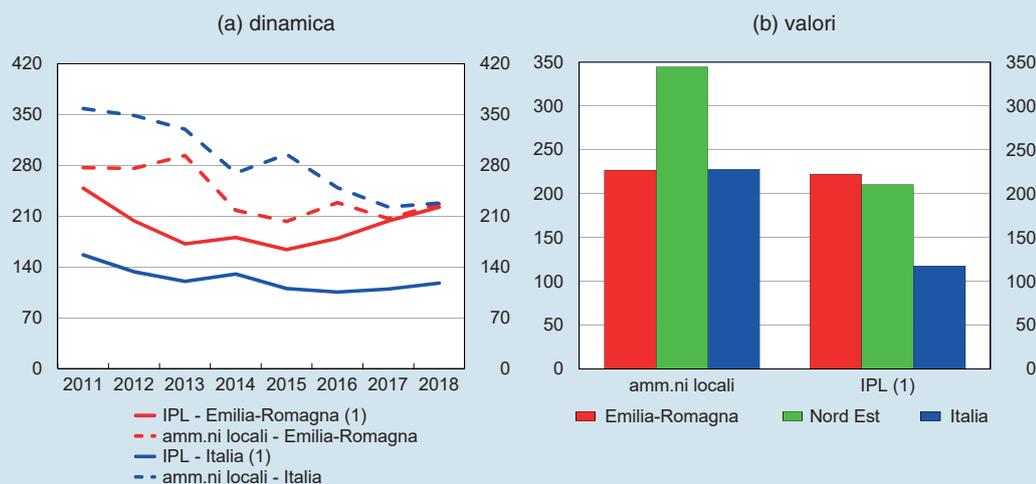
La spesa pubblica per investimenti. – In base ai Conti Pubblici Territoriali (CPT), tra il 2011 e il 2018 gli investimenti delle IPL emiliano-romagnole sono complessivamente diminuiti del 10,5 per cento (figura B, pannello a), un calo più contenuto rispetto a quello medio rilevato per gli enti territoriali. L'andamento tuttavia non è stato omogeneo nel periodo: all'accentuata diminuzione osservata nei primi anni si è contrapposta la forte ripresa del triennio 2016-18, risultata più

³ Un valore rappresentativo di più del 39 per cento del valore dei bilanci degli enti partecipanti. L'82 per cento circa è riconducibile alle società operanti nelle *utilities*. Sono state considerate le spese correnti e quelle in conto capitale. I trasferimenti tra gli enti appartenenti alla stessa regione sono stati consolidati.

intensa di quella degli investimenti degli enti locali. Nel 2018 le IPL regionali, soprattutto quelle del comparto delle *utilities*, avevano investito un ammontare pari a 222 euro pro capite (210 nel Nord Est), un valore analogo a quello degli enti territoriali della regione, ma più elevato di quello medio nazionale riferito alle IPL (figura B, pannello b).

Figura B

Investimenti delle imprese pubbliche locali e delle Amministrazioni locali
(euro pro capite)



Fonte: elaborazioni su dati CPT.
(1) Imprese controllate da un'Amministrazione locale.

La spesa sanitaria

La sanità rappresenta la principale destinazione della spesa primaria corrente della Regione. I dati ancora provvisori del Ministero della Salute indicano che nel 2020 la spesa sanitaria è cresciuta del 5,9 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a6.5). Tale incremento è legato ai maggiori esborsi sostenuti per fronteggiare l'emergenza pandemica, che hanno più che compensato la riduzione derivante dal rinvio o dalla sospensione di ricoveri e prestazioni specialistiche per patologie diverse dal Covid-19. È verosimile ipotizzare che il rinvio di tali cure e il protrarsi della pandemia possano accrescere la domanda di servizi sanitari in regione; essa potrebbe essere soddisfatta con il coinvolgimento della rete di assistenza territoriale, che in Emilia-Romagna risultava più sviluppata rispetto alla media del Paese già prima dell'emergenza pandemica (cfr. il riquadro: *L'assistenza sanitaria territoriale*).

Gli incrementi di spesa riflettono i maggiori pagamenti sia per il personale sia per l'acquisto di beni e servizi. La prima voce è aumentata del 5,0 per cento per effetto dell'incremento del numero di dipendenti, realizzato attraverso 7.000 assunzioni di lavoratori sanitari e tecnici (tav. a6.6), metà delle quali è riferibile a forme contrattuali flessibili. Ciò ha consentito di rafforzare temporaneamente la dotazione di personale che alla fine del 2020 si attestava a 179 addetti ogni 10.000 abitanti, a fronte dei 163 di fine 2019 (rispettivamente 142 e 132 nelle RSO).

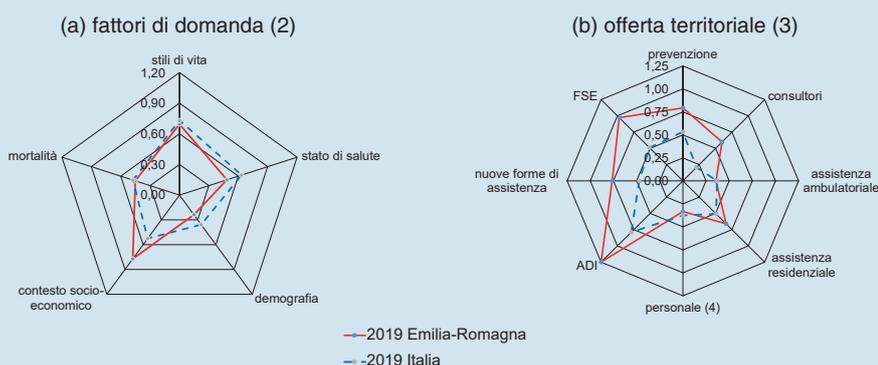
L'ASSISTENZA SANITARIA TERRITORIALE

La crisi pandemica ha evidenziato l'importanza di disporre di un sistema sviluppato e capillare di assistenza territoriale¹ che consenta di erogare prestazioni sanitarie sia in strutture dedicate in prossimità del paziente sia, in taluni casi, al suo domicilio, alleggerendo in tale modo il carico di lavoro dei principali ospedali. Nonostante il ruolo della medicina territoriale sia riconosciuto a livello normativo, non è stata finora messa a punto una disciplina nazionale che specifichi gli standard di erogazione dei servizi²; ne è conseguita una molteplicità di modelli regionali, diversi tra loro per la tipologia di prestazioni fornite.

Per analizzare la situazione dell'assistenza territoriale in regione prima dell'emergenza pandemica è stato elaborato un insieme di indicatori che rilevano le principali caratteristiche del fabbisogno di cure dei cittadini e dell'offerta di servizi sanitari esistenti sul territorio (cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020* la voce *Costruzione degli indicatori compositi*).

Figura

Fattori di domanda e di offerta dell'assistenza territoriale (1)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute e Istat, anni vari. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020* la voce *Costruzione degli indicatori compositi*.

(1) Gli indicatori sono parametrizzati al dato iniziale del 2010; sono quindi possibili valori superiori all'unità. Valori prossimi allo zero non indicano assenza del fenomeno, ma un valore molto basso rispetto alle altre regioni. Ogni grafico offre il confronto con la media italiana per l'anno più recente. – (2) Dati riferiti al 2019; esprimono condizioni di salute, demografiche ed economico-sociali migliori al crescere del radiante. – (3) Dati riferiti al 2019 per il fascicolo sanitario elettronico (FSE) e per il personale; dati al 2020 per i principali indicatori di "nuove forme di assistenza"; media pluriennale per i dati di prevenzione; 2018 in tutti gli altri casi. Il grafico esprime un'offerta più ampia al crescere del radiante; ogni indicatore sintetizza di norma sia aspetti legati al numero di strutture/operatori sia alla dimensione dell'attività svolta. – (4) Il dato si riferisce al solo personale in convenzione (medici di medicina generale, pediatri di libera scelta e medici di continuità assistenziale).

Dal lato della domanda, l'analisi degli indicatori mostra che nel 2019 l'Emilia-Romagna si caratterizzava per una popolazione residente relativamente più

¹ Vi rientrano la medicina preventiva e di pronto intervento, i servizi forniti dai medici di base e dai pediatri di libera scelta, le attività di diagnosi, di cura e di riabilitazione di primo livello e, più di recente, le Case della salute e gli Ospedali di comunità (cfr. la pubblicazione della Camera dei Deputati, *Case della salute ed Ospedali di comunità: i presidi delle cure intermedie. Mappatura sul territorio e normativa nazionale e regionale*, Documentazione e ricerche n. 144, 1° marzo 2021). La medicina preventiva, sebbene sia un ambito separato, viene trattata congiuntamente all'assistenza territoriale.

² È infatti ricompresa tra i Livelli essenziali di assistenza e contemplata nei Patti per la salute (per l'assistenza ospedaliera gli standard di erogazione dei servizi sul territorio sono stati definiti con il decreto ministeriale 2 aprile 2015, n. 70).

anziana e in condizioni di salute nel complesso peggiori, pur in un contesto socio-economico migliore rispetto all'Italia (figura, pannello a). Il fabbisogno di prestazioni sanitarie in regione appare pertanto più elevato rispetto a quello medio nazionale.

Dal lato dell'offerta, il sistema assistenziale regionale presenta numerosi punti di forza, anche per effetto dell'adozione, nel corso dell'ultimo decennio, di alcune importanti innovazioni. Sono diffuse forme moderne di cura come l'assistenza domiciliare integrata (ADI), le Case della salute e gli Ospedali di comunità (figura, pannello b): nel 2020 l'ADI risultava attiva in tutti i distretti sanitari della regione, mentre si annoveravano 124 Case della salute e 26 Ospedali di comunità³. Inoltre risulta ampiamente utilizzato (da parte di medici e pediatri di base) il fascicolo sanitario elettronico (FSE) e sono in fase avanzata alcune esperienze di telemedicina: secondo un'indagine svolta nel 2018 dal Ministero della Sanità, vi risultavano coinvolte 12 tra AUSL e Aziende ospedaliere della regione per un numero di assistiti superiore a quello medio nazionale (53 e 39 pazienti ogni 100.000 abitanti).

³ Informazioni tratte dalla pubblicazione della Camera dei Deputati, già citata.

L'aumento della spesa per beni e servizi (23,0 per cento) è imputabile sia ai maggiori quantitativi di medicinali e dispositivi sanitari sia alle accresciute esigenze di servizi accessori, come quelli per la pulizia e la sanificazione degli ambienti.

La spesa per le politiche di coesione

Le politiche di coesione sono interventi pubblici finalizzati a ridurre i divari economici e sociali fra le aree più avanzate e quelle in ritardo di sviluppo. A tale scopo, le regioni italiane dispongono sia dei fondi strutturali e di investimento europei (SIE) sia di fondi nazionali (cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Politiche di coesione*), principalmente il fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC). In entrambi i casi le risorse sono programmate su un orizzonte temporale di sette anni, sebbene i programmi europei siano caratterizzati da tempistiche di stanziamento e spesa più stringenti rispetto a quelli nazionali¹.

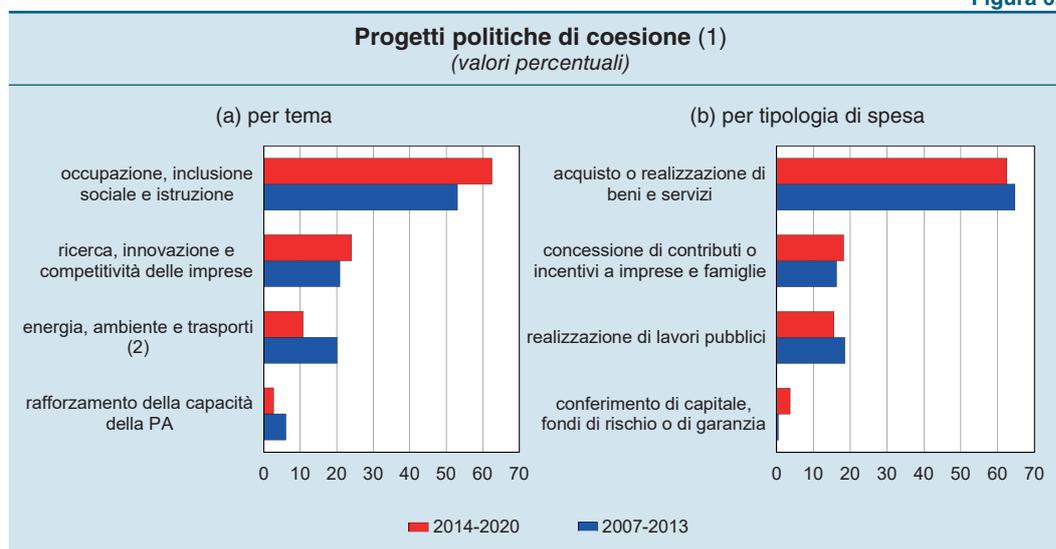
Tipologia dei progetti finanziati in Emilia-Romagna. – L'analisi congiunta delle politiche di coesione finanziate dai fondi nazionali e da quelli europei fornisce una visione di insieme degli interventi. In base ai dati OpenCoesione per il periodo 2014-2020 il valore dei progetti destinati al territorio dell'Emilia-Romagna ammontava a 2,7 miliardi, di cui circa il 60 per cento a valere sui programmi comunitari.

¹ In fase di programmazione le risorse dei fondi SIE devono essere impegnate sul bilancio europeo mediante l'assunzione di obblighi giuridicamente vincolanti da parte delle Autorità di gestione nell'arco dei sette anni previsti. Nella fase attuativa le somme a disposizione devono essere spese al massimo nei tre anni successivi all'impegno; in caso contrario esse vengono automaticamente disimpegnate con la conseguente perdita di disponibilità (cosiddetta regola dell'n+3). Tali tempistiche sono meno stringenti per le risorse a valere sui programmi nazionali.

Complessivamente le risorse finora impegnate sono state pari a due miliardi di euro, mentre i pagamenti effettuati sono stati circa un miliardo².

Circa i due terzi delle risorse impegnate sono state destinate a progetti riguardanti occupazione e istruzione e circa un quarto a ricerca e competitività delle imprese (cfr. il riquadro: *Il sistema regionale della ricerca e dell'innovazione* del capitolo 7)³. Tali quote sono risultate in aumento rispetto al periodo di programmazione precedente (anni 2007-2013), mentre sono diminuite le risorse destinate a energia, ambiente e trasporti e al rafforzamento della Pubblica amministrazione (fig. 6.3.a). Con riferimento alla tipologia di spesa, circa i due terzi delle risorse sono stati impegnati per l'acquisto di beni e servizi e circa un quinto per incentivi a imprese e famiglie (fig. 6.3.b). Poco meno di un sesto è stato invece destinato agli interventi per la realizzazione di lavori pubblici, fra cui assume rilievo un progetto di 67 milioni finalizzato all'implementazione della banda ultralarga.

Figura 6.3



Fonte: elaborazione su dati OpenCoesione.

(1) Dati riferiti agli impegni; sono esclusi i progetti localizzati in più regioni. I dati sono aggiornati al 28 febbraio 2021. – (2) La categoria "energia, ambiente e trasporti" contiene anche i progetti relativi a cultura e turismo.

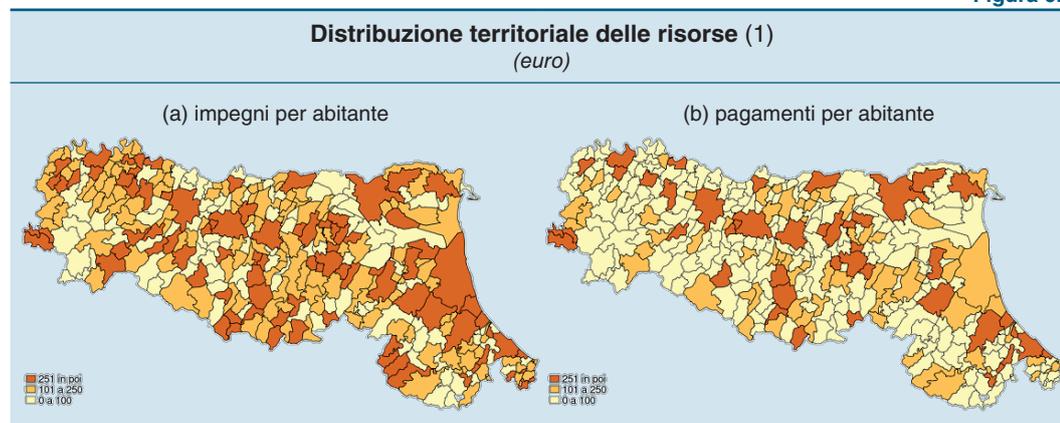
La distribuzione territoriale delle risorse. – Dall'analisi della distribuzione territoriale delle risorse impegnate tra i 328 comuni dell'Emilia-Romagna emerge una forte concentrazione. I 20 comuni con la maggiore quota di finanziamenti, che rappresentano circa la metà della popolazione regionale, hanno infatti ricevuto il 76 per cento delle risorse nel periodo 2014-2020 (82 per cento nel ciclo di programmazione precedente). L'ammontare degli impegni e dei pagamenti in termini pro capite è risultato più elevato nelle aree a più alta urbanizzazione (fig. 6.4), principalmente per effetto della componente legata agli acquisti di beni e servizi; al contrario, gli impegni

² Da questi valori sono esclusi i progetti localizzati in più regioni che non possono essere nettamente ripartiti tra di esse. Le differenze nella titolarità delle risorse e nelle tempistiche di utilizzo dei fondi non consentono tuttavia di trarre indicazioni sulla capacità di utilizzo delle risorse da parte degli Enti coinvolti.

³ Nella prima categoria rientrano i voucher per corsi di formazione professionale, le borse di studio per le università dell'Emilia-Romagna e la predisposizione di percorsi di apprendistato; nella seconda rientrano i progetti di potenziamento della banda larga, i fondi di finanza agevolata e i contratti di sviluppo per investimenti produttivi.

pro capite per la realizzazione di lavori pubblici sono stati maggiori nelle aree a più bassa urbanizzazione.

Figura 6.4



Fonte: elaborazione su dati OpenCoesione e Istat.

(1) I dati sugli impegni e i pagamenti sono aggiornati al 28 febbraio 2021. Sono esclusi i progetti localizzati in più regioni e quelli destinati all'intera regione, alle province e alla città metropolitana di Bologna. Gli impegni e i pagamenti relativi a progetti localizzati in più comuni sono stati ripartiti in parti uguali tra i comuni destinatari. I dati sulla popolazione sono riferiti al 1° gennaio 2020.

Le entrate degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope in Emilia-Romagna le entrate degli enti territoriali al netto di quelle finanziarie sono cresciute nel 2020 del 4,3 per cento rispetto all'anno precedente (8,2 per cento per le RSO; tav. a6.7), attestandosi a 17,3 miliardi di euro, corrispondenti a 3.871 euro pro capite (3.967 per il gruppo di confronto). La crescita è dovuta essenzialmente ai maggiori trasferimenti statali destinati a fronteggiare gli effetti della pandemia sui bilanci degli enti.

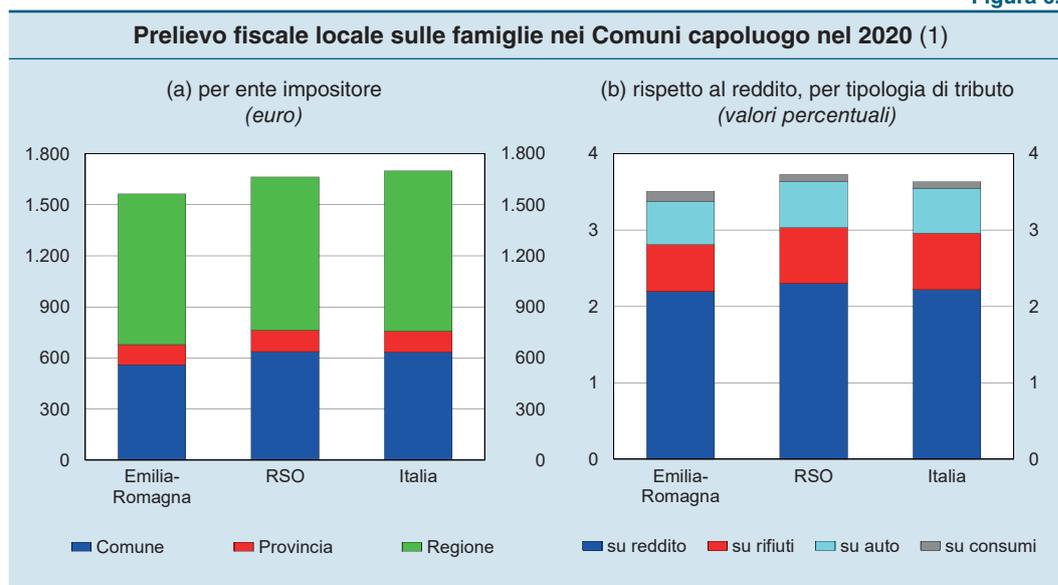
Le entrate tributarie correnti. – Questa componente è aumentata dello 0,8 per cento. Il dato riflette l'incremento degli introiti tributari della Regione che ha più che compensato la flessione di quelli delle Province e dei Comuni, legata alla pandemia. Per le Province il calo è riferibile essenzialmente alla flessione dell'imposta sulle assicurazioni Rc auto e dell'imposta di trascrizione al Pubblico Registro Automobilistico, mentre per i Comuni la diminuzione ha riguardato tutti i principali tributi ad eccezione dell'addizionale comunale all'Irpef, il cui gettito risentirà degli effetti della pandemia soprattutto a partire dal 2021.

La crescita delle entrate tributarie registrata dalla Regione è da ricondurre principalmente alle maggiori risorse statali destinate al finanziamento degli accresciuti fabbisogni sanitari connessi con la pandemia. Al netto di tali apporti gli incassi relativi ai tributi propri della Regione (Irap, addizionale regionale all'Irpef, tassa automobilistica e altre entrate tributarie proprie), che rappresentavano nel 2019 oltre un terzo delle entrate correnti dell'ente, sono diminuiti di quasi il 15 per cento.

Nel 2020 le aliquote dei principali tributi locali sono rimaste pressoché invariate, confermandosi sostanzialmente allineate alla media delle RSO o leggermente inferiori. Per stimare l'incidenza della fiscalità locale sul reddito delle famiglie della regione, è stata simulata

l'applicazione delle principali imposte locali su una famiglia-tipo residente in un Comune capoluogo, proprietaria dell'abitazione in cui vive e con caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana. La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale in Emilia-Romagna nel 2020 è risultato pari a 1.564 euro, il 3,5 per cento del reddito familiare (1.664 euro e 3,7 per cento nelle RSO, rispettivamente; fig. 6.5.a). Rispetto all'area di confronto l'onere è più contenuto per tutte le tipologie di tributo, con la sola eccezione di quelle sui consumi (addizionale regionale sul gas metano; fig. 6.5.b).

Figura 6.5



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia e delle finanze, ACI, Ivass, Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote e delibere degli enti. Per maggiori dettagli cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*.

(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 107 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2021. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Le altre entrate correnti. – Fra le altre entrate correnti si registra il sensibile incremento dei trasferimenti (40,8 per cento a fronte del 47,0 nelle RSO), in prevalenza statali e finalizzati a sostenere i maggiori fabbisogni finanziari degli enti territoriali dovuti alla crisi pandemica. Nel 2020 il loro ammontare ha raggiunto i 591 euro pro capite, il 15,3 per cento delle entrate totali (rispettivamente 784 euro e 19,8 per cento nelle RSO). Per contro, il calo delle entrate extra-tributarie (-17,0 per cento), che ha interessato soprattutto i Comuni, è da ricondurre anch'esso alle ricadute della pandemia sull'attività economica.

Effetti del Covid-19 sulle entrate dei Comuni. – Le entrate tributarie proprie ed extra-tributarie dei Comuni sono sensibilmente diminuite (in particolare quelle legate alle attività turistiche, ricreative, scolastiche e alla mobilità urbana). Esse rappresentavano nel triennio 2017-19 circa il 68 per cento delle entrate correnti annue dei Comuni emiliano-romagnoli (il 62 per cento nella media nazionale). Rispetto alla media di tale triennio, la perdita complessiva è stata nel 2020 pari al 6,7 per cento, valore superiore al dato nazionale di 0,8 punti percentuali; i minori incassi ammontano a 170 milioni di euro di introiti tributari e a 133 di entrate extra-tributarie. Tra i primi il calo,

derivante anche dalle esenzioni disposte, ha interessato in particolare l'Imu, l'imposta di soggiorno e la tassa per l'occupazione di suolo pubblico (TOSAP)⁴; tra i secondi sono diminuiti i ricavi derivanti dalla vendita di beni e servizi⁵, le contravvenzioni al codice della strada e il canone per l'occupazione di spazi e aree pubbliche (COSAP) soggetto, al pari della TOSAP, a esenzione fino alla fine dell'anno.

I trasferimenti compensativi dello Stato per le perdite di gettito e per le maggiori spese necessarie a fronteggiare l'emergenza sanitaria hanno permesso di mitigare gli effetti sui bilanci comunali⁶. Indicazioni puntuali sulle perdite di gettito effettivamente causate dalla pandemia, sui ristori ricevuti e sulle maggiori o minori spese sostenute saranno disponibili solo dopo la verifica che sarà effettuata entro il 30 giugno di quest'anno dal Tavolo tecnico di monitoraggio appositamente istituito dal Ministero dell'economia e delle finanze.

Il saldo complessivo di bilancio

Nel 2019, ultimo anno disponibile, gli enti territoriali emiliano-romagnoli hanno registrato nel complesso un disavanzo, inteso come parte disponibile negativa del risultato di amministrazione (cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Risultato di amministrazione degli enti territoriali*). Come per le altre RSO esso è riferibile in larga misura alla Regione, per la quale risultava di circa 1,6 miliardi di euro, corrispondenti a 350 euro pro capite, un valore inferiore a quello delle RSO (640 euro; tav. a6.8). Il disavanzo della Regione è essenzialmente imputabile a due fattori: l'accantonamento di fondi (imposto dalla normativa contabile per restituire le anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per pagare i debiti commerciali) e il ricorso a debiti autorizzati, ma non contratti durante l'esercizio, per il finanziamento degli investimenti.

Tutte le Province e la Città metropolitana di Bologna hanno invece conseguito un avanzo (parte disponibile positiva del risultato di amministrazione), che si è attestato in media a 12 euro pro capite, contro i 17 realizzati dai corrispondenti enti in avanzo delle RSO. Il 93 per cento dei Comuni emiliano-romagnoli ha conseguito un avanzo di bilancio, a fronte del 79 nelle RSO; l'avanzo è stato pari a 81 euro pro capite (100 per le RSO). Solo il 6 per cento dei Comuni ha invece evidenziato un disavanzo, pari a 116 euro pro capite (508 nelle RSO), mentre per il restante 1 per cento il saldo è nullo. Sotto il profilo finanziario non si riscontrano in regione significative situazioni di squilibrio di bilancio. Alla fine del 2019 non erano presenti Comuni in dissesto e quelli che avevano avviato la procedura di riequilibrio finanziario erano soltanto 6, rappresentativi dell'1,0 per cento della popolazione residente in regione.

⁴ Al calo del gettito dovuto alle esenzioni dal pagamento di tali tributi si sono aggiunte, laddove stabilite in autonomia dai singoli Comuni, anche le riduzioni alla Tari.

⁵ Si tratta ad esempio dei ricavi del trasporto locale, delle rette degli asili nido e delle mense scolastiche, degli ingressi nei musei e dei parcheggi a pagamento.

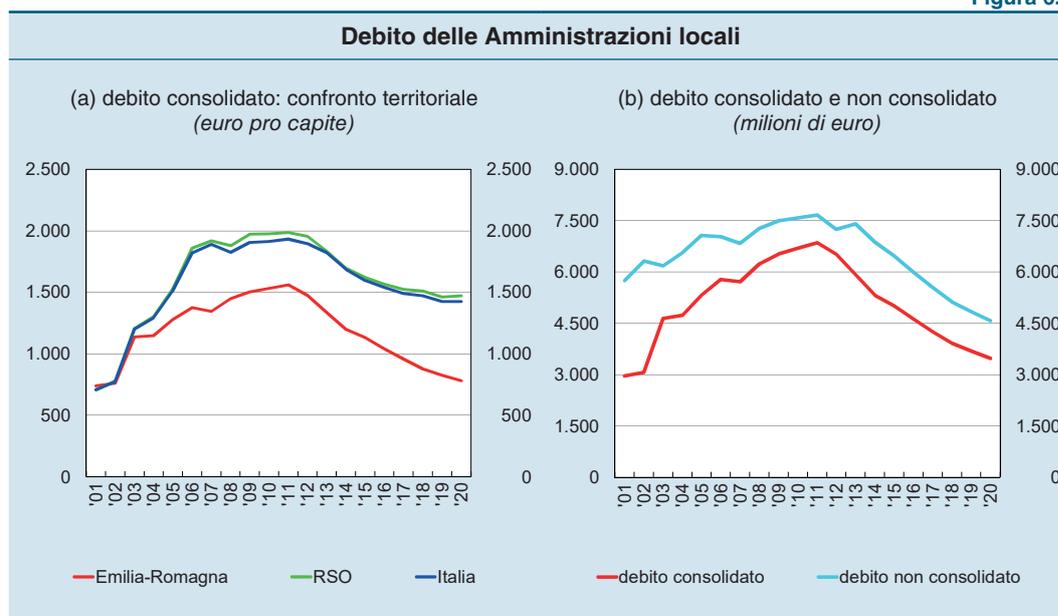
⁶ Al fine di contenere la perdita di gettito e assicurare le risorse necessarie per l'espletamento delle funzioni fondamentali, è stato istituito un fondo con una dotazione nazionale di 4,2 miliardi di euro, cui si sono aggiunti ulteriori 1,3 miliardi per il 2021. Sono stati inoltre previsti fondi ad hoc per fronteggiare perdite di gettito su singole entrate, in particolare l'imposta di soggiorno, l'Imu sugli immobili del settore turistico e la TOSAP/COSAP, per un importo complessivo di oltre 900 milioni (ulteriori 500 milioni per il 2021). Dal lato delle spese, le risorse riconosciute a livello nazionale sono ammontate, nel 2020, a circa 1,6 miliardi.

Gli avanzi potenzialmente spendibili per spese di investimento dei Comuni. – La legge di bilancio 2019 ha ampliato la possibilità per gli enti di utilizzare l'avanzo per finanziare nuove spese di investimento; gli unici limiti previsti sono rappresentati dalla non spendibilità della parte del risultato di amministrazione accantonata al Fondo crediti di dubbia esigibilità e al Fondo anticipazioni di liquidità e dall'effettiva disponibilità di cassa (cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020* la voce *Vincoli all'utilizzo del risultato di amministrazione*). Secondo nostre stime l'avanzo potenzialmente spendibile da parte dei Comuni della regione nel 2020 sarebbe stato compreso tra un minimo di 445 e un massimo di 966 milioni di euro (tav. a6.9; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020* la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*). Nel più probabile scenario intermedio l'ammontare potenzialmente spendibile si sarebbe attestato a 784 milioni di euro, il 16,8 per cento delle entrate di cassa complessive di competenza dell'esercizio, una percentuale lievemente inferiore a quella delle RSO (17,5). Tuttavia nel 2020 tali risorse potrebbero essere state utilizzate solo in parte per nuovi investimenti. La legge 24 aprile 2020, n. 27 ha infatti consentito agli enti di poter utilizzare l'avanzo anche per il finanziamento di spese correnti connesse con l'emergenza pandemica, ferma restando la priorità di utilizzo per la copertura di debiti fuori bilancio e la salvaguardia degli equilibri di bilancio.

Il debito

Alla fine del 2020 lo stock del debito consolidato delle Amministrazioni locali della regione (ossia al netto delle passività finanziarie verso enti appartenenti agli altri sotto settori delle Amministrazioni pubbliche; cfr. *Debito delle Amministrazioni locali*, Banca d'Italia, Statistiche) ammontava a circa 3,5 miliardi di euro, il 5,9 per cento in meno rispetto al 2019 (tav. a6.10); tale riduzione segue quelle verificatesi negli anni precedenti, a partire dal 2012 (fig. 6.6.a). In rapporto alla popolazione il debito consolidato era pari a 780 euro pro capite, un valore significativamente inferiore alla

Figura 6.6



Fonte: Banca d'Italia; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020* la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

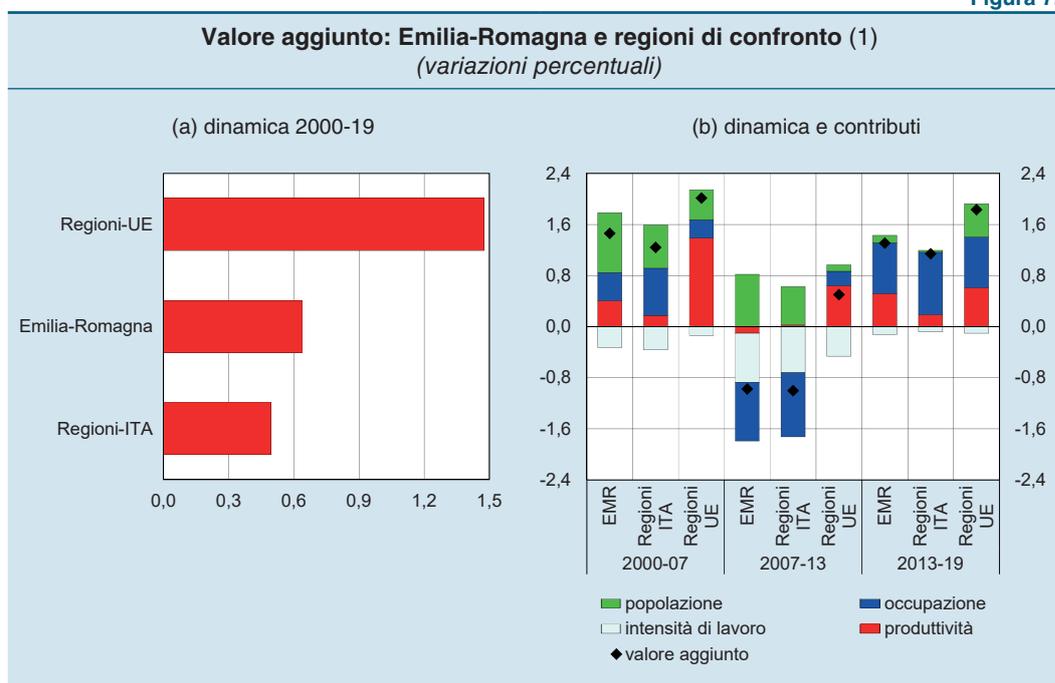
media delle RSO. Al lordo delle passività detenute da altre Amministrazioni pubbliche (rappresentate in prevalenza da anticipazioni di liquidità concesse per pagare i debiti commerciali), il debito ammontava invece a 4,6 miliardi di euro (1.027 euro in termini pro capite, contro i 2.095 per le RSO), un valore analogo a quello dell'anno precedente (fig. 6.6.b).

7. SVILUPPO, INNOVAZIONE E DIGITALIZZAZIONE

Crescita e produttività del lavoro: un confronto fra regioni

Nei venti anni che hanno preceduto lo scoppio della pandemia il valore aggiunto dell'economia italiana è aumentato a un tasso molto contenuto (0,3 per cento in media annua). In Emilia-Romagna è cresciuto di circa il doppio (0,6) e in misura leggermente superiore a quello di un gruppo di regioni italiane simili in termini di reddito pro capite, popolazione e struttura produttiva. Tuttavia l'incremento medio in regione durante il periodo di osservazione è stato inferiore alla metà rispetto a quello di un insieme di regioni europee, scelte con gli stessi criteri (fig. 7.1.a).

Figura 7.1



Fonte: Istat, *Conti economici territoriali*, Prometeia, *Scenari regionali* e ARDECO. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Dinamica e scomposizione del valore aggiunto*.

(1) Valori concatenati. Anno base: 2015. Regioni-UE comprende Vlaams Gewest (Belgio), Baden-Württemberg (Germania), Bayern (Germania), Nordrhein-Westfalen (Germania), Rheinland-Pfalz (Germania), País Vasco (Spagna), Cataluña (Spagna), Alsace (Francia), Rhône-Alpes (Francia), Noord-Brabant (Paesi Bassi), Västsverige (Svezia). Regioni-ITA include Lombardia, Piemonte, Toscana e Veneto. I grafici riportano le variazioni medie annue nei periodi considerati.

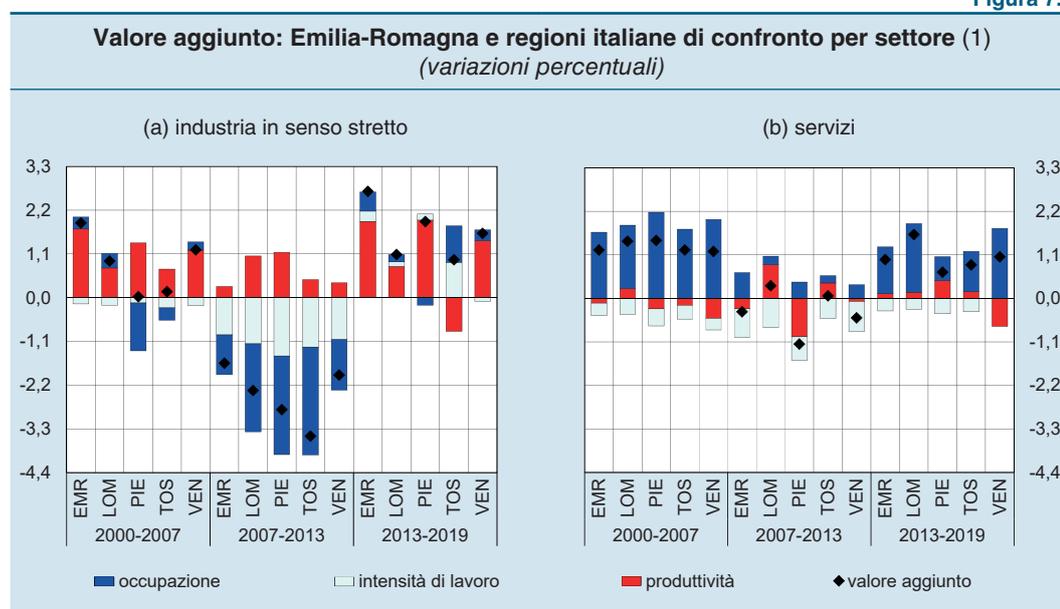
Per analizzare l'evoluzione delle caratteristiche strutturali dell'economia regionale, la dinamica del valore aggiunto è stata scomposta in modo da individuare i contributi forniti dalla produttività del lavoro (rapporto fra valore aggiunto e unità di lavoro), dall'intensità di lavoro (unità di lavoro in rapporto agli occupati), dal tasso di occupazione (rapporto fra occupati e popolazione) e dalla popolazione. L'analisi si riferisce a tre periodi: quello precedente l'insorgere della grande crisi (2000-07), gli anni della doppia recessione (2007-13) e la fase di ripresa prima dello scoppio della pandemia (2013-19).

Fra il 2013 e il 2019 l'Emilia-Romagna è tornata a crescere a ritmi prossimi a quelli degli anni precedenti la doppia recessione (2000-07) e leggermente superiori a

quelli delle regioni italiane di confronto (fig. 7.1.b). In questo periodo si è assistito a un significativo recupero della produttività del lavoro, con un aumento medio annuo dello 0,5 per cento, superiore a quello delle regioni italiane e in linea con quello del gruppo di regioni europee. Queste ultime hanno comunque continuato a crescere a un ritmo più elevato grazie al maggiore contributo della popolazione.

La scomposizione della dinamica del valore aggiunto per settore di attività economica, calcolata solo per le regioni italiane per l'indisponibilità di dati omogenei per il gruppo di confronto europeo, mostra che nel periodo 2013-19 la crescita della produttività del lavoro in Emilia-Romagna è riconducibile quasi esclusivamente al comparto industriale. Tale componente ha fornito un contributo medio annuo di 1,9 punti percentuali alla crescita del valore aggiunto settoriale, risultata pari al 2,7 per cento (fig. 7.2.a). Nello stesso periodo la produttività del lavoro nel settore terziario è invece rimasta pressoché invariata (0,1 per cento in media annua), a fronte di un incremento modesto del valore aggiunto (1,0; fig. 7.2.b).

Figura 7.2



Fonte: Istat, *Conti economici territoriali* e Prometeia, *Scenari regionali*. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Dinamica e scomposizione del valore aggiunto*.

(1) Valori concatenati. Anno base: 2015. I grafici riportano le variazioni medie annue nei periodi considerati.

L'innovazione in Emilia-Romagna

L'innovazione tecnologica è uno dei fattori determinanti del potenziale di crescita di lungo periodo di un sistema produttivo. La migliore performance della regione rispetto al Paese negli ultimi vent'anni, così come il contestuale ritardo di crescita accumulato nel confronto europeo, sono in parte riconducibili al grado di innovazione che ha caratterizzato l'economia dell'Emilia-Romagna. L'attività di ricerca, funzionale all'innovazione, potrebbe aver beneficiato dell'azione pubblica volta a facilitare l'interazione fra enti di ricerca e imprese, accompagnando queste ultime nella sperimentazione delle nuove tecnologie (cfr. il riquadro: *Il sistema regionale della ricerca e dell'innovazione*).

La promozione pubblica dell'attività di ricerca e sviluppo può rappresentare un fattore che accresce la competitività e la produttività delle imprese. A partire dal 2002 la Regione Emilia-Romagna ha sviluppato un sistema dedicato alla ricerca industriale e al trasferimento tecnologico, volto a favorire la collaborazione tra imprese, università, laboratori e istituti di ricerca presenti sul territorio¹.

Tale sistema è costituito dai tecnopoli, dalla Rete alta tecnologia e da un insieme di altre strutture che ne integrano le attività (tav. a7.2; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti regionali annuali* sul 2020 la voce *Sistema della ricerca e dell'innovazione*). I tecnopoli sono infrastrutture, presenti in tutte le province, che fungono da porte di accesso alla Rete, offrendo un insieme eterogeneo di servizi a beneficio di imprese e di enti di ricerca. La Rete, dove si svolge l'attività di ricerca e sviluppo in collaborazione con imprese ed enti, è composta da laboratori (alcuni dei quali insediati all'interno dei tecnopoli) e da centri per l'innovazione. Le altre strutture sono finalizzate a creare occasioni di collaborazione tra ricercatori o favorire lo sviluppo del capitale umano; vi rientrano gli istituti tecnici superiori (ITS) di formazione terziaria non universitaria, gestiti dalla Regione.

La realizzazione di buona parte delle infrastrutture e delle attività di ricerca del sistema è stata finanziata ricorrendo a fondi europei. In particolare, la Regione ha impegnato 203 milioni di euro (oltre un terzo della dotazione complessiva) dei fondi POR-FESR relativi al periodo 2007-2013 per la creazione e lo sviluppo del sistema regionale della ricerca e dell'innovazione; successivamente ha destinato ulteriori 89 milioni al concreto avvio delle sue attività, a valere sul ciclo di programmazione POR-FESR 2014-2020 (cfr. il paragrafo: *La spesa per le politiche di coesione* del capitolo 6).

Imprese che collaborano con la Rete. – Le collaborazioni tra imprese e Rete possono essere avviate in base a contratti tra le parti oppure aderendo a progetti per i quali è previsto un finanziamento pubblico in favore della Rete o delle imprese. Allo scopo di descrivere le caratteristiche delle aziende che hanno collaborato con la Rete, sono stati incrociati i dati delle società di capitali partecipanti a un bando emesso dalla Regione nell'ambito della *Smart Specialization Strategy* (S3)² con le informazioni di bilancio di Cerved. Il bando prevedeva l'erogazione di contributi in favore della Rete, per un totale di 83 milioni di euro, finalizzati alla realizzazione di progetti che coinvolgessero imprese; a queste ultime veniva garantito l'accesso ai risultati della ricerca e il riconoscimento dei diritti di proprietà intellettuale eventualmente generati.

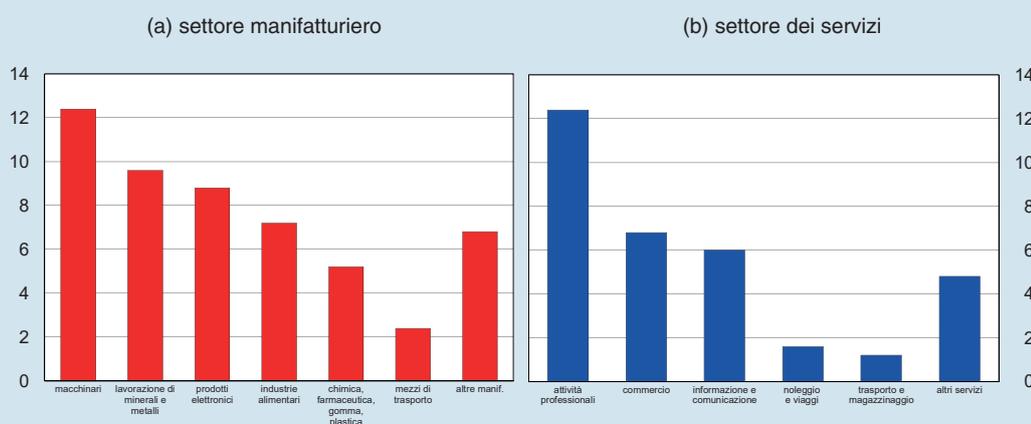
¹ Dal 2002 l'innovazione forma oggetto di una specifica programmazione per effetto dell'approvazione della L.R. n. 7 del 14 maggio 2002 ("Promozione del sistema regionale delle attività di ricerca industriale, innovazione e trasferimento tecnologico"). Su tali aspetti si veda anche F. Lotti et al., *Le iniziative regionali per favorire l'innovazione delle imprese*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 246, 2014.

² Il riferimento è al "Bando per progetti di ricerca industriale strategica rivolti agli ambiti prioritari della Strategia di Specializzazione Intelligente", di cui alle delibere 774/2015 e 986/2018, finanziato dal POR-FESR 2014-2020. La Strategia di specializzazione intelligente (S3) è sviluppata a livello di Unione europea al fine di migliorare l'efficacia delle politiche pubbliche per la ricerca e l'innovazione.

Delle 250 imprese individuate più della metà apparteneva al manifatturiero mentre un terzo operava nei servizi. Tra le prime, sono state maggiormente coinvolte nei progetti quelle dei macchinari e della lavorazione di minerali e metalli; tali settori includono la produzione, rispettivamente, di macchine automatiche per il *packaging* e di piastrelle (figura, pannello a), comparti nei quali la regione è specializzata. Con riferimento al terziario, le imprese con un maggior numero di collaborazioni erano quelle delle attività professionali (in prevalenza laboratori di studio e ricerca nei campi dell'ingegneria, dell'architettura e delle biotecnologie; figura, pannello b).

Figura

Imprese che hanno collaborato con la Rete alta tecnologia (1)
(quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati della Regione Emilia-Romagna e Cerved; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Sistema della ricerca e dell'innovazione*.

(1) Dati riferiti alle imprese che hanno partecipato al bando di cui alle delibere della Giunta regionale n. 774/2015 e n. 986/2018. Nei grafici non sono riportate le imprese dei comparti diversi dal manifatturiero e dal terziario, che tuttavia sono incluse nel totale rispetto al quale sono calcolate le quote.

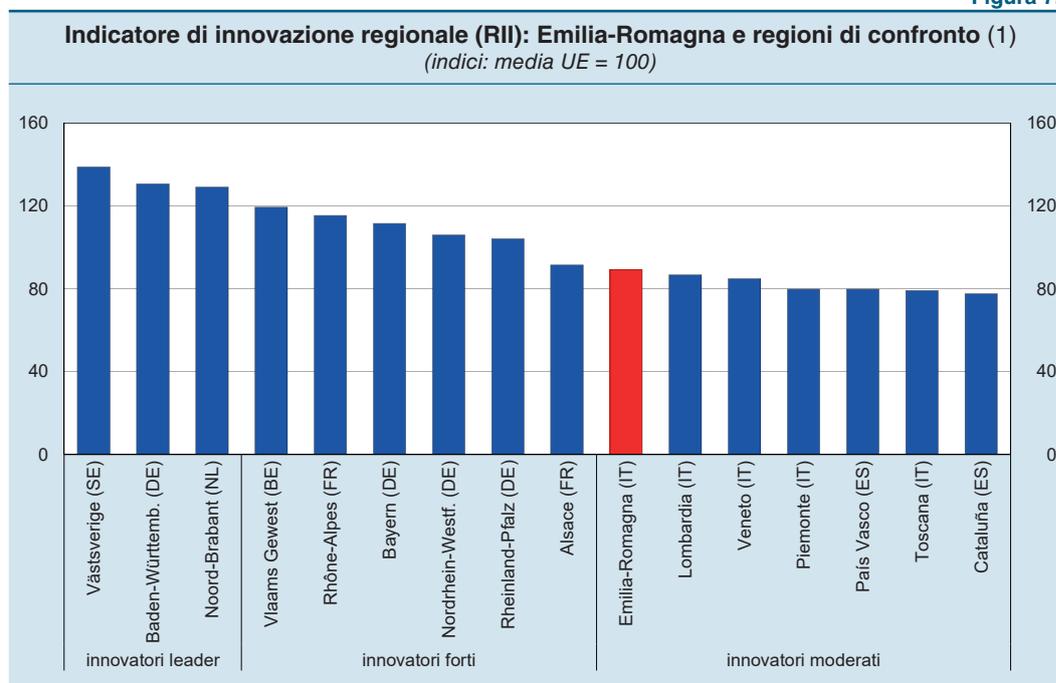
Il fatturato mediano delle imprese che hanno collaborato con la Rete era di 7,2 milioni di euro, molto più elevato dei circa 400.000 di un ampio campione di società di capitali con sede in regione. Esse risultavano inoltre maggiormente patrimonializzate e mostravano nel complesso migliori livelli di redditività operativa in termini di *return on assets*. La loro età mediana era di circa 24 anni, più del doppio di quella del campione di confronto, e solo una quota contenuta di esse presentava un'età inferiore ai cinque anni. Dalle informazioni tratte dall'archivio di Unioncamere sui brevetti registrati presso l'EPO (cfr. il paragrafo: *L'innovazione in Emilia-Romagna*), si evidenziava inoltre un'elevata propensione di tali imprese a brevettare: una su cinque aveva registrato brevetti nel quadriennio 2011-14.

In base ai dati del *Regional Innovation Scoreboard* della Commissione europea del 2019, calcolato utilizzando un ampio numero di indicatori del grado di innovazione di un territorio, l'Emilia-Romagna si collocava nella classe degli "innovatori moderati"¹. Limitando il confronto alle regioni europee comparabili per reddito pro

¹ Si tratta del terzo raggruppamento in ordine decrescente per capacità innovativa, che segue quello degli "innovatori leader" e degli "innovatori forti" e precede quello degli "innovatori modesti".

capite, popolazione e struttura produttiva, l'Emilia-Romagna precedeva soltanto la Catalogna e i Paesi Baschi (fig. 7.3); risultava invece prima fra quelle italiane².

Figura 7.3



Fonte: Commissione europea, *Regional Innovation Scoreboard*, ed. 2019. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Innovazione e attività brevettuale*.

(1) Le regioni inserite nel grafico sono quelle con caratteristiche economiche simili in termini di reddito pro capite, popolazione e struttura produttiva (cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti regionali annuali* sul 2020 la voce *Dinamica e scomposizione del valore aggiunto*). I valori si riferiscono ai punteggi sintetici dell'indicatore RII (*Regional Innovation Index*) calcolati, per ciascuna regione, rispetto a un insieme di 17 sotto-indicatori di innovazione considerati dalla Commissione europea. La media europea è posta pari a 100. Ciascuna regione è assegnata a uno dei seguenti quattro gruppi, in funzione della sua capacità di innovazione: (a) "innovatori leader", (b) "innovatori forti", (c) "innovatori moderati", (d) "innovatori modesti" (nessuna delle regioni del gruppo di confronto è inclusa in tale categoria).

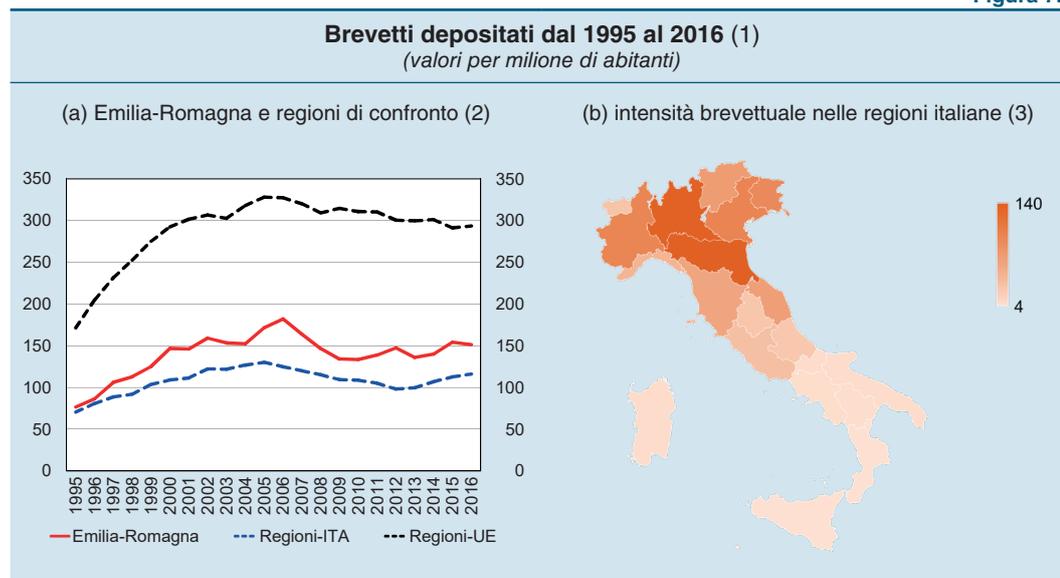
L'attività brevettuale. – Una misura tradizionale della capacità innovativa di una regione è rappresentata dal numero di brevetti. Nel 2016, ultimo anno disponibile, il numero di brevetti depositati presso lo *European Patent Office* (EPO) in rapporto alla popolazione si attestava in Emilia-Romagna su un valore pari alla metà di quello della media dei *peers* europei (fig. 7.4.a); in ambito nazionale le regioni italiane di confronto raggiungevano, in media, valori ancora più contenuti. Anche considerando un periodo più ampio il posizionamento della regione appariva sostanzialmente immutato sia nel confronto europeo sia in quello nazionale.

L'attività brevettuale dell'Emilia-Romagna, insieme a quella della Lombardia, è risultata fra le maggiori a livello italiano fra il 1995 e il 2016 (fig. 7.4.b). In regione le province con una maggiore propensione a brevettare, in rapporto alla popolazione, sono quelle di Bologna (prima in Italia), Modena, Parma e Reggio Emilia, dove sono presenti importanti atenei e centri di ricerca. La gran parte

² I gruppi delle regioni europee e italiane considerate sono definite nel paragrafo *Crescita e produttività del lavoro: un confronto fra regioni*; cfr. anche nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Dinamica e scomposizione del valore aggiunto*.

dei brevetti (91 per cento) è riconducibile a imprese, mentre la restante quota è ascrivibile a persone fisiche o enti (in prevalenza università). Dall'incrocio delle informazioni dell'EPO sui brevetti con quelle relative alle imprese depositanti, tratte dagli archivi di Unioncamere e di Cerved, emerge che fra il 2001 e il 2016 oltre 1.500 imprese hanno registrato almeno un brevetto (235 in media annua). Quasi l'80 per cento era concentrato nel settore manifatturiero, un valore leggermente inferiore a quello del Veneto, ma superiore a quelli di Lombardia, Piemonte e Toscana.

Figura 7.4



Fonte: elaborazione su dati OCSE-REGPAT; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020* la voce *Innovazione e attività brevettuale*.

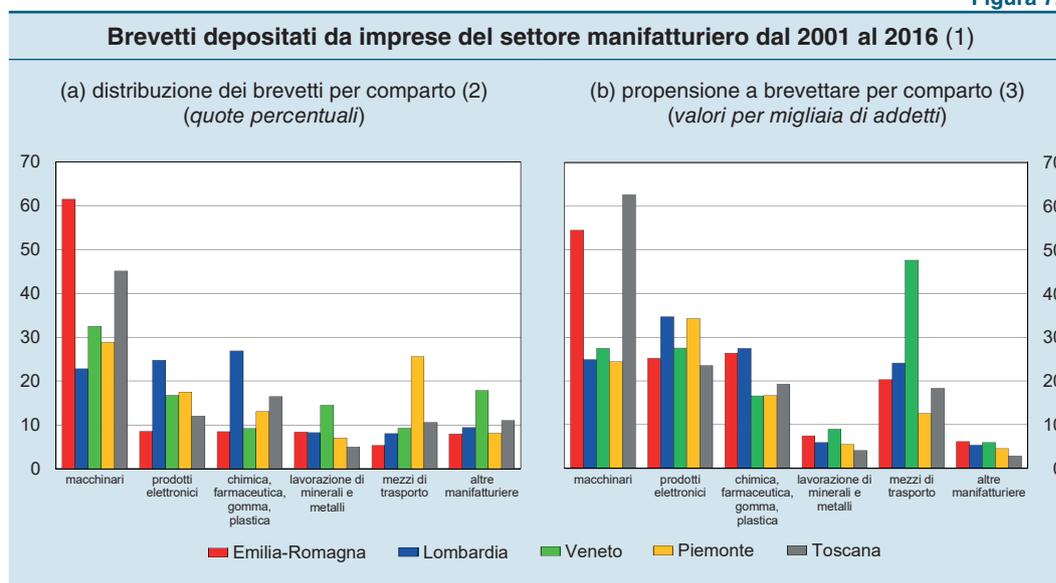
(1) Numero di brevetti, in rapporto alla popolazione, depositati presso lo *European Patent Office* (EPO). I dati si riferiscono alle regioni di residenza dei depositanti e agli anni di priorità, ossia quelli in cui le domande di registrazione sono state depositate. – (2) I valori medi riferiti alle regioni di confronto sono calcolati rispetto ai gruppi di regioni italiane ed UE aventi caratteristiche economiche simili in termini di reddito pro capite, popolazione e struttura produttiva (cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti regionali annuali sul 2020* la voce *Dinamica e scomposizione del valore aggiunto*). – (3) Numero medio di brevetti, ponderato per le quote di popolazione, osservato nel periodo preso in considerazione.

Oltre il 60 per cento dei brevetti depositati nel periodo considerato da imprese manifatturiere regionali era riferibile al settore dei macchinari, a fronte del 30 nella media delle altre quattro regioni italiane di confronto (fig. 7.5.a). Tale differenza, oltre che riflettere la forte specializzazione dell'Emilia-Romagna in tale comparto, è connessa con una più elevata propensione a brevettare da parte delle imprese meccaniche regionali. Il numero di brevetti ogni mille addetti nel settore in esame era, insieme a quello della Toscana, nettamente superiore alle altre regioni (fig. 7.5.b). Anche per il comparto chimico e farmaceutico la propensione a brevettare delle imprese regionali appare elevata, in linea con quella della Lombardia.

I dati di bilancio mostrano che, in linea con le evidenze empiriche relative alle economie avanzate, le imprese manifatturiere dell'Emilia-Romagna che hanno registrato brevetti sono state quelle di maggiori dimensioni: nel 2016 il valore mediano della distribuzione delle loro vendite superava i 20 milioni di euro, a fronte degli 1,3 riferito a un ampio campione di società di capitali manifatturiere con sede in regione (tav. a7.1). Esse avevano inoltre un'età più elevata (25 anni il valore mediano contro 18) e valori di redditività operativa, patrimonializzazione e propensione a effettuare

investimenti immateriali maggiori di quelli osservati per la totalità delle imprese del campione. Tali caratteristiche trovano in generale conferma in tutto il periodo considerato.

Figura 7.5



Fonte: elaborazione su dati Unioncamere-EPO, Cerved e INPS; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020* la voce *Innovazione e attività brevettuale*.

(1) Numero di brevetti depositati presso lo *European Patent Office* (EPO) da imprese italiane del settore manifatturiero aventi sede nelle regioni considerate. Le regioni di confronto sono quelle che presentano caratteristiche economiche simili all'Emilia-Romagna in termini di reddito pro capite, popolazione e struttura produttiva (cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti regionali annuali sul 2020* la voce *Dinamica e scomposizione del valore aggiunto*). – (2) Distribuzione in valori percentuali del numero di brevetti tra i comparti dell'industria manifatturiera. – (3) Numero totale dei brevetti depositati nel periodo considerato in ciascun comparto in rapporto alla media degli addetti del comparto stesso nel medesimo periodo; valori per ogni mille addetti.

La digitalizzazione dell'economia regionale

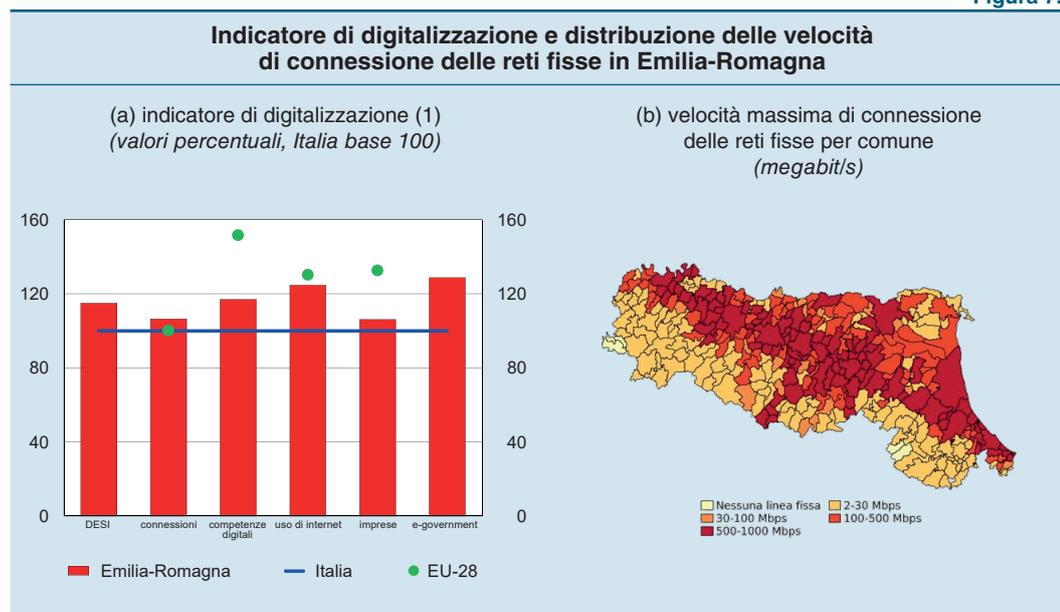
Lo sviluppo digitale di un territorio è un fattore rilevante per sostenere la capacità innovativa e la competitività del suo sistema produttivo nel lungo periodo. Durante l'emergenza pandemica è stato inoltre determinante nel facilitare la continuità delle attività lavorative (cfr. il riquadro: *Il lavoro agile in Emilia-Romagna* nel capitolo 3) e di quelle legate all'istruzione.

Dal 2015 la Commissione europea elabora il *digital economy and society index* (DESI), un indicatore composito che sintetizza la performance digitale degli stati membri sulla base di cinque fattori: (1) la dotazione infrastrutturale e il grado di utilizzo delle reti (connettività), (2) i livelli di competenza digitale di famiglie e imprese, (3) l'utilizzo di internet e dei servizi online da parte delle famiglie, (4) il livello di digitalizzazione delle imprese e (5) l'offerta di servizi digitali della Pubblica amministrazione, statale e locale (*e-government*).

Nel 2020 l'Italia era venticinquesima nella UE rispetto all'indicatore generale. Il Paese si posizionava ultimo per i livelli di competenza digitale e mostrava forti ritardi sia nell'utilizzo di internet da parte dei cittadini sia nell'adozione delle tecnologie digitali da parte delle imprese; era invece in linea con la media europea per connettività e *e-government*.

Nostre elaborazioni³ mostrano che nel 2019 il livello di digitalizzazione dell'Emilia-Romagna risultava superiore alla media nazionale per ciascuno dei cinque fattori che compongono l'indicatore (fig. 7.6.a). Nel confronto europeo, realizzabile solo su quattro dei cinque fattori, l'Emilia-Romagna mostrava valori allineati con la media UE per gli indicatori di connettività e per l'utilizzo di internet e dei servizi online; le connessioni più veloci apparivano concentrate nei comuni di maggiori dimensioni (fig. 7.6.b).

Figura 7.6



Fonte: elaborazioni su dati AGCOM, Eurostat, Istat, MIUR, Corte dei Conti e Banca d'Italia. Cfr nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Digital economy and society index (DESI).

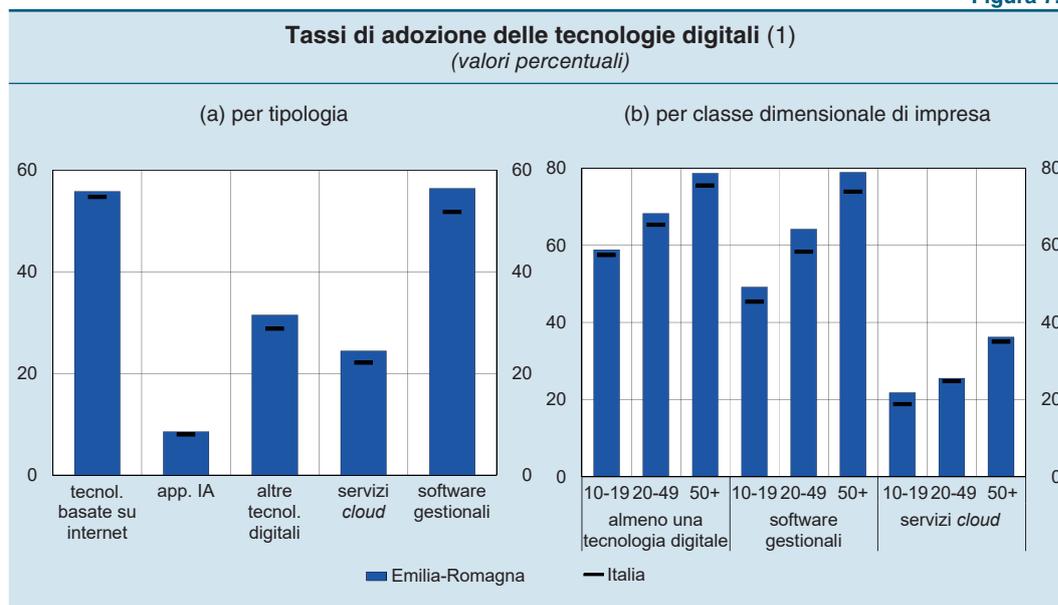
(1) La media UE è calcolata in riferimento sia al valore del DESI italiano calcolato dalla Commissione europea, sia al valore italiano ottenuto dalle nostre elaborazioni, entrambi normalizzati a 100. Il confronto non è possibile con l'indicatore di e-government per il differente perimetro di analisi (della PA in generale nel DESI, relativo agli enti locali nelle nostre elaborazioni).

La regione risultava invece in ritardo nei livelli di competenza digitale dei cittadini: soltanto il 56 per cento degli individui di età compresa fra 16 e 74 anni possedeva capacità di base nell'utilizzo di internet; nell'ambito di competenze più avanzate la quota di occupati con il ruolo di specialista ICT nelle imprese appariva molto contenuta (2,9 per cento). Analogο ritardo riguardava l'utilizzo di tecnologie digitali da parte delle imprese, in particolare per quanto riguarda i servizi di *cloud*, i *big data* e il ricorso all'e-commerce.

Informazioni sulla digitalizzazione delle imprese, basate su indicatori parzialmente sovrapponibili a quelli precedenti, possono essere tratte dai dati del primo Censimento permanente dell'Istat riferito alle regioni italiane nel triennio 2016-18. Sebbene in tale periodo l'Emilia-Romagna mostrasse un posizionamento leggermente più favorevole rispetto al complesso del Paese, analogamente a quanto mostrato dall'indicatore DESI, il livello di digitalizzazione appariva comunque

³ Le elaborazioni a livello regionale dei singoli componenti risentono di lievi differenze rispetto alla metodologia DESI 2020, dovute alla mancanza di alcune variabili (cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Digital economy and society index (DESI)).

Figura 7.7



Fonte: Istat, Censimento permanente delle imprese. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Digitalizzazione ed emergenza Covid-19: sfide e opportunità per le imprese.

(1) I dati fanno riferimento alle imprese con 10 e più addetti. I tassi di adozione sono calcolati come rapporto tra il numero di imprese che adottano una singola tecnologia e il numero di imprese esistenti. Gli investimenti in tecnologie digitali sono raggruppati in tre categorie: investimenti in tecnologie basate su internet (connessione a internet mediante fibra ottica a banda ultra-larga, connessione a internet in mobilità 4G-5G, internet delle cose), investimenti in applicazioni di intelligenza artificiale (IA; tecnologie immersive, elaborazione e analisi di big data, automazione avanzata, robot collaborativi e sistemi intelligenti) e investimenti in altre tecnologie digitali (stampanti in 3D, simulazione tra macchine interconnesse, sicurezza informatica).

molto contenuto per le tecnologie più innovative quali l'intelligenza artificiale e i servizi di cloud (fig.7.7.a). Dall'analisi dei dati per classe di addetti emerge inoltre che la propensione all'utilizzo di tecnologie digitali è fortemente correlata con la dimensione di impresa (fig. 7.7.b).

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. L'economia dell'Emilia-Romagna e la pandemia di Covid-19

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2019	67
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2018	68
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2018	69

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Produzione agricola vendibile	70
”	a2.2	Evoluzione di produzione e ordini nell'industria in senso stretto	71
”	a2.3	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Nord Est	72
”	a2.4	Andamento delle vendite della distribuzione al dettaglio	73
”	a2.5	Movimento turistico	74
”	a2.6	Attività portuale	75
”	a2.7	Commercio estero FOB-CIF per settore	76
”	a2.8	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	77
”	a2.9	Indicatori economici e finanziari delle imprese	78
”	a2.10	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	79
”	a2.11	Imprese con prestiti in moratoria e prestiti con garanzie Covid-19	80
”	a2.12	Prestiti alle imprese in moratoria e con garanzie Covid-19	81

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	82
”	a3.2	Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio	83
”	a3.3	Assunzioni di lavoratori dipendenti	84
”	a3.4	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni e Fondi di solidarietà	85
”	a3.5	Dipendenti in lavoro agile	86

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	87
”	a4.2	Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro	88
”	a4.3	Individui in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche della persona di riferimento nel nucleo	89
”	a4.4	Ricchezza delle famiglie	90
”	a4.5	Componenti della ricchezza pro capite	91
”	a4.6	Depositi delle famiglie per classe di giacenza alla fine del 2020	92
”	a4.7	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	93
”	a4.8	Credito al consumo per tipologia di prestito	94
”	a4.9	Composizione nuovi mutui	95

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	96
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	97
”	a5.3	Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia	98

Tav.	a5.4	Prestiti bancari per settore di attività economica	99
”	a5.5	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	100
”	a5.6	Qualità del credito: flussi – Tasso di deterioramento	101
”	a5.7	Qualità del credito bancario: incidenze	102
”	a5.8	Stralci e cessioni di sofferenze	103
”	a5.9	Risparmio finanziario	104
”	a5.10	Tassi di interesse bancari attivi	105

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa degli enti territoriali nel 2020 per natura	106
”	a6.2	Spesa degli enti territoriali nel 2020 per tipologia di ente	107
”	a6.3	Le imprese partecipate dalle Amministrazioni locali dell’Emilia-Romagna	108
”	a6.4	I bilanci delle imprese partecipate dagli enti territoriali dell’Emilia-Romagna	109
”	a6.5	Costi del servizio sanitario	110
”	a6.6	Personale delle strutture sanitarie pubbliche, equiparate e private accreditate	111
”	a6.7	Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2020	112
”	a6.8	Il risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31 dicembre 2019	113
”	a6.9	Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni	114
”	a6.10	Debito delle Amministrazioni locali	115

7. Sviluppo, innovazione e digitalizzazione

Tav.	a7.1	Imprese manifatturiere dell’Emilia-Romagna con brevetti registrati presso l’EPO	116
”	a7.2	Sistema regionale della ricerca e dell’innovazione	117

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2019
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazione percentuale sull'anno precedente (2)			
			2016	2017	2018	2019
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.493	2,4	5,1	-5,3	-0,7	-7,1
Industria	46.273	31,5	3,5	4,2	3,5	0,7
Industria in senso stretto	40.461	27,6	3,5	4,7	3,6	0,4
Costruzioni	5.812	4,0	3,1	1,2	2,8	2,7
Servizi	96.967	66,1	0,9	1,6	0,7	0,9
Commercio (3)	32.783	22,3	1,7	2,4	0,4	-1,1
Attività finanziarie e assicurative (4)	39.884	27,2	0,6	2,0	1,5	1,2
Altre attività di servizi (5)	24.300	16,6	0,2	0,0	-0,3	3,3
Totale valore aggiunto	146.732	100,0	1,8	2,3	1,5	0,6
PIL	163.994	9,2	1,7	2,3	1,5	0,7
PIL pro capite	36.727	123,8	1,7	2,3	1,3	0,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100; il PIL pro capite nella colonna dei valori assoluti è espresso in euro. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2015. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2018 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2016	2017	2018
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	4.595	12,5	-2,1	7,2	1,8
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	1.968	5,4	-4,1	8,6	1,3
Industria del legno, della carta, editoria	1.279	3,5	1,3	-3,4	2,6
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	2.501	6,8	2,5	0,2	6,9
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	4.032	11,0	5,4	4,7	2,8
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	5.035	13,7	5,3	2,2	7,8
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	11.600	31,6	0,8	7,1	3,9
Fabbricazione di mezzi di trasporto	3.468	9,5	29,0	5,8	3,6
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	2.225	6,1	5,4	1,0	0,2
Totale	36.702	100,0	4,0	4,9	3,8
<i>Per memoria: industria in senso stretto</i>	39.897		3,5	4,7	3,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2018 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2016	2017	2018
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	15.991	16,7	2,4	1,0	-1,0
Trasporti e magazzinaggio	7.535	7,9	0,0	4,9	-0,5
Servizi di alloggio e di ristorazione	5.395	5,6	0,7	4,9	2,6
Servizi di informazione e comunicazione	3.945	4,1	3,6	0,3	4,7
Attività finanziarie e assicurative	6.618	6,9	-0,4	0,5	0,7
Attività immobiliari	19.088	20,0	0,4	0,6	1,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	13.497	14,1	1,5	4,9	2,4
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	5.557	5,8	-1,4	-2,4	0,1
Istruzione	4.552	4,8	1,7	2,0	1,8
Sanità e assistenza sociale	7.943	8,3	-0,9	1,1	-0,5
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	5.406	5,7	2,0	-1,0	-2,1
Totale	95.527	100,0	0,9	1,6	0,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Produzione agricola vendibile
(migliaia di quintali; milioni di euro e variazioni percentuali sull'anno precedente)

VOCI	2020 (1)		Variazioni	
	Quantità	Valori (2)	Quantità	Valori
Cereali	462	11,6
<i>di cui:</i> frumento tenero	8.305	178	2,2	6,1
frumento duro	2.734	79	-2,8	17,5
granoturco	5.479	104	6,5	19,0
orzo	1.182	21	7,4	13,7
Piante da tubero, ortaggi	538	6,0
<i>di cui:</i> pomodoro	18.871	168	14,0	16,9
patate	2.452	61	14,1	-4,9
Coltivazioni industriali	122	41,0
<i>di cui:</i> barbabietola da zucchero	10.385	43	-1,1	23,1
Coltiv. foraggere e altre coltiv. erbacee	357	16,4
Coltivazioni arboree	900	0,5
<i>di cui:</i> pere	4.087	255	57,2	22,8
nettarine	313	23	-81,1	-46,4
mele	1.577	142	-9,8	5,2
vino/mosto (3)	6.611	323	14,7	-0,8
Allevamenti	2.165	8,5
Totale	4.543	8,0

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato all'Agricoltura, Caccia e Pesca.

(1) Dati provvisori. - (2) A prezzi correnti. - (3) Migliaia di ettolitri.

Evoluzione di produzione e ordini nell'industria in senso stretto (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

SETTORI E CLASSI DIMENSIONALI	2019		2020	
	Produzione	Ordini	Produzione	Ordini
Alimentari, bevande e tabacco	1,3	1,2	-3,1	-3,0
Tessile, abbigliamento, cuoio e prodotti in cuoio	-4,8	-4,5	-20,6	-18,6
Legno, prodotti in legno, mobili	-0,2	0,8	-13,1	-12,3
Metalli, prodotti in metallo e recupero rottami	-2,4	-2,9	-12,1	-11,0
Meccanica, elettromeccanica e mezzi di trasporto	-1,3	-2,1	-9,4	-6,1
Altri prodotti dell'industria in senso stretto	0,0	-0,6	-10,1	-8,0
Imprese piccole (1-9 addetti)	-2,8	-3,6	-14,5	-14,4
Imprese medie (10-49 addetti)	-1,1	-1,7	-10,9	-10,0
Imprese grandi (50-500 addetti)	-0,8	-1,0	-8,6	-5,0
Totale	-1,2	-1,7	-10,4	-8,4

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

(1) Media delle rilevazioni trimestrali. La produzione è in quantità, gli ordini sono in valore.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Nord Est
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale		
2018	79,5	-6,5	-4,2	-0,6	1,8	5,2
2019	78,3	-19,1	-14,0	-13,0	-8,6	6,4
2020	71,5	-37,4	-34,7	-32,7	-27,6	4,4
2019 – 1° trim.	77,5	-17,2	-12,2	-10,4	-7,4	6,3
2° trim.	78,7	-15,2	-11,6	-11,0	-7,4	6,3
3° trim.	78,2	-20,7	-14,7	-13,2	-8,0	6,1
4° trim.	78,6	-23,4	-17,6	-17,6	-11,6	6,9
2020 – 1° trim.	-25,6	-20,4	-20,1	-16,2	3,6
2° trim.	64,2	-62,1	-60,4	-59,9	-55,9	7,1
3° trim.	74,1	-42,3	-41,0	-37,4	-28,4	5,9
4° trim.	76,2	-28,0	-25,4	-22,4	-19,5	2,1
2021 – 1° trim.	77,2	-19,0	-15,0	-12,7	-11,3	0,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive (“alto” o “superiore al normale”, a seconda dei casi) e negative (“basso” o “inferiore al normale” e, nel caso delle scorte, “nullo”) fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati.

Andamento delle vendite della distribuzione al dettaglio (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

VOCI	2018	2019	2020
Piccola distribuzione	-2,3	-1,2	-10,0
Media distribuzione	-1,8	-1,6	-7,8
Grande distribuzione	-0,3	0,2	-2,7
Totale	-1,6	-0,7	-6,7

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

(1) Media dei tassi di variazione trimestrali, calcolati su base annua, del fatturato delle imprese della piccola (meno di 6 addetti), media (6-19 addetti) e grande distribuzione (20 addetti e oltre).

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2018	3,5	4,1	3,7	1,5	1,1	1,4
2019	1,4	0,7	1,2	-0,2	-2,1	-0,7
2020	-42,7	-71,9	-50,6	-35,8	-69,1	-44,5

Fonte: Regione Emilia-Romagna, dati provvisori.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri delle province della regione.

Attività portuale
(migliaia di unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2018	2019	2020	Variazioni 2019	Variazioni 2020
Merci (tonnellate) (1)	25.022	24.615	20.856	-1,6	-15,3
Sbarcate	22.249	21.868	18.060	-1,7	-17,4
Imbarcate	2.773	2.747	2.796	-0,9	1,8
Contenitori (TEU) (2)	216	218	195	0,8	-10,7
Sbarcati	111	111	99	0,9	-11,0
Imbarcati	106	107	96	0,8	-10,3
Passeggeri	1.252	862	408	-31,2	-52,7

Fonte: Autorità portuale di Ravenna

(1) Inclusi i contenitori. – (2) La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. Migliaia di TEU.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2020	Variazioni		2020	Variazioni	
		2019	2020		2019	2020
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	973	4,5	-6,0	1.822	12,9	-4,9
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	12	-26,1	-21,7	249	1,5	-21,0
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	7.399	26,7	3,9	4.423	-3,7	-9,8
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	4.534	7,3	-19,2	3.032	10,5	-7,2
Pelli, accessori e calzature	1.687	9,9	-16,3	891	12,6	-10,3
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	467	2,1	-9,6	1.023	-6,0	-11,3
Coke e prodotti petroliferi raffinati	46	26,5	-21,3	91	-17,4	-23,2
Sostanze e prodotti chimici	3.097	-1,7	-7,4	3.097	-4,3	-5,9
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	1.976	18,7	26,5	596	-3,2	3,7
Gomma, materie plast., minerali non metal.	5.731	0,9	-4,4	1.563	2,1	-6,0
<i>di cui: materiali da costruzione in terracotta</i>	3.610	-1,1	-2,6	96	-0,5	-18,5
Metalli di base e prodotti in metallo	4.215	2,0	-16,6	3.425	-1,0	-16,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1.580	1,3	-13,0	2.378	6,7	13,2
Apparecchi elettrici	2.944	-2,6	-9,5	2.058	8,9	-2,3
Macchinari e apparecchi n.c.a.	16.601	-0,9	-11,1	4.017	-0,4	-14,4
Mezzi di trasporto	7.304	9,5	-8,1	2.898	6,2	-22,6
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.988	0,3	-4,8	1.398	-2,4	-4,5
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	130	7,1	-12,3	174	-9,4	-16,3
Prodotti delle altre attività	464	-19,3	25,0	507	-47,6	99,9
Totale	61.148	4,5	-8,2	33.642	1,1	-8,7

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2020	Variazioni		2020	Variazioni	
		2019	2020		2019	2020
Paesi UE (1)	31.015	2,5	-8,4	21.743	0,8	-6,3
Area dell'euro	24.684	2,9	-8,6	16.914	-0,6	-5,8
<i>di cui:</i> Francia	6.417	3,3	-10,3	2.920	-2,0	-6,2
Germania	7.720	1,5	-5,0	5.853	-2,3	-3,4
Spagna	2.872	5,7	-14,6	2.095	5,9	-2,7
Altri paesi UE	6.331	0,8	-7,4	4.829	6,0	-7,9
Paesi extra UE	30.133	6,6	-8,0	11.899	1,6	-12,8
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	2.295	6,0	-8,7	820	2,2	-28,5
Altri paesi europei	6.796	6,6	-6,2	2.379	7,6	-13,2
<i>di cui:</i> Regno Unito	4.139	7,3	-10,4	1.252	2,5	-7,6
America settentrionale	6.695	5,0	-7,4	939	-11,0	-6,3
<i>di cui:</i> Stati Uniti	5.998	5,0	-8,1	854	-9,1	-9,2
America centro-meridionale	1.899	-3,0	-10,8	1.136	0,3	0,0
Asia	9.739	13,6	-8,0	5.941	1,1	-13,0
<i>di cui:</i> Cina	2.150	4,5	4,5	3.329	1,9	-6,5
Giappone	2.188	85,7	2,8	249	-0,2	-17,7
EDA (2)	1.856	2,7	-12,2	642	-8,5	-24,5
Altri paesi extra UE	2.710	-3,1	-11,6	685	4,6	-14,6
Totale	61.148	4,5	-8,2	33.642	1,1	-8,7

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE-27. – (2) Economiche dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	30,7	29,1	30,3	32,1	32,9	34,4	34,0	33,7	32,4
Margine operativo lordo / Attivo	5,4	5,0	5,3	5,9	6,2	6,6	6,5	6,6	6,3
ROA (1)	3,6	3,0	3,3	4,0	4,3	4,9	5,0	5,0	4,6
ROE (2)	2,1	0,9	1,3	3,8	5,8	6,8	7,8	8,0	7,0
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	23,4	26,6	23,8	20,4	16,1	12,9	11,8	10,6	11,0
Leverage (3)	52,2	51,0	49,3	47,8	44,4	42,3	42,8	42,4	41,0
Leverage corretto per la liquidità (4)	47,3	45,6	42,6	40,7	36,2	33,5	33,8	33,2	31,6
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-24,5	-24,1	-21,7	-20,3	-18,4	-16,8	-16,0	-15,7	-15,5
Quota debiti finanziari a medio-lungo term.	40,8	40,7	42,9	42,7	46,3	48,6	45,5	45,6	46,1
Debiti finanziari / Fatturato	34,9	35,1	33,8	33,8	31,0	29,4	29,7	28,8	28,7
Debiti bancari / Debiti finanziari	69,0	68,2	65,7	62,4	65,6	64,5	60,8	61,2	60,9
Obbligazioni / Debiti finanziari	3,5	3,2	4,9	6,5	6,5	7,1	6,6	5,0	5,6
Liquidità corrente (6)	119,6	119,1	122,0	124,5	129,2	132,5	130,8	132,1	134,0
Liquidità immediata (7)	84,5	84,7	87,8	90,6	93,6	97,3	96,9	97,1	98,5
Liquidità / Attivo	7,6	7,7	8,8	9,9	9,6	9,5	11,0	11,2	11,1
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	21,4	20,8	19,4	19,9	19,6	18,0	16,5	17,0	16,8

Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Campione aperto di società di capitali; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Analisi sui dati Cerved*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2018	3,1	-2,2	-0,4	0,3
Dic. 2019	-0,1	-1,9	-0,4	-0,6
Mar. 2020	2,9	-1,2	-1,0	0,1
Giu. 2020	5,2	-1,2	0,9	2,0
Set. 2020	6,5	0,9	3,5	4,1
Dic. 2020	10,8	1,4	5,2	6,2
Mar. 2021	6,2	0,7	5,8	5,2
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2020	27.333	7.492	37.125	79.387

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili.

Imprese con prestiti in moratoria e prestiti con garanzie Covid-19 (1)
(valori percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna			Italia		
	Giu. 2020	Set. 2020	Dic. 2020	Giu. 2020	Set. 2020	Dic. 2020
Totale imprese						
Solo moratoria	17,0	11,4	8,1	17,7	11,7	8,3
Moratoria e prestiti con garanzie Covid-19	15,7	20,1	22,4	13,1	17,8	20,4
Solo prestiti con garanzie Covid-19	17,0	25,6	30,9	17,8	27,8	33,3
Attività manifatturiere						
Solo moratoria	17,9	10,8	7,7	19,2	11,5	7,5
Moratoria e prestiti con garanzie Covid-19	18,8	24,7	28,1	15,9	22,4	25,6
Solo prestiti con garanzie Covid-19	13,8	22,1	26,9	14,6	24,0	29,5
Costruzioni						
Solo moratoria	12,5	8,3	6,3	13,8	9,5	6,9
Moratoria e prestiti con garanzie Covid-19	11,4	14,6	16,7	9,3	12,9	15,2
Solo prestiti con garanzie Covid-19	18,8	28,1	33,9	18,0	27,9	34,1
Servizi						
Solo moratoria	17,5	11,9	8,5	17,9	11,9	8,6
Moratoria e prestiti con garanzie Covid-19	16,7	20,9	22,7	13,9	18,2	20,6
Solo prestiti con garanzie Covid-19	19,1	28,0	33,2	19,8	30,2	35,5
Imprese piccole (2)						
Solo moratoria	16,3	10,9	8,0	16,3	11,0	8,2
Moratoria e prestiti con garanzie Covid-19	17,0	21,3	23,0	14,8	19,1	21,4
Solo prestiti con garanzie Covid-19	19,7	28,6	33,5	20,4	30,2	35,3
Imprese medio-grandi						
Solo moratoria	17,4	11,7	8,2	18,5	12,1	8,4
Moratoria e prestiti con garanzie Covid-19	14,8	19,4	21,9	12,3	17,1	19,9
Solo prestiti con garanzie Covid-19	15,2	23,7	29,1	16,4	26,6	32,3

Fonte: Banca d'Italia, AnaCredit; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Ricorso alle moratorie e alle garanzie pubbliche da parte delle imprese*.
(1) Un'impresa è considerata beneficiaria delle misure se almeno una relazione di finanziamento risultava, alla data di riferimento, in moratoria e/o assistita dalle garanzie Covid-19. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici e società di fatto con meno di 20 addetti. Sono escluse le ditte individuali.

Prestiti alle imprese in moratoria e con garanzie Covid-19
(valori percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna			Italia		
	Giu. 2020	Set. 2020	Dic. 2020	Giu. 2020	Set. 2020	Dic. 2020
Moratorie - Incidenza sulle consistenze di fine periodo						
Prestiti in moratoria	16,9	15,8	14,2	16,3	15,0	14,5
Settore di attività economica						
Attività manifatturiere	16,0	13,6	11,8	15,6	13,0	11,9
Costruzioni	11,0	10,8	12,1	12,6	12,2	13,3
Servizi	19,9	19,7	17,2	18,1	17,3	16,7
Classe dimensionale						
Imprese piccole (1)	28,8	28,6	26,5	28,3	27,8	27,6
Imprese medio-grandi	15,7	14,5	13,0	15,3	13,9	13,4
Prestiti con garanzie Covid-19						
Incidenza sulle consistenze di fine periodo						
Prestiti con garanzie Covid-19 (2)	3,6	9,9	15,7	3,5	10,1	16,4
<i>per memoria</i> : prestiti con garanzie diverse da Covid-19	51,3	49,3	45,8	56,2	53,2	49,6
<i>per memoria</i> : prestiti senza garanzia	45,0	40,9	38,5	40,3	36,7	34,0
Settore di attività economica						
Attività manifatturiere	4,3	12,1	18,0	4,7	14,2	21,3
Costruzioni	2,5	7,3	13,4	2,4	7,0	13,2
Servizi	3,9	10,1	15,9	3,5	9,4	15,5
Classe dimensionale						
Imprese piccole (1)	6,4	11,3	18,5	6,5	12,1	20,0
Imprese medio-grandi	3,3	9,7	15,4	3,2	9,9	16,1
Prestiti con garanzie Covid-19						
Incidenza sulle nuove erogazioni nel trimestre						
Prestiti con garanzie Covid-19 (2)	20,2	40,1	29,7	17,1	27,9	27,4
<i>per memoria</i> : prestiti con garanzie diverse da Covid-19	19,3	19,4	22,0	19,6	25,8	26,0
<i>per memoria</i> : prestiti senza garanzia	60,5	40,4	48,3	63,3	46,3	46,7
Settore di attività economica						
Attività manifatturiere	21,6	43,1	33,5	21,7	34,5	35,4
Costruzioni	31,4	54,6	48,2	33,9	47,0	46,7
Servizi	20,8	40,3	27,8	16,3	27,2	23,8
Classe dimensionale						
Imprese piccole (1)	51,2	46,7	42,6	54,8	51,0	47,4
Imprese medio-grandi	17,7	39,7	29,1	15,1	27,0	26,5

Fonte: Banca d'Italia, AnaCredit; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Ricorso alle moratorie e alle garanzie pubbliche da parte delle imprese.
(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici e società di fatto con meno di 20 addetti. Sono escluse le ditte individuali. - (2) Un prestito è considerato assistito da garanzie Covid-19 se beneficia di una garanzia prevista dagli interventi pubblici connessi con l'emergenza Covid-19, indipendentemente dalla presenza o meno di ulteriori garanzie personali e/o reali.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente; valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2018	-12,8	5,6	1,6	0,9	1,8	1,6	-9,6	0,9	69,6	5,9	74,0
2019	3,7	3,9	-0,8	0,4	-5,0	1,4	-4,3	1,1	70,4	5,5	74,6
2020	13,4	-5,0	1,1	-2,0	-6,7	-2,1	1,2	-1,9	68,8	5,7	73,0
2019 – 1° trim.	3,7	7,5	15,8	-0,6	-4,2	2,5	-3,6	2,1	69,9	6,1	74,6
2° trim.	-9,9	1,3	2,2	1,8	-5,4	1,3	-17,8	0,1	71,3	4,8	75,0
3° trim.	2,3	2,1	-7,3	0,0	-5,0	0,2	13,2	0,8	69,9	5,3	73,9
4° trim.	20,0	4,9	-10,8	0,4	-5,3	1,6	-5,2	1,1	70,4	5,9	74,9
2020 – 1° trim.	22,7	-4,6	3,4	0,3	-6,4	-0,1	-10,2	-0,7	69,6	5,5	73,8
2° trim.	17,9	-8,1	6,2	-3,0	-5,3	-3,3	-7,9	-3,5	68,7	4,6	72,1
3° trim.	12,3	-5,8	-0,9	-1,4	-5,4	-2,1	25,2	-0,6	68,4	6,7	73,4
4° trim.	3,0	-1,3	-4,3	-3,9	-9,8	-2,9	-0,9	-2,8	68,4	6,1	73,0

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio
(valori percentuali)

VOCI	2016	2017	2018	2019	2020
Tasso di occupazione (1)					
Maschi	74,7	75,2	76,6	76,7	75,5
Femmine	62,2	62,1	62,7	64,1	62,0
15-24 anni	23,2	23,8	23,7	24,6	21,9
25-34 anni	73,2	72,6	74,6	75,5	73,7
35-44 anni	84,0	84,4	85,1	85,6	84,3
45-54 anni	83,3	84,0	84,6	85,9	84,6
55-64 anni	57,4	58,0	61,2	62,5	62,2
Licenza elementare, nessun titolo	35,9	40,1	40,4	43,7	40,3
Licenza media	55,9	55,8	56,2	56,2	54,1
Diploma	74,1	73,9	74,7	75,6	73,6
Laurea e post-laurea	82,7	82,5	84,0	84,1	83,6
Totale	68,4	68,6	69,6	70,4	68,8
Tasso di disoccupazione (2)					
Maschi	6,0	5,3	4,7	4,6	4,8
Femmine	8,0	8,0	7,3	6,6	6,9
15-24 anni	22,0	21,3	17,8	18,5	21,3
25-34 anni	9,9	10,0	8,2	8,8	8,8
35-44 anni	6,3	5,3	4,9	4,1	4,7
45-54 anni	5,1	4,8	4,8	4,3	3,8
55-64 anni	4,2	4,1	4,0	3,1	3,8
Licenza elementare, nessun titolo	10,9	10,1	12,4	8,2	9,0
Licenza media	9,3	8,7	8,6	7,6	7,5
Diploma	6,3	6,0	5,3	5,2	5,8
Laurea e post-laurea	4,9	4,5	3,2	3,8	3,4
Totale	6,9	6,5	5,9	5,5	5,7

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre.

Assunzioni di lavoratori dipendenti (1)
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (3)		
	Valori assoluti			Variazioni percentuali		Valori assoluti		
	2018	2019	2020	2019	2020	2018	2019	2020
Tipologia di contratto								
Assunzioni a tempo indeterminato	83.807	90.836	69.600	8,4	-23,4	18.391	36.207	20.426
Assunzioni a termine (2)	345.621	332.778	248.134	-3,7	-25,4	1.296	-21.908	-28.524
Assunzioni in apprendistato	33.893	33.818	22.817	-0,2	-32,5	7.597	4.980	-1.685
Assunzioni in somministrazione	146.504	120.042	99.405	-18,1	-17,2	6.312	-818	3.822
Assunzioni con contratto intermittente	97.216	105.482	70.745	8,5	-32,9	4.755	3.515	-13.824
Totale contratti	707.041	682.956	510.701	-3,4	-25,2	38.351	21.976	-19.785
Età								
Fino a 29 anni	276.805	269.725	197.225	-2,6	-26,9	39.383	32.956	13.231
30 – 50 anni	327.508	309.281	231.750	-5,6	-25,1	12.625	7.605	-8.201
51 anni e oltre	102.728	103.950	81.726	1,2	-21,4	-13.657	-18.585	-24.815
Settori								
Industria (4)	134.274	127.619	98.610	-5,0	-22,7	11.227	7.661	913
Servizi privati	545.424	528.018	386.211	-3,2	-26,9	24.665	12.658	-21.658
Altro	27.343	27.319	25.880	-0,1	-5,3	2.459	1.657	960
Dimensione aziendale								
Fino a 15 addetti	263.376	259.066	204.236	-1,6	-21,2	12.240	9.288	-10.407
16 – 99 addetti	166.454	166.546	108.310	0,1	-35,0	9.998	8.216	-8.083
100 addetti e oltre	277.211	257.344	198.155	-7,2	-23,0	16.113	4.472	-1.295

Fonte: INPS.

(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Comprende anche gli stagionali. – (3) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni. Eventuali incongruenze marginali sono riconducibili all'assenza di informazioni per sottoclassi con numerosità inferiore o uguale a 3 unità. – (4) Comprende le costruzioni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni e Fondi di solidarietà
(migliaia di ore)

SETTORI	Interventi ordinari		Interventi straordinari e in deroga		Totale	
	2019	2020	2019	2020	2019	2020
Agricoltura	0	335	33	626	33	961
Industria in senso stretto	7.635	184.672	8.332	7.592	15.967	192.265
Estrattive	36	681	25	7	60	687
Legno	81	2.880	361	38	442	2.918
Alimentari	92	6.761	232	57	324	6.817
Metallurgiche	1.657	41.283	1.329	929	2.987	42.212
Meccaniche	1.851	44.727	1.418	1.847	3.269	46.573
Tessili	102	5.236	86	69	187	5.305
Abbigliamento	96	8.054	214	322	310	8.376
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	477	11.617	645	590	1.122	12.207
Pelli, cuoio e calzature	305	4.078	90	17	395	4.096
Lavorazione minerali non metalliferi	1.015	15.651	1.290	879	2.306	16.530
Carta, stampa ed editoria	212	5.790	144	269	356	6.059
Macchine e apparecchi elettrici	843	20.842	1.082	1.218	1.925	22.060
Mezzi di trasporto	268	9.390	1.244	573	1.512	9.963
Mobili	581	7.060	171	532	753	7.592
Varie	17	622	0	246	17	868
Edilizia	1.219	17.250	1.135	1.039	2.354	18.288
Trasporti e comunicazioni	40	8.072	236	5.040	276	13.112
Commercio, servizi e settori vari	87	6.548	732	63.534	819	70.082
Totale Cassa integrazione guadagni	8.980	216.876	10.467	77.832	19.447	294.708
Fondi di solidarietà					390	123.074
Totale					19.838	417.782

Fonte: INPS.

Dipendenti in lavoro agile (1)
(quote percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna	Nord Est	Italia
Settore			
Industria	11,3	8,4	8,4
Servizi a bassa intensità di conoscenza (2)	6,7	5,9	6,2
Servizi ad alta intensità di conoscenza (3)	36,7	31,2	36,9
Pubblico (4)	24,9	21,9	23,1
Dimensione (5)			
Minori dimensioni	8,8	7,3	6,8
Intermedie	17,9	14,9	16,1
Maggiori dimensioni	21,9	19,0	24,4
Genere			
Donne	18,3	15,1	17,6
Uomini	13,1	11,3	12,5
Classe di età			
15-34 anni	11,2	9,5	10,8
35-54 anni	16,8	14,0	15,5
55 anni e oltre	17,4	15,0	17,5
Titolo di studio			
Licenza media inferiore	1,5	1,7	1,8
Licenza media superiore	13,4	11,2	12,8
Laurea, post-laurea	34,0	30,8	34,4
Quarti della distribuzione salariale (6)			
1° quarto	5,8	4,5	4,7
2° quarto	10,8	8,5	9,1
3° quarto	16,0	13,3	15,8
4° quarto	30,9	26,2	28,8
Posizione professionale			
Dirigenti e quadri	43,6	37,9	41,6
Impiegati	26,1	21,9	23,6
Operai (7)	1,1	1,1	0,9
Totale 2020	15,6	13,1	14,8
Totale 2019 (8)	2,0	2,1	1,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Lavoro agile*.

(1) Dipendenti con almeno 15 anni, esclusi i dipendenti del settore agricolo, del secondo, terzo e quarto trimestre del 2020. – (2) Comprende i settori: commercio, trasporti terrestri, servizi di magazzino e postali, alloggio e ristorazione, servizi immobiliari, attività di noleggio, agenzie di viaggio, servizi per edifici e servizi di supporto alle imprese, altre attività dei servizi. – (3) Comprende i settori: trasporto marittimo e aereo, servizi di informazione e comunicazione, attività finanziarie e assicurative, attività professionali, scientifiche e tecniche, attività di ricerca e fornitura di personale, servizi di vigilanza e investigazione, attività artistiche, sportive e di intrattenimento. – (4) Comprende i settori: amministrazione pubblica e difesa, istruzione, sanità e assistenza sociale. – (5) Minori dimensioni: sino a 19 dipendenti; intermedie: tra 20 e 49 dipendenti; maggiori dimensioni: oltre 50 dipendenti. – (6) I quarti sono definiti in base ai quartili della distribuzione dei salari orari in termini reali della regione nel corrispondente periodo del 2019. – (7) Comprende gli apprendisti e i lavoratori presso il proprio domicilio. – (8) Dato riferito al secondo, terzo e quarto trimestre del 2019.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)
(valori percentuali; variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in % del totale nel 2019	2017	2018	2019
Reddito lordo disponibile	100,0	2,0	0,7	0,1
in termini pro capite	23.041 (4)	1,9	0,6	0,0
Redditi da lavoro dipendente	63,5	3,2	2,4	1,5
Redditi da lavoro autonomo (2)	26,0	-0,4	-0,1	0,3
Redditi netti da proprietà (3)	23,6	3,2	-1,2	-1,9
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	30,4	0,2	0,7	2,2
Contributi sociali totali (-)	23,9	2,9	3,0	2,5
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	19,6	0,1	-0,2	2,8
Consumi	100,0	1,6	0,8	0,4
<i>di cui:</i> beni durevoli	9,1	4,9	2,3	0,7
beni non durevoli	35,9	1,9	1,4	-0,5
servizi	55,0	0,9	0,2	1,0
<i>Per memoria:</i>				
deflatore della spesa regionale		1,0	1,1	0,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* (Mag. 2020); Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. – (2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore in euro.

Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro (1)
(indici e valori percentuali)

VOCI	2013	2019	2020
Emilia-Romagna			
Indice di Gini (2)	0,31	0,27	0,30
Indice di Gini in famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,26	0,24	0,26
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	6,0	3,8	5,8
Nord Est			
Indice di Gini (2)	0,30	0,27	0,29
Indice di Gini in famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,26	0,24	0,25
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	5,4	3,7	5,7
Italia			
Indice di Gini (2)	0,37	0,35	0,36
Indice di Gini in famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,29	0,28	0,28
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	11,3	10,0	12,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro e rischio occupazionale*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età della persona di riferimento è compresa tra i 15 e i 64 anni. La misura del reddito è definita sulla base della retribuzione regolarmente percepita dai componenti della famiglia e opportunamente riscalata per tenere conto del diverso numero di componenti. Per i lavoratori autonomi la retribuzione è imputata sulla base delle caratteristiche del lavoratore, della famiglia e del lavoro svolto; per maggiori dettagli sulla metodologia di elaborazione si rimanda alle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020. – (2) L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza compreso tra zero (massima uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza). – (3) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro. – (4) Incidenza percentuale.

Individui in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche della persona di riferimento nel nucleo (1)
(valori percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna			Nord Est			Italia		
	2013	2019	2020	2013	2019	2020	2013	2019	2020
Classe di età									
15-40	5,9	3,9	6,4	5,2	4,1	6,4	12,4	10,8	14,5
41-55	5,6	2,6	4,8	4,7	2,6	4,9	10,0	8,6	11,3
56-64	8,1	7,2	7,8	8,4	6,4	7,3	14,2	12,5	14,7
Genere									
Maschi	4,8	2,7	4,4	4,0	2,5	4,3	9,8	8,1	10,8
Femmine	9,0	5,9	8,7	9,6	6,9	9,6	16,5	15,1	18,0
Cittadinanza									
Italiana	5,0	3,2	4,9	4,4	3,2	4,9	11,1	10,0	12,5
Straniera	11,2	6,5	9,9	10,8	6,6	10,3	13,4	10,1	14,9
Titolo di studio									
Fino a licenza media	8,0	5,9	8,3	7,3	6,1	8,2	17,4	16,1	20,1
Diploma	5,4	3,1	5,0	4,5	2,8	5,1	7,4	6,8	9,4
Laurea	3,2	2,1	3,6	3,2	1,8	3,2	4,0	3,4	4,5
Totale	6,0	3,8	5,8	5,4	3,7	5,7	11,3	10,0	12,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro e rischio occupazionale*.

(1) Il campione è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età della persona di riferimento è compresa tra i 15 e i 64 anni. Le caratteristiche nella prima colonna della tavola sono quelle della persona di riferimento indicata nell'ambito della rilevazione.

Ricchezza delle famiglie (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Valori assoluti												
Abitazioni	487,9	494,9	507,0	513,3	510,4	498,0	477,7	467,0	464,3	460,2	458,7	459,4
Altre attività reali (2)	92,0	92,4	93,2	95,6	101,3	99,5	94,5	92,1	93,1	91,6	91,0	89,7
Totale attività reali (a)	579,9	587,3	600,2	608,9	611,7	597,5	572,2	559,1	557,4	551,8	549,7	549,1
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	88,9	90,5	88,0	89,7	97,7	100,9	104,6	107,8	112,4	115,3	118,6	125,3
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	243,7	226,7	210,4	193,6	204,1	214,2	211,1	215,0	201,2	211,3	193,8	205,4
Altre attività finanziarie (3)	68,8	73,7	77,8	79,0	80,1	84,1	92,2	98,5	104,0	109,3	110,7	121,3
Totale attività finanziarie (b)	401,4	390,9	376,2	362,3	381,9	399,2	407,9	421,3	417,6	435,9	423,1	452,0
Prestiti totali	57,4	59,3	61,1	61,9	61,3	60,1	59,2	58,2	58,2	59,1	59,9	61,1
Altre passività finanziarie	18,0	17,6	18,0	18,2	18,3	18,8	19,2	19,3	19,8	20,3	20,5	21,1
Totale passività finanziarie (c)	75,4	76,8	79,0	80,1	79,5	78,9	78,4	77,5	78,1	79,3	80,4	82,2
Ricchezza netta (a+b-c)	906,0	901,4	897,4	891,1	914,0	917,8	901,7	902,8	896,9	908,5	892,4	918,9
Composizione percentuale												
Abitazioni	84,1	84,3	84,5	84,3	83,4	83,3	83,5	83,5	83,3	83,4	83,5	83,7
Altre attività reali (2)	15,9	15,7	15,5	15,7	16,6	16,7	16,5	16,5	16,7	16,6	16,5	16,3
Totale attività reali	100,0											
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	22,2	23,2	23,4	24,8	25,6	25,3	25,6	25,6	26,9	26,5	28,0	27,7
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	60,7	58,0	55,9	53,4	53,4	53,6	51,8	51,0	48,2	48,5	45,8	45,4
Altre attività finanziarie (3)	17,2	18,8	20,7	21,8	21,0	21,1	22,6	23,4	24,9	25,1	26,2	26,8
Totale attività finanziarie	100,0											
Prestiti totali	76,2	77,1	77,3	77,3	77,0	76,2	75,5	75,0	74,6	74,4	74,5	74,3
Altre passività finanziarie	23,8	22,9	22,7	22,7	23,0	23,8	24,5	25,0	25,4	25,6	25,5	25,7
Totale passività finanziarie	100,0											

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Il dato del biennio 2018-19 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali di fonte Eurostat. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. - (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. - (3) L'aggregato include le riserve assicurative e previdenziali, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Emilia-Romagna												
Attività reali	135,5	135,8	137,7	138,9	138,7	134,7	128,6	125,7	125,3	124,0	123,3	123,0
Attività finanziarie	93,8	90,4	86,3	82,6	86,6	90,0	91,7	94,7	93,9	98,0	94,9	101,2
Passività finanziarie	17,6	17,8	18,1	18,3	18,0	17,8	17,6	17,4	17,6	17,8	18,0	18,4
Ricchezza netta	211,7	208,4	205,9	203,2	207,3	207,0	202,7	202,9	201,6	204,1	200,1	205,8
<i>Per memoria (2):</i>												
Ricchezza netta / reddito disponibile	9,2	9,5	9,5	9,2	9,6	9,5	9,3	9,2	9,0	8,9	8,6	8,8
Nord Est												
Attività reali	125,1	125,5	127,2	128,5	129,0	127,1	124,3	122,6	122,4	121,8	121,4	121,3
Attività finanziarie	78,8	77,1	74,8	72,6	75,8	79,3	81,0	84,1	83,8	87,7	85,3	91,0
Passività finanziarie	16,8	17,0	17,6	17,8	17,6	17,4	17,3	17,2	17,4	17,5	17,7	18,1
Ricchezza netta	187,1	185,6	184,4	183,3	187,1	189,0	187,9	189,5	188,8	192,1	189,0	194,2
<i>Per memoria (2):</i>												
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,8	9,0	9,0	8,7	9,2	9,2	9,1	9,1	8,9	8,8	8,5	8,6
Italia												
Attività reali	108,8	109,6	111,3	113,1	111,9	109,0	106,7	105,0	104,0	103,4	103,0	103,0
Attività finanziarie	64,6	63,8	62,1	60,5	62,9	65,4	67,0	69,0	68,9	71,6	69,8	74,1
Passività finanziarie	14,3	14,7	15,2	15,4	15,2	15,0	14,9	14,9	15,1	15,4	15,7	16,0
Ricchezza netta	159,1	158,8	158,2	158,2	159,6	159,4	158,8	159,1	157,8	159,6	157,1	161,0
<i>Per memoria (2):</i>												
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,4	8,7	8,7	8,5	8,9	8,9	8,8	8,7	8,5	8,4	8,1	8,2

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Il dato del biennio 2018-19 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali di fonte Eurostat. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione media residente in ciascun anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. - (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Depositi delle famiglie per classe di giacenza alla fine del 2020
(migliaia, valori percentuali, miliardi di euro e euro)

CLASSI DI GIACENZA	Numero	Quota su numero totale	Ammontare	Quota su ammontare totale	Giacenza media	Variazione ammontare media annua 2013-2019	Variazione ammontare su dodici mesi dic. 2020
Fino a 12.500 euro	4.129	73,5	10,1	10,2	2.446	-0,1	4,4
Da 12.501 a 50.000 euro	983	17,5	25,3	25,6	25.713	1,8	8,5
Da 50.001 a 250.000 euro	467	8,3	44,5	45,1	95.206	5,5	7,5
Da 250.001 a 500.000 euro	29	0,5	9,5	9,7	324.779	5,5	6,3
Oltre 500.000 euro	9	0,2	9,2	9,3	968.090	6,0	-3,4
Totale	5.618	100	98,6	100	17.548	3,8	6,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Liquidità finanziaria delle famiglie e la crisi Covid-19*.

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2020 (2)
	Dic. 2019	Giù. 2020	Dic. 2020	Mar. 2021 (1)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	2,5	2,2	2,9	3,7	65,5
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	8,4	2,4	0,7	0,9	21,2
Banche	9,5	2,3	-0,1	-0,1	15,7
Società finanziarie	5,5	2,6	3,2	3,8	5,5
Altri prestiti (3)					
Banche	0,4	-1,3	-1,3	-0,1	13,3
Totale (4)					
Banche e società finanziarie	3,3	1,6	1,7	2,5	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.
 (1) Dati provvisori. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. –
 (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Credito al consumo per tipologia di prestito (1)
(variazioni e valori percentuali)

PERIODI	Credito finalizzato			Credito non finalizzato			Totale	
	<i>di cui:</i>		Altro finalizzato	<i>di cui:</i>		Carte di credito		
	Acquisto autoveicoli			Prestiti personali	Cessione del quinto dello stipendio			
2013	-3,7	-7,0	6,0	1,3	1,0	4,7	-3,3	-0,1
2014	-0,9	0,4	-4,3	2,2	1,4	3,7	5,7	1,3
2015	8,6	8,6	8,6	3,1	2,5	2,5	9,9	4,6
2016	10,4	14,3	-0,4	7,5	10,3	-0,1	1,2	8,4
2017	16,5	20,5	3,9	6,1	6,6	5,9	2,3	9,1
2018	11,5	15,2	-2,1	8,6	8,3	10,7	7,5	9,5
2019	12,2	13,4	7,1	6,7	5,0	12,8	8,3	8,4
2020	5,1	5,5	2,9	-1,4	-3,3	9,2	-8,7	0,7
<i>Per memoria: quota sul totale del credito al consumo a dicembre 2020</i>	34,3	28,3	6,0	65,7	47,1	13,7	4,9	100

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Credito al consumo*.

(1) Dati di fine periodo.

Composizione nuovi mutui (1)
(quote percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna			Nord Est			Italia		
	<i>Per memo- ria: 2007</i>	2019	2020	<i>Per memo- ria: 2007</i>	2019	2020	<i>Per memo- ria: 2007</i>	2019	2020
Età									
Fino a 34 anni	41,0	33,4	33,2	42,1	34,2	34,4	40,2	32,2	32,5
35-44	36,6	36,6	35,3	36,6	36,1	35,1	36,0	35,9	35,1
Oltre 44 anni	22,4	29,9	31,6	21,3	29,8	30,5	23,9	31,9	32,5
Nazionalità									
Italiani	86,8	83,8	85,2	85,3	83,6	85,4	87,7	89,1	90,2
Stranieri	13,2	16,2	14,8	14,7	16,4	14,6	12,3	10,9	9,8
Genere									
Maschi	56,0	55,1	56,0	57,0	56,4	57,0	56,7	55,6	56,2
Femmine	44,0	44,9	44,0	43,0	43,6	43,0	43,3	44,4	43,8
Importo (in euro)									
Meno di 90.000	17,4	21,3	19,9	19,3	22,6	21,1	19,7	21,6	19,8
90.000-140.000	43,6	45,4	43,3	44,9	43,7	41,7	44,4	43,3	41,9
140.001-200.000	28,9	23,6	24,9	26,6	23,1	24,5	25,7	23,4	24,7
Oltre 200.000	10,1	9,7	12,0	9,2	10,6	12,7	10,1	11,7	13,6

Fonte: Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 le voci *Tassi di interesse attivi* e *Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione*.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, a eccezione di quelle per classi di importo. Nel caso di rapporti relativi a più cointestatari, le informazioni relative alle caratteristiche anagrafiche dei mutuatari (età, sesso, nazionalità) sono state calcolate attribuendo a ciascun mutuatario la relativa quota di pertinenza.

Banche e intermediari non bancari
(dati di fine periodo; unità)

TIPO DI INTERMEDIARIO	Numero intermediari		
	2010	2019	2020
Banche presenti con propri sportelli in regione	128	80	79
Banche con sede in regione	54	25	25
Banche spa e popolari	30	13	13
Banche di credito cooperativo	23	11	11
Filiali di banche estere	1	1	1
Società di intermediazione mobiliare	5	4	4
Società di gestione del risparmio	6	3	2
Albo degli intermediari finanziari ex art. 106 del Testo Unico Bancario (1)	-	15	13
Istituti di pagamento	-	4	4

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24 dicembre 2015. Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del D.lgs. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli Elenchi generale e speciale degli intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Per ulteriori dettagli, cfr. la tavola a13.1 della *Relazione annuale* sul 2020.

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo; unità e valori percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna			Italia		
	2010	2019	2020	2010	2019	2020
Sportelli bancari	3.545	2.508	2.369	33.663	24.312	23.481
Numero sportelli per 100.000 abitanti	81	56	53	42	41	39
Sportelli Bancoposta	1.041	828	825	14.348	12.515	12.483
Comuni serviti da banche	334	318	317	5.906	5.221	5.102
ATM	4.433	3.680	3.606	45.104	39.505	38.835
Servizi di home banking alle famiglie su 100 abitanti (1)	32,4	68,0	69,0	29,1	59,3	59,4
Bonifici online (2)	38,6	66,1	73,1	43,1	72,9	78,7

Fonte: archivi anagrafici degli intermediari, segnalazioni di vigilanza e Istat.

(1) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (2) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Consistenze			Variazioni percentuali	
	Dic. 2018	Dic. 2019	Dic. 2020	Dic. 2019	Dic. 2020
Prestiti					
Bologna	34.253	34.571	35.299	3,2	3,4
Piacenza	6.785	6.549	6.474	-0,3	0,5
Parma	13.724	13.802	14.757	2,8	7,7
Reggio Emilia	19.314	18.987	19.248	1,6	4,4
Modena	22.095	20.961	21.746	-1,0	5,6
Ferrara	6.207	6.063	6.156	-0,4	3,4
Ravenna	12.688	12.007	11.596	-2,4	0,0
Forlì - Cesena	11.844	11.256	11.296	-0,8	2,4
Rimini	8.848	8.629	8.972	0,5	5,2
Totale	135.759	132.826	135.544	0,8	3,9
Depositi (1)					
Bologna	30.081	32.335	37.229	7,2	15,4
Piacenza	8.619	9.224	9.975	6,9	8,3
Parma	13.264	13.953	15.818	5,1	13,8
Reggio Emilia	14.417	15.771	18.617	9,2	18,3
Modena	19.457	20.874	24.224	7,2	16,6
Ferrara	7.960	8.257	8.808	3,6	6,8
Ravenna	8.916	9.624	10.735	7,7	11,8
Forlì - Cesena	9.971	10.406	11.938	4,2	14,9
Rimini	9.073	9.563	10.548	5,2	10,6
Totale	121.758	130.008	147.892	6,6	14,1
Titoli a custodia (2)					
Bologna	26.601	28.089	29.002	5,6	3,3
Piacenza	6.523	6.763	6.775	3,7	0,2
Parma	8.605	9.035	9.019	5,0	-0,2
Reggio Emilia	12.199	12.858	12.941	5,4	0,6
Modena	18.640	19.657	20.000	5,5	1,7
Ferrara	4.716	4.924	4.949	4,4	0,5
Ravenna	7.801	8.191	8.230	5,0	0,5
Forlì - Cesena	6.501	6.607	6.315	1,6	-4,4
Rimini	4.626	4.687	4.628	1,3	-1,3
Totale	96.212	100.812	101.859	4,8	1,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese e comprendono i pronti contro termine passivi; le variazioni sono corrette per tener conto delle riclassificazioni. A partire da gennaio 2019, l'entrata in vigore del principio contabile internazionale IFRS 16 ha influenzato la continuità della serie delle consistenze dei depositi. Per maggiori informazioni, cfr. *Banche e moneta: serie nazionali*, Banca d'Italia, Statistiche, Metodi e fonti: note metodologiche, 13 gennaio 2021. - (2) Titoli a custodia semplice e amministrata detenuti da famiglie consumatrici e imprese presso il sistema bancario valutati al fair value. Le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Prestiti bancari per settore di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario						Famiglie consumatrici	Totale	
			Totale settore privato non finanziario (1)	Imprese				Totale piccole imprese			di cui: famiglie produttrici (3)
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)					
Dic 2018	-8,0	-8,4	1,2	0,3	0,8	-1,9	-1,3	3,0	0,5		
Dic. 2019	-5,8	6,7	0,7	-0,6	-0,1	-3,0	-1,5	3,2	0,8		
Mar. 2020	-5,6	6,0	0,9	0,1	0,5	-2,1	-1,4	2,5	1,0		
Giu. 2020	-5,4	4,7	1,8	2,0	1,9	2,3	4,4	1,6	1,8		
Set. 2020	-4,1	2,8	3,2	4,1	4,0	4,7	7,0	1,5	3,0		
Dic. 2020	-4,3	-4,7	4,6	6,2	6,3	5,7	7,8	1,6	3,9		
Mar. 2021	-6,2	-4,0	4,2	5,2	4,8	6,9	9,5	2,5	3,6		

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Prestiti bancari*.

(1) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2018	2019	2020	2018	2019	2020
Amministrazioni pubbliche	2.885	2.751	2.666	0	0	0
Società finanziarie e assicurative	7.135	7.453	6.998	164	104	59
Settore privato non finanziario (1)	125.739	122.622	125.880	9.254	6.683	4.341
Imprese	80.700	76.831	79.387	7.678	5.759	3.570
Imprese medio-grandi	66.621	63.606	65.617	6.446	4.802	2.923
Imprese piccole (2)	14.079	13.225	13.771	1.231	957	647
di cui: famiglie produttrici (3)	7.706	7.436	7.914	596	470	295
Famiglie consumatrici	44.436	45.224	45.923	1.553	905	767
Totale	135.759	132.826	135.544	9.417	6.787	4.400

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti

Qualità del credito: flussi – Tasso di deterioramento
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Dic. 2019	0,6	2,2	1,8	4,6	2,2	2,0	0,8	1,7
Mar. 2020	0,6	2,2	1,8	4,0	2,3	2,0	0,7	1,7
Giu. 2020	2,1	1,7	1,5	2,8	1,8	1,8	0,8	1,5
Set. 2020	2,0	1,5	1,3	2,3	1,5	1,6	0,8	1,3
Dic. 2020	2,0	1,2	0,8	1,4	1,6	1,5	0,7	1,1
Mar. 2021 (3)	2,0	1,0	0,9	1,3	1,3	1,3	0,8	1,0

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Qualità del credito bancario: incidenze
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui: imprese piccole (1)			
Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Dic. 2018	7,7	17,3	13,7	5,4	12,5
Dic. 2019	6,0	14,4	11,5	3,7	10,0
Dic. 2020	4,1	9,4	8,3	3,2	6,8
Mar. 2021 (3)	4,2	9,0	8,3	3,3	6,6
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Dic. 2018	2,0	9,3	8,5	3,4	6,8
Dic. 2019	1,4	7,3	7,0	1,9	5,0
Dic. 2020	0,8	4,3	4,4	1,5	3,1
Mar. 2021 (3)	0,7	4,1	4,4	1,5	3,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Stralci e cessioni di sofferenze
(valori percentuali e milioni di euro)

VOCI	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Stralci (1)									
Famiglie consumatrici	2,8	3,1	7,1	3,5	4,8	8,6	15,0	8,4	7,5
Imprese	6,9	7,0	4,9	4,4	6,6	12,4	10,8	9,1	10,6
<i>di cui:</i> manifattura	5,9	4,9	9,0	18,9	13,3	13,4	12,3
costruzioni	3,8	3,3	5,3	9,8	9,4	8,1	10,9
Servizi	5,2	5,1	6,5	11,7	11,2	8,6	9,8
<i>di cui:</i> imprese piccole	4,2	4,2	7,2	3,6	6,3	9,7	7,3	6,8	7,9
imprese medio-grandi	7,6	7,7	4,4	4,5	6,7	13,0	11,4	9,6	11,2
Totale	6,1	6,3	5,3	4,3	6,4	11,8	11,5	9,8	10,3
in milioni	581	720	765	738	1.214	2.231	1.841	903	688
Cessioni (2)									
Famiglie consumatrici	3,1	1,3	6,3	3,1	9,6	13,2	28,2	38,9	27,3
Imprese	3,4	1,1	2,6	3,9	9,5	22,7	31,0	19,6	39,5
<i>di cui:</i> manifattura	2,8	1,7	2,5	4,2	8,2	18,4	25,8	16,8	34,2
costruzioni	4,0	0,8	3,8	3,1	12,1	22,3	35,3	19,0	47,6
servizi	3,8	0,9	1,6	4,4	8,2	25,1	30,0	20,8	36,4
<i>di cui:</i> imprese piccole	4,8	1,0	2,5	4,8	9,0	24,0	32,2	23,0	34,2
imprese medio-grandi	3,1	1,1	2,6	3,7	9,6	22,5	30,8	19,0	40,5
Totale	3,4	1,1	3,2	3,7	9,4	21,5	30,3	22,6	37,4
in milioni	322	131	464	647	1.788	4.058	4.870	2.082	2.490
<i>Per memoria:</i> cessioni di altri crediti (3)	174	953	53	5	38	886	225	870	658

Fonte: elaborazioni su dati delle segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (3) Crediti in bonis e deteriorati diversi dalle sofferenze. Milioni di euro.

Risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)*

VOCI	2020	Variazioni		
		2019	2020	Mar. 2021
Famiglie consumatrici				
Depositi (2)	96.949	6,8	6,0	4,7
<i>di cui:</i> in conto corrente	73.637	9,4	9,0	7,1
depositi a risparmio (3)	23.281	0,4	-2,4	-2,4
Titoli a custodia (4)	87.817	4,8	0,4	16,1
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	14.649	-7,9	6,2	5,9
obbligazioni bancarie italiane	5.716	-17,3	-19,4	-16,2
altre obbligazioni	4.850	0,5	-12,9	-0,3
azioni	9.390	13,6	0,6	38,3
quote di OICR (5)	52.964	11,9	2,7	21,6
Imprese				
Depositi (2)	50.944	6,0	33,2	33,0
<i>di cui:</i> in conto corrente	48.488	5,8	32,3	32,3
depositi a risparmio (3)	2.456	10,0	49,6	47,8
Titoli a custodia (4)	14.041	4,9	5,3	35,7
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	770	-12,7	-0,4	1,8
obbligazioni bancarie italiane	797	-20,0	-3,7	2,9
altre obbligazioni	898	-1,2	-11,5	10,3
azioni	5.370	18,8	-3,0	40,0
quote di OICR (5)	4.418	3,6	7,9	26,5
Famiglie consumatrici e imprese				
Depositi (2)	147.892	6,6	14,1	12,9
<i>di cui:</i> in conto corrente	122.125	8,1	17,2	15,7
depositi a risparmio (3)	25.737	1,0	1,3	1,1
Titoli a custodia (4)	101.859	4,8	1,0	18,5
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	15.419	-8,1	5,8	5,7
obbligazioni bancarie italiane	6.513	-17,5	-17,8	-14,1
altre obbligazioni	5.748	0,3	-12,6	1,2
azioni	14.760	15,5	-0,7	38,9
quote di OICR (5)	57.382	11,3	3,1	22,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario. Le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. I dati relativi alla data di marzo 2021 per i titoli a custodia sono provvisori. – (2) Includono i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari attivi
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2019	Giu. 2020	Dic. 2020
TAE sui prestiti connessi a esigenze di liquidità (1)			
Totale imprese (escluse le ditte individuali)	3,3	3,3	3,2
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	3,0	2,9	2,9
costruzioni	3,7	3,7	3,8
servizi	3,4	3,5	3,3
Imprese medio-grandi	3,0	3,0	2,9
Imprese piccole (2)	6,0	6,1	5,9
TAEG sui prestiti connessi a esigenze di investimento (3)			
Totale imprese (escluse le ditte individuali)	1,8	1,4	1,6
TAEG sui nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni (4)			
Famiglie consumatrici	1,8	1,7	1,6

Fonte: AnaCredit, Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Tassi di interesse attivi*.

(1) Tasso annuo effettivo riferito ai seguenti tipi di finanziamento: scoperti di conto corrente, factoring, finanziamenti revolving e finanziamenti con finalità di import o export. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici e società di fatto con meno di 20 addetti. – (3) Tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni con durata almeno pari a un anno, riferito ai seguenti tipi di finanziamento: leasing, pet e finanziamenti non revolving (come, ad esempio, i mutui). Le operazioni con finalità di import o export sono escluse. – (4) Tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni con durata almeno pari a un anno.

Spesa degli enti territoriali nel 2020 per natura (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna				RSO			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria	15.548	3.495	91,9	3,9	3.174	89,6	0,4	3.351	88,8	0,6
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	8.494	1.909	50,2	2,2	1.889	53,3	-0,7	1.909	50,6	-0,3
spese per il personale	4.764	1.071	28,2	4,3	898	25,3	2,1	974	25,8	1,4
trasferimenti correnti a famiglie e imprese	921	207	5,4	8,1	107	3,0	30,4	140	3,7	23,8
trasferimenti correnti ad altri enti locali	149	34	0,9	13,9	60	1,7	8,6	83	2,2	16,0
trasferimenti correnti ad Amministrazioni centrali (2)	110	25	0,7	-54,0	51	1,4	-29,9	56	1,5	-29,3
Spesa in conto capitale	1.375	309	8,1	1,8	370	10,4	14,8	423	11,2	11,6
<i>di cui:</i> investimenti fissi lordi	1.114	250	6,6	-1,7	234	6,6	6,5	253	6,7	5,4
contributi agli investimenti di famiglie e imprese	144	32	0,9	17,4	79	2,2	59,1	93	2,5	45,1
contributi agli investimenti di altri enti locali	69	15	0,4	18,9	24	0,7	-9,3	31	0,8	-1,4
contributi agli investimenti di Amministrazioni centrali (2)	7	2	0,0	133,3	13	0,4	31,3	14	0,4	-3,4
Spesa primaria totale	16.923	3.804	100,0	3,8	3.544	100,0	1,7	3.774	100,0	1,7

Fonte: elaborazioni su dati Siope (aggiornati al 18 maggio 2021); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Comunità montane e Gestioni commissariali (ad eccezione della gestione commissariale del Comune di Roma), Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Le Amministrazioni centrali includono anche gli Enti di previdenza e assistenza.

Spesa degli enti territoriali nel 2020 per tipologia di ente (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna			RSO			Italia		
	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria									
Regione (2)	2.576	73,7	8,7	2.245	70,7	1,6	2.398	71,6	1,5
Province e Città metropolitane	63	1,8	-30,6	90	2,8	-14,6	89	2,7	-12,5
Comuni (3)	856	24,5	-5,2	839	26,4	-0,7	864	25,8	-0,5
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	860	1,9	-4,0	769	3,8	-1,8	861	4,2	-2,0
5.001-20.000 abitanti	731	7,5	-5,5	655	6,3	-1,8	695	6,2	-1,1
20.001-60.000 abitanti	836	3,6	-7,9	703	5,0	-2,9	725	4,9	-1,3
oltre 60.000 abitanti	970	11,6	-4,2	1.149	11,4	1,3	1.128	10,5	0,8
Spesa in conto capitale									
Regione (2)	102	33,0	17,9	166	44,9	31,3	211	49,8	20,6
Province e Città metropolitane	25	8,1	21,0	25	6,6	14,5	23	5,4	17,0
Comuni (3)	182	58,9	-7,3	179	48,4	2,8	189	44,7	2,4
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	276	6,8	0,6	312	13,1	3,5	359	13,8	3,1
5.001-20.000 abitanti	166	19,2	-9,3	148	12,2	0,2	159	11,3	1,0
20.001-60.000 abitanti	172	8,3	-11,2	114	7,0	1,7	117	6,2	3,5
oltre 60.000 abitanti	182	24,6	-6,3	190	16,2	4,6	182	13,4	2,5
Spesa primaria totale									
Regione (2)	2.678	70,4	9,1	2.412	68,0	3,2	2.609	69,1	2,8
Province e Città metropolitane	88	2,3	-21,1	114	3,2	-9,7	112	3,0	-7,7
Comuni (3)	1.038	27,3	-5,5	1.018	28,7	-0,1	1.053	27,9	0,0
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	1.136	2,3	-2,9	1.081	4,7	-0,3	1.221	5,2	-0,5
5.001-20.000 abitanti	897	8,4	-6,2	803	6,9	-1,5	855	6,8	-0,7
20.001-60.000 abitanti	1.008	4,0	-8,5	817	5,2	-2,3	842	5,0	-0,7
oltre 60.000 abitanti	1.152	12,6	-4,6	1.339	11,9	1,7	1.311	10,8	1,0

Fonte: elaborazioni su dati Siope (aggiornati al 18 maggio 2021); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Include anche Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere. – (3) Include anche le Unioni di Comuni, le Comunità montane e le Gestioni commissariali (ad eccezione della gestione commissariale del Comune di Roma). I valori delle Unioni di Comuni e delle Comunità montane sono attribuiti ai Comuni sottostanti proporzionalmente alla loro popolazione residente.

Le imprese partecipate dalle Amministrazioni locali dell'Emilia-Romagna (1)

(unità, valori percentuali)

VOCI	Società partecipate						Tipologia di partecipazione			
	<i>di cui:</i>					Minori- taria (2)	Collega- mento (3)	Controllo (4)	Integrale (5)	
	Fuori regione	Attive	Utilities	Società di capitali	Consorzi					
Emilia-Romagna										
Regione	102	11,8	84,3	23,5	89,2	2,9	6,9	28,4	40,2	24,5
Province e Città metropolit.	220	15,5	77,7	25,0	78,6	1,8	6,4	27,7	44,5	21,4
Comuni (6)	733	21,1	81,9	27,6	74,1	2,9	10,8	26,2	35,1	28,0
Altre Amm.ni locali (7)	353	36,3	79,6	9,3	75,1	6,8	28,9	26,9	30,0	14,2
Totale Amm.ni locali (8)	981	27,3	82,3	21,8	71,6	4,9	17,1	25,7	31,4	25,8
<i>di cui:</i> enti territoriali	762	21,4	82,3	26,8	73,2	3,1	10,6	26,2	34,1	29,0
Nord Est										
Regione	593	8,4	74,0	19,2	89,0	1,2	29,7	27,5	23,8	19,1
Province e Città metropolit.	376	8,2	73,4	25,0	79,5	2,1	13,0	25,5	42,6	18,9
Comuni (6)	1.717	9,0	80,9	34,8	73,6	3,4	13,5	23,2	32,0	31,2
Altre Amm.ni locali (7)	847	20,9	78,2	18,9	77,0	4,0	27,5	22,2	32,7	17,6
Totale Amm.ni locali (8)	2.495	12,9	79,7	26,4	73,8	3,8	21,8	23,4	27,2	27,7
<i>di cui:</i> enti territoriali	2.065	8,9	79,3	30,2	75,4	3,1	18,2	23,9	28,3	29,6
Italia										
Regione	1.585		71,3	16,8	86,2	0,8	23,9	28,5	24,0	23,5
Province e Città metropolit.	1.667		71,8	26,5	79,7	3,2	13,6	25,7	37,7	23,0
Comuni (6)	6.214		75,6	32,7	74,7	5,0	12,0	22,6	30,6	34,8
Altre Amm.ni locali (7)	2.448		73,7	12,8	79,1	4,4	28,0	26,9	28,5	16,6
Totale Amm.ni locali (8)	8.412		75,2	26,3	74,1	5,0	18,0	23,4	25,9	32,7
<i>di cui:</i> enti territoriali	7.345		74,9	29,4	75,1	4,5	14,5	23,5	27,6	34,4

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere, MEF, Bureau van Dijk e CPT.

(1) Sono state considerate tutte le società partecipate da almeno un'Amministrazione locale per le quali la quota pubblica complessiva di partecipazione superi il 5 per cento e quella della singola Amministrazione locale lo 0,1 per cento. Anno 2018. – (2) Dal 5 al 19 per cento. – (3) Dal 20 al 49 per cento. – (4) Dal 50 al 97 per cento. – (5) Oltre il 97 per cento. – (6) Comprende Unioni di Comuni e Comunità montane. – (7) Include le Università, le Camere di Commercio e relative Unioni, gli Enti sanitari, le Autorità portuali e gli Enti parco. – (8) Il totale non corrisponde con la somma delle singole voci perché una stessa impresa può essere partecipata da più enti.

I bilanci delle imprese partecipate dagli enti territoriali dell'Emilia-Romagna (1)
(unità, milioni di euro, valori percentuali, euro)

VOCI	Num.	Valore della produzione	ROE (2)	ROA (3)	MOL/ attivo	Incidenza del costo del lavoro	Costo del lavoro per addetto	Leverage (4)
Livello di partecipazione								
Integrale (5)	138	2.190	2,4	2,0	3,5	23,8	44.586	16,1
Controllo (6)	115	2.153	7,6	4,6	6,8	16,1	49.419	34,0
Collegamento (7)	81	8.212	10,8	6,3	5,7	5,6	60.259	53,9
Minoranza (8)	33	304	13,2	8,4	12,4	6,2	52.277	11,8
Settori								
<i>Utilities</i>	99	10.553	8,9	5,5	5,8	7,6	54.350	46,0
<i>di cui:</i> energia	20	3.486	5,0	4,5	7,2	1,7	57.399	30,0
idrico	10	63	4,7	3,9	6,9	20,0	53.233	20,3
igiene ambientale	18	834	10,7	5,0	5,9	14,5	56.021	61,3
trasporti locali	30	1.061	2,9	1,6	3,3	24,0	45.420	14,7
<i>multiutilities</i>	21	5.109	10,2	6,4	5,8	7,0	61.958	48,1
Servizi pubblici privi di rilevanza economica	82	603	7,8	4,6	4,7	24,7	44.962	33,1
Attività strumentali	34	188	1,0	0,7	0,8	17,8	44.070	14,1
Altro	152	1.514	5,0	4,2	7,8	23,9	46.047	21,3
Totale industria e servizi	367	12.859	7,6	5,1	5,7	10,5	50.447	40,9
<i>per memoria:</i>								
Italia	4.291	79.592	6,8	3,7	6,1	19,4	49.661	40,6
Emilia-Romagna: IPL immobiliari e finanziarie	28	267	0,0	3,7	0,0	35,0	69.267	12,6

Fonte: elaborazioni su dati Cerved, Infocamere, MEF e CPT. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali; cfr. nella sezione *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Imprese partecipate dalle Amministrazioni locali*.

(1) È stato considerato un campione aperto di imprese attive partecipate da almeno un'Amministrazione locale, con una quota complessiva di partecipazione pari al 5 per cento, per le quali si disponeva di tutti gli indicatori. Anno 2018. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (5) Dal 97 per cento. – (6) Dal 50 al 96 per cento. – (7) Dal 20 al 49 per cento. – (8) Dal 5 al 19 per cento.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro, euro pro capite e variazioni percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2019		2020 (2)	2019		2020 (2)	2019		2020 (2)
	Importi	Var. %	Var. %	Importi	Var. %	Var. %	Importi	Var. %	Var. %
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	9.832	1,2	5,9	113.599	1,2	4,1	122.664	1,2	4,1
Gestione diretta	7.018	1,6	8,1	75.247	1,2	6,6	82.063	1,3	6,5
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	1.513	-2,1	22,9	17.754	0,8	11,9	19.227	0,8	11,5
spese per il personale	3.125	2,8	5,0	32.010	1,7	3,3	35.376	1,7	3,2
Enti convenzionati e accreditati (3)	2.809	0,4	0,5	38.240	1,0	-0,8	40.483	1,0	-0,6
<i>di cui:</i> farmaceutica convenz.	448	-2,6	-1,5	7.045	0,0	-3,2	7.549	0,0	-3,2
assistenza sanitaria di base	517	-0,8	7,0	6.165	-0,2	3,8	6.620	-0,3	3,9
ospedaliera accreditata	623	-0,1	-5,9	8.650	1,0	-4,2	8.882	0,9	-3,9
specialistica convenz.	229	5,5	-3,0	4.687	2,3	-0,3	4.904	2,3	-0,3
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	310	::	::	67	::	::	0	-	-
Costi sostenuti per i residenti (5)	2.133	1,8	6,0	2.041	1,2	4,3	2.057	1,2	4,3

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 5 maggio 2021).

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Dati di conto economico al 4° trimestre. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. – (5) Costi pro capite in euro corretti per la mobilità sanitaria. Le variazioni sono calcolate sui costi totali per i residenti.

Personale delle strutture sanitarie pubbliche, equiparate e private accreditate
(valori)

VOCI	2019 (1)				2020 (2)						
	Strutture pubbliche ed equiparate			Numero per 10.000 abitanti	Strutture private accreditate		Potenziamento risorse umane emergenza Covid-19				
	Tempo indeterminato	Tempo determinato e altro flessibile (3)	Totale		Totale	Numero per 10.000 abitanti	Tempo indeterminato	Tempo determinato e altro flessibile (4)	Incarichi libero professionali	Totale	Numero per 10.000 abitanti
Emilia-Romagna											
Medici	9.430	622	10.052	22,5	2.567	5,7	20	175	898	1.093	2,4
Infermieri	26.831	1.534	28.365	63,5	2.389	5,3	1.226	2.210	279	3.715	8,3
Altro personale	24.417	2.299	26.716	59,8	2.677	6,0	963	1.082	147	2.192	4,9
<i>di cui:</i> altro personale sanitario	8.031	812	8.843	19,8	478	1,1					
ruolo tecnico	11.019	1.039	12.058	27,0	1.245	2,8					
ruolo professionale	172	6	178	0,4	7	0,0					
ruolo amministrativo	5.195	443	5.638	12,6	947	2,1					
Totale	60.678	4.455	65.133	145,8	7.633	17,1	2.209	3.467	1.324	7.000	15,7
RSO e Sicilia											
Medici	109.518	8.896	118.414	21,1	22.231	4,0	785	5.920	7.298	14.003	2,5
Infermieri	262.496	13.265	275.761	49,1	22.814	4,1	7.064	14.460	2.248	23.772	4,2
Altro personale	249.307	17.137	266.444	47,4	34.065	6,1	5.284	13.052	1.755	20.091	3,6
<i>di cui:</i> altro personale sanitario	72.486	5.250	77.736	13,8	7.751	1,4					
ruolo tecnico	109.783	8.123	117.906	21,0	15.195	2,7					
ruolo professionale	1.319	181	1.500	0,3	300	0,1					
ruolo amministrativo	65.719	3.583	69.302	12,3	10.819	1,9					
Totale	621.321	39.298	660.619	117,5	79.110	14,1	13.133	33.432	11.301	57.866	10,3
Italia											
Medici	119.540	11.021	130.561	21,7	25.239	4,2	816	6.212	8.193	15.221	2,5
Infermieri	286.797	16.390	303.187	50,3	25.508	4,2	7.201	15.272	2.355	24.828	4,1
Altro personale	276.536	21.656	298.192	49,5	38.294	6,4	5.314	13.771	1.792	20.877	3,5
<i>di cui:</i> altro personale sanitario	80.586	6.479	87.065	14,5	8.556	1,4					
ruolo tecnico	122.460	9.880	132.340	22,0	17.024	2,8					
ruolo professionale	1.448	240	1.688	0,3	361	0,1					
ruolo amministrativo	72.042	5.057	77.099	12,8	12.353	2,1					
Totale	682.873	49.067	731.940	121,5	89.041	14,8	13.331	35.255	12.340	60.926	10,1

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, Conto Annuale, e Ministero della Salute, per le assunzioni (dati aggiornati al 18 dicembre 2020); per la popolazione, Istat.

(1) Dati riferiti al 31 dicembre 2019. – (2) Potenziamento delle risorse umane del Servizio sanitario nazionale legate alle esigenze derivanti dall'emergenza Covid-19; si riferisce al totale delle assunzioni effettuate tra marzo e dicembre 2020. – (3) Include il personale con contratti a tempo determinato, di formazione e di lavoro interinale. – (4) Assunzioni di personale con contratti a tempo determinato, formazione lavoro e interinale nonché personale trattenuto in servizio o con titolo conseguito all'estero ai sensi degli articoli 12 e 13 del DL 18/2020.

Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2020 (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna				RSO				Italia	
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %
Entrate tributarie (2)	13.007	2.914	75,3	0,8	2.743	69,1	2,4	3.026	71,4	2,5
Regione (3)	10.227	2.291	59,2	3,1	2.175	54,8	5,3	2.478	58,5	5,0
Province e Città metropolitane	340	76	2,0	-11,7	74	1,9	-7,0	70	1,7	-5,5
Comuni e Unioni di comuni	2.440	547	14,1	-6,1	494	12,5	-7,5	478	11,3	-7,6
Trasferimenti correnti (4)	2.638	591	15,3	40,8	784	19,8	47,0	757	17,9	46,8
Entrate extra-tributarie	953	214	5,5	-17,0	212	5,3	-12,8	219	5,2	-14,7
Regione	68	15	0,4	19,0	42	1,0	29,3	51	1,2	0,2
Province e Città metropolitane	38	9	0,2	-4,8	9	0,2	-14,8	8	0,2	-15,0
Comuni e Unioni di comuni	847	190	4,9	-19,4	162	4,1	-19,4	160	3,8	-18,5
Entrate correnti totali	16.598	3.718	96,0	4,2	3.738	94,2	8,2	4.002	94,5	7,5
Entrate in conto capitale	684	153	4,0	7,1	229	5,8	8,5	233	5,5	7,2
Regione	247	55	1,4	66,5	115	2,9	12,8	122	2,9	9,2
Province e Città metropolitane	85	19	0,5	56,2	12	0,3	24,7	12	0,3	26,7
Comuni e Unioni di comuni	351	79	2,0	-19,3	101	2,6	2,5	99	2,3	2,9
Entrate non finanziarie totali	17.282	3.871	100,0	4,3	3.967	100,0	8,2	4.235	100,0	7,4

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 18 maggio 2021); cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Entrate non finanziarie degli enti territoriali.

(1) Include gli enti territoriali (Regioni, Province, Città metropolitane, Comuni e Unioni di comuni). Dati consolidati. – (2) Comprende le compartecipazioni ai tributi erariali e le anticipazioni sanitarie. Non include i fondi perequativi. – (3) Comprensivo delle anticipazioni sanitarie. – (4) Comprensivi dei fondi perequativi.

Il risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31 dicembre 2019
(milioni di euro e euro pro capite)

VOCI	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile positiva – Avanzo (4)		Parte disponibile negativa – Disavanzo (4)	
					euro pro capite	euro pro capite		
Emilia-Romagna								
Regione	440	1.209	786	7	-	-	-1.563	-350
Province e Città metropolitane	201	48	73	27	54	12	0	0
Comuni	2.003	1.221	358	105	343	81	-24	-116
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	121	61	25	9	33	102	-7	-373
5.001-20.000 abitanti	575	318	97	46	128	86	-14	-181
20.001-60.000 abitanti	303	209	54	13	30	54	-4	-32
oltre 60.000 abitanti	1.003	633	181	37	152	81	0	0
Totale	2.644	2.478	1.217	139	397	::	-1.587	::
RSO								
Regioni	8.663	25.825	8.758	7	116	12	-26.043	-640
Province e Città metropolitane	3.601	1.582	1.233	295	690	17	-199	-24
Comuni	34.831	32.610	6.711	1.555	3.228	100	-9.273	-508
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	3.238	2.092	535	260	916	143	-566	-395
5.001-20.000 abitanti	6.441	5.249	926	397	1.093	93	-1.224	-329
20.001-60.000 abitanti	6.305	5.829	1.112	319	525	79	-1.481	-323
oltre 60.000 abitanti	3.238	19.440	4.138	579	694	94	-6.003	-706
Totale	47.095	60.016	16.703	1.857	4.034	::	-35.515	::

Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria Generale dello Stato; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Risultato di amministrazione degli enti territoriali*. (1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad es. per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perenti (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione della anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali. – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti.

Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni
(valori percentuali, milioni di euro e euro pro capite)

VOCI	Situazione dei Comuni al 31 dicembre 2019							
	In avanzo (1)		In disavanzo moderato (2)		In disavanzo elevato (3)		Totale comuni	
	Emilia-Romagna	RSO	Emilia-Romagna	RSO	Emilia-Romagna	RSO	Emilia-Romagna	RSO
Percentuale sul totale	93,9	80,8	1,8	4,4	4,3	14,8	100,0	100,0
Ipotesi minima								
Milioni di euro	445	4.257	1	351	0	43	447	4.651
Euro pro capite	105	133	8	46	5	4	100	92
Ipotesi intermedia								
Milioni di euro	784	7.290	19	2.426	1	213	804	9.929
Euro pro capite	184	227	146	319	11	20	180	197
Ipotesi massima								
Milioni di euro	966	8.829	29	2.728	1	223	996	11.780
Euro pro capite	227	275	213	359	11	21	223	234

Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria Generale dello Stato; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*.

(1) Comuni con parte disponibile positiva o nulla del risultato di amministrazione. – (2) Comuni con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione capiente rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbi esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità. – (3) Comuni con risultato di amministrazione negativo o con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione incapiente rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbi esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità.

Debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro, euro e valori percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna		RSO		Italia	
	2019	2020	2019	2020	2019	2020
Consistenza	3.689	3.470	74.194	74.243	85.007	84.477
Ammontare pro capite (1)	826	780	1.462	1.472	1.425	1.425
Variazione percentuale sull'anno precedente	-5,7	-5,9	-3,5	0,1	-3,4	-0,6
Composizione percentuale						
Titoli emessi in Italia	13,8	12,2	5,9	5,3	5,7	5,1
Titoli emessi all'estero	0,2	0,2	9,5	9,0	9,8	9,2
Prestiti di banche italiane e CDP	72,6	74,2	69,8	70,7	70,8	71,5
Prestiti di banche estere	4,5	4,5	3,5	3,7	3,6	3,9
Altre passività	8,9	8,9	11,2	11,4	10,2	10,4
<i>Per memoria:</i>						
debito non consolidato (2)	4.844	4.570	106.584	105.707	123.595	122.345
ammontare pro capite (1)	1.085	1.027	2.100	2.095	2.072	2.063
variazione percentuale sull'anno precedente	-5,6	-5,7	-3,3	-0,8	-3,3	-1,0

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche ai rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Valori in euro. - (2) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

Imprese manifatturiere dell'Emilia-Romagna con brevetti registrati presso l'EPO (1)
(unità, anni, migliaia di euro e valori percentuali)

ANNI	Numerosità	Età (2)	Fatturato (2)	ROA (3) (4)	Patrimonializ- zazione (3) (5)	Investimenti immateriali (3) (6)
Imprese che hanno registrato brevetti						
2001	177	17	12.799	7,7	31,8	1,5
2009	186	23	16.509	4,1	36,6	0,8
2016	216	25	20.394	8,4	50,0	1,7
Altre imprese dell'Emilia-Romagna (7)						
2001	11.313	12	1.482	5,3	23,6	0,9
2009	13.140	15	1.135	2,6	35,5	0,7
2016	12.843	18	1.318	6,1	41,8	0,9

Fonte: elaborazioni su dati Cerved e Unioncamere-EPO; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Innovazione e attività brevettuale*.

(1) I dati riportati si riferiscono alle imprese manifatturiere con sede in regione, con brevetti registrati presso lo *European Patent Office* (EPO) e per le quali si dispone dei dati di bilancio. – (2) Valori mediani. – (3) Valori medi percentuali. – (4) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (5) Rapporto tra patrimonio netto e totale dell'attivo. – (6) In rapporto al totale dell'attivo. – (7) I dati fanno riferimento a un campione aperto di società di capitali del settore manifatturiero con sede in regione presenti nella base dati di Cerved.

Sistema regionale della ricerca e dell'innovazione (1)
(unità)

PROVINCE	Tecnopoli		Rete alta tecnologia			Altre strutture		
	Numero (2)	Spazi area S3	Laboratori (3)	Centri per l'innovazione (3)	Strutture per lo sviluppo digitale nella manifattura	Incubatori	Laboratori aperti (4)	Istituti tecnici superiori (ITS)
Bologna	2	2	25	3	6	11	1	1
Ferrara	1	1	5	1	1	2	1	1
Forlì-Cesena	1	1	6	3	1	2	2	2
Modena	1	1	16	4	1	4	1	3
Parma	1	1	8	0	1	1	1	2
Piacenza	1	1	4	0	1	2	1	1
Ravenna	1	1	4	1	1	3	1	1
Reggio Emilia	1	1	8	2	1	1	1	1
Rimini	1	1	2	0	1	1	1	1
Emilia-Romagna	10	10	78	14	14	27	10	13

Fonte: ART-ER e Regione Emilia-Romagna; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Sistema della ricerca e dell'innovazione*.

(1) I dati sono riferiti al 31 marzo 2021. – (2) Il numero fa riferimento alle sole sedi principali dei tecnopoli. – (3) Luoghi deputati all'effettivo svolgimento di attività di ricerca e sviluppo; nel numero dei laboratori sono inclusi quelli esistenti presso i tecnopoli. – (4) Spazi attrezzati con strumenti ICT liberamente fruibili da cittadini e imprese.

